

INFRASTRUTTURE Catalfamo: «Applicazione per analizzare tutte le strutture calabresi»

«Verifica e censimento dei viadotti»

Il progetto innovativo verrà applicato per la prima volta in Italia

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il crollo del ponte Morandi di Genova ha insegnato qualcosa. E oggi si raccolgono i frutti di quell'insegnamento. Da quest'assunto parte la Regione Calabria per introdurre nel proprio territorio una metodologia tecnica di censimento, verifica di sicurezza e monitoraggio appunto dei ponti e dei viadotti. Ieri se n'è parlato alla Cittadella per iniziativa dell'assessore alle Infrastrutture, Domenico Catalfamo. All'evento hanno partecipato docenti universitari esperti del settore, dirigenti del Mims (Ministero delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili), del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e rappresentanti delle Province e della Città metropolitana di Reggio Calabria. «Si tratta - ha detto la Catalfamo - di un ulteriore passo dell'iter che dal 2020 la Regione



L'assessore regionale alle Infrastrutture, Domenico Catalfamo

Calabria ha avviato per la messa in sicurezza della rete stradale secondaria, che risente da troppo tempo della carenza di interventi di manutenzione straordinaria. L'impiego delle risorse sarà fin-

lizzato sui viadotti che presentano maggiori deficit strutturali e dunque maggior livello di rischio per la sicurezza. Con quali obiettivi? Incrementare il patrimonio conoscitivo sullo stato del-

la rete, creare un'anagrafe contenente la "carta d'identità" di ogni ponte e viadotto; individuare le priorità di finanziamento e di utilizzo dei fondi sulla base del reale livello di rischio delle singole opere; valorizzare il ruolo di ente programmatore della Regione. La Calabria è la prima Regione italiana a disporre l'applicazione su tutto il proprio territorio di tale metodologia tecnica. Il progetto di "Censimento, verifica di sicurezza e monitoraggio dei ponti e dei viadotti esistenti" rappresenta la prima applicazione su vasta scala della metodologia introdotta dalle Linee guida per la classificazione e gestione del rischio (approvate con parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 89/2019), applicate finora esclusivamente su casi studio o comunque su campioni limitati di ponti e viadotti. Allo stato attuale è in corso di attuazione il censimento dei ponti

della rete viaria provinciale mediante l'inserimento, su apposito sistema informatico, dei dati forniti dalle Province e dalla Città metropolitana di Reggio Calabria. Di seguito il numero delle schede fornite dagli enti, delle schede inserite sul sistema informatico con il relativo avanzamento del censimento: Provincia di Catanzaro: 598 (schede enti); 220 (schede inserite); 36,8% (avanzamento). Città Metropolitana di Reggio Calabria: 540 (schede enti); 452 (schede inserite); 83,7% (avanzamento). Provincia di Cosenza: 532 (schede enti); 394 (schede inserite); 74,1% (avanzamento). Al momento risultano 12 le schede inserite dagli enti per la provincia di Vibo Valentia, ancora nessuna per la provincia di Crotona. Il totale è di 1.682 schede fornite dagli enti; 1.066 quelle inserite e 63,4% lo stato avanzamento del censimento.

TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE TRIBUNALE DI LAMEZIA TERME
Vendita sincrona mista OFFERTA CON MODALITÀ TELEMATICA: Per partecipare è necessario presentare l'offerta accedendo al Portale delle Vendite Pubbliche che si raggiunge alternativamente ai seguenti indirizzi: <https://pv.giustizia.it> - <https://portalevenditepubbliche.giustizia.it>, maggiori informazioni sono contenute nel manuale utente per la presentazione dell'offerta telematica, disponibile sul Portale dei Servizi Telematici. OFFERTA CON MODALITÀ CARTACEA: L'offerta deve presentare offerta di acquisto in busta chiusa in regola con il bollo che dovrà contenere i dati identificativi dell'offerente, con l'espressa indicazione del codice fiscale o della partita IVA, l'ufficio giudiziario presso il quale perde la procedura, l'anno e il numero di ruolo generale della

procedura, il numero e altro dato identificativo del lotto, la descrizione del bene, l'indicazione del professionista delegato, la data e l'ora fissata per l'inizio delle operazioni di vendita, il prezzo offerto ed il termine per il relativo pagamento, l'importo versato a titolo di cauzione (10% del prezzo proposto), entro il termine e al indirizzo indicato in avvio, secondo le indicazioni meglio specificate. MUTUI: È possibile, per i partecipanti alle aste, ottenere mutui a tassi e condizioni economiche preferenziali da ogni singola banca aderente al col. protocollo ABI per la concessione di mutui agli aggiudicatari. Si raccomanda agli interessati di prendere contatto con il Comitato Giudiziario che il giorno della vendita del singolo bene indiana in cantiere ad ogni avviso DOCUMENTAZIONE: Su internet www.asteannunci.it - www.tribunalelamezia Terme.giustizia.it e con i consulti avvisti di vendita e prezzi di stima.

ABITAZIONI ED ACCESSORI

RGE 41/2019 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) via Cardinale Guglielmo Sirleto 3. Appartamento al piano primo di un edificio di maggiore consistenza, di 5,5 vani, sup. utile ca mq 98 (sup. comune mq 121,73), composto da ampia cucina, soggiorno, due camere da letto, due ripostigli, bagno, balcone (che funge anche da ingresso all'abitazione) di mq 17,67. Attualmente occupato, in caso di aggiudicazione, e salva esenzione da parte dell'acquirente, l'immobile verrà liberato a cura del Custode Giudiziario. Prezzo base Euro 79.800,00. Offerta minima Euro 59.850,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 28/10/2021 ore 14.30, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Battaglia Bruno tel. 0968401064-096829791.

RGE 37/2015 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In San Pietro a Maida (CZ) Località Prato, Via Montessori - LOTTO 1: civ. 7-9. Magazzino al piano terra di un fabbricato, superficie utile mq 74,70 circa. Libero. Prezzo base Euro 15.489,06. Offerta minima Euro 11.616,60. LOTTO 2: civ. 11. Appartamento al piano primo, interno 1, di un fabbricato, superficie utile mq 69,36 circa oltre balcone di mq 12,25 circa. Libero. Prezzo base Euro 29.357,28. Offerta minima Euro 22.017,96. LOTTO 3: civ. 11. Appartamento al piano primo, interno 2, di un fabbricato, superficie utile mq 55,16 circa oltre balcone di mq 11,71 circa. Libero. Prezzo base Euro 25.224,59. Offerta minima Euro 18.918,44. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 19/10/2021 ore 10.00, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Travaglio Oriana tel. 0968442216. Professionista Delegato Notaio Dott.ssa Maria Consuelo Serra tel. 0968446695.

RGE 101/2014 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lametia Terme (CZ) - LOTTO 1: via degli Uliveti 45, Villa con corte esterna di mq. 4.583,70, su cui è ubicato un vecchio fabbricato in muratura da demolire. Sup. utile ca mq. 311,20, su due piani I, II (rispettivamente ca mq. 91,52 e mq. 32,25) ed uno interrato (ca mq. 127,43). Prezzo base Euro 99.240,95. Offerta minima Euro 74.430,71. LOTTO 2: via degli Uliveti, 45. Immobile per civile abitazione, al piano terra rialzato in un fabbricato di maggiore consistenza. Sup. utile ca mq. 138,84, con balconi sui lati nord e sud-est (sup. ca mq. 21,95). Prezzo base Euro 19.965,20. Offerta minima Euro 14.973,90. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 19/10/2021 ore 09.30, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Dott. Massimo Durante tel. 096826568. Professionista Delegato Notaio Mariano Alessandro Tel. 0968446695.

RGE 82/2016 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Gizzeria (CZ) - LOTTO 1: Località Marina di Gizzeria, via Firenze, Albergo, cap. 3 stelle, sup. utile tot ca mq 377,29, su tre piani I, II ed un seminterrato (sup. utile ca 116,76 mq) e comprende: una hall con reception, 7 camere da letto, una sala ristorante con annessa cucina, un garage coperto e depositi vari. Presenza d'uffici sanabili. Libero. Prezzo base Euro 255.707,14. Offerta minima Euro 191.780,35. LOTTO 5: Località Martino-Gabella, Località Martino-Gabella, Terrone agricolo, per la maggior parte coltivato ad uliveto, sup. catastrale tot ca mq 4.680. Il terreno è accessibile per mezzo di una strada sterrata. Libero. Prezzo base Euro 7.687,41. Offerta minima Euro 5.900,56. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/10/2021 ore 10.00, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Giovanni Sacchi tel. 3495232567. Professionista Delegato Notaio Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968446695.

RGE 60/2014 +73/2015 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO 1 in Lametia Terme (CZ) via Guglielmo Marconi, Il Travessa. Unità immobiliare con cortinale terreno. L'accesso si realizza attraverso una servitù pedonale sulle p.lle 1641, 90 e 1045 di proprietà di altra ditta. Oltre al terreno assimilato a corte di pertinenza dell'immobile predetto. Presenza d'uffici da sanare. Allo stato attuale l'immobile è libero, occupato dal debitore. Prezzo base Euro 20.000,00. Offerta minima Euro 19.500,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 28/10/2021 ore 16.00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Manfredi Vincenzina tel. 0968446674.

RGE 9/2018 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lametia Terme (CZ) Frazione di Nicastro, accesso da via Adda 55 - LOTTO 1: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato, di mq. 29,53 v.p.p. (mq. 24,46 netti o calpestabili), in zona centrale, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 8.134,31. Offerta minima Euro 6.100,73. LOTTO 2: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato, di mq. 57,95 v.p.p. (mq. 49,63 netti o calpestabili), in zona centrale, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 21.901,18. Offerta minima Euro 16.425,69. LOTTO 3: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato di maggiore consistenza, mq. 10,07 v.p.p. (mq. 7,95 netti o calpestabili), in zona centrale della frazione di Nicastro, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 2.484,77. Offerta minima Euro 1.863,58. LOTTO 4: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato di maggiore consistenza, di mq. 40,53 v.p.p. (mq. 35,59 netti o calpestabili), in zona centrale, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 17.501,04. Offerta minima Euro 13.125,78. LOTTO 5: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato di maggiore, di mq. 30,05 v.p.p. (mq. 24,46 netti o calpestabili), in zona centrale, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 8.913,33. Offerta minima Euro 6.685,00. LOTTO 6: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato, di mq. 26,71 v.p.p. (mq. 21,52 netti o calpestabili), in zona centrale, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 6.878,02. Offerta minima Euro 5.157,02. LOTTO 7: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano interrato di un fabbricato, di mq. 32,94 v.p.p. (mq. 28,89 netti o calpestabili), in zona centrale, con accesso da corte condominiale chiusa con barra automatizzata. Libero. Prezzo base Euro 10.935,73. Offerta minima Euro 8.201,80. LOTTO 8: Autormessa o locale magazzino/deposito a piano

RGE 108/2011 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) Frazione Foresta, via Grandinetti 29, Edificio parte integrante di un aggregato urbano tra via Montecristo e via Grandinetti, composto da: box auto al p. seminterrato; appartamento al p.t. composto da corridoio, stanza da letto, salottino, cucina, bagno, sala pranzo; appartamento al p.1, raggiungibile attraverso scala esterna, composto da cucina, soggiorno, sala pranzo, corridoio, 2 stanze da letto, bagno, ampio balcone. Attraverso una botola si raggiunge il p. sottoterra in parte da coprire, suddiviso in due ampie sale e bagno. Prezzo base Euro 54.000,00. Offerta minima Euro 40.500,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 20/10/2021 ore 10.00, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Andrea Cartella tel. 096824659. Professionista Delegato Notaio Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968446695.

RGE 113/2012 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO 2 in Lametia Terme (CZ) Via del Progresso, Unità costituita da: 1) fabbricato B a 2 piani I, II, adibito ad esposizione (ad oggi non utilizzato) di ca 116 mq, con corte di ca 47 mq; 2) fabbricato C ad un piano I, II, adibito a laboratorio artigianale/ind.le, di ca mq 1.169,62, con corte esterna di ca 2.330,29 mq sulla quale insistono 2 immobili abusivi, oltre a 3 tettoie ed un box, tutti privi di titolo abilitativo. Prima di emettere il decreto di trasferimento del bene, occorre procedere al frazionamento dell'unità (vedere avviso) Prezzo base Euro 364.331,25. Offerta minima Euro 273.248,44. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 19/10/2021 ore 09.30, avanti al Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Avv. Stefania Maria Gambino tel. 0968271183. Professionista Delegato Notaio Dott. Marione Alessandro tel. 0968446695.

RGE 35/2018 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. In Lametia Terme (CZ) via del Mare - LOTTO 1: Appartamento al primo piano in fabbricato, adibito a civile abitazione, di sup. lorda interna mq 129,22, con balconi di sup. netta mq 19,55, accessibile dal portone principale prospiciente al vano scala interno di pertinenza del fabbricato. Prezzo base Euro 86.625,00. Offerta minima Euro 64.970,00. LOTTO 2: Appartamento al secondo piano in fabbricato, adibito a civile abitazione, di sup. lorda interna mq 131,34 con balconi di sup. netta mq 20,16, consistenza 6,5 vani, accessibile dal portone principale prospiciente al vano scala interno di pertinenza del fabbricato. Prezzo base Euro 250,00. Offerta minima Euro 68.938,00. LOTTO 3: appartamento al terzo piano mansardato in fabbricato, adibito a civile abitazione, di sup. lorda interna mq 86,27, di altezza interna variabile, con balconi di sup. netta mq 7,97 metri quadrati, consistenza 4 vani, accessibile dal portone principale prospiciente al vano scala interno di pertinenza del fabbricato. Prezzo base Euro 51.600,00. Offerta minima Euro 38.700,00. LOTTO 4: Esercizio commerciale (ristorante, pizzeria) al piano terra di fabbricato, di sup. lorda interna mq 126,23, dotato di una veranda esterna di mq 23,09, accessibile dall'ingresso principale sulla via e dall'ingresso secondario che consente di accedere alla veranda esterna. Prezzo base Euro 94.500,00. Offerta minima Euro 70.875,00. LOTTO 5: Magazzino al piano seminterrato di fabbricato, di sup. lorda interna mq 88,46, accessibile dal portone principale sul prospetto Sud del fabbricato e prospiciente allo spazio esterno di pertinenza dell'edificio. Prezzo base Euro 15.525,00. Offerta minima Euro 11.644,00. LOTTO 6: Magazzino al piano seminterrato di fabbricato, di sup. lorda interna mq 65,07, è accessibile dal portone principale sul prospetto Sud del fabbricato e prospiciente allo spazio esterno di pertinenza dell'edificio. Prezzo base Euro 14.250,00. Offerta minima Euro 10.688,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 16/09/2021 ore 09.30, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Dott. Cosentino Paolo tel. 0968448823.

RGE 46/2011 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Lametia Terme (CZ) Località Sparivento, via delle Terme, Abitazione di tipo civile a più livelli, nel complesso "Parco Orchiadea", al p. seminterrato adibito a garage e zona giorno abusiva, al p. rialzato zona giorno con salone/ingresso principale, cucina, wc, al p.1 zona notte e mansarda, per lo più non prefabbricata, destinata a vano accessorio con lavanderia e soffitta con ampio terrazzo. Abusi sanabili. Libero. Prezzo base Euro 72.900,00. Offerta minima Euro 54.675,00. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 20/10/2021 ore 11.00, avanti al professionista presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Professionista Delegato e Custode Giudiziario Avv. Andriocchia Rosanna tel. 0968195996.

RGE 26/2011 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Deollatura (CZ) Via Guglielmo Marconi 12, Ufficio con destinazione artigianale, sup. comune ca mq 1.690,29, composto da più corti di fabbrica, con diversa destinazione, alcuni dei quali dovranno essere assoggettati a sanatoria edilizia e dovranno essere accatastati. Si precisa che sul piazzale sono ubicati un silos e un esattore che dovranno essere rimossi dall'esecutorio prima dell'emissione del decreto di trasferimento. Prezzo base Euro 71.598,21. Offerta minima Euro 53.688,66. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/10/2021 ore 10.00, avanti al professionista Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Ing.

RGE 59/2006 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Jaourso (CZ) Località Morici, Fondo rustico denominato "Morici" con sovrastanti fabbricati colonici e nubi della superficie catastrale totale di Ha 16,40,83, comprendente: terreno coltivato a frutteto (dotato di irrigazione); piccolo fabbricato rurale di mq 23 ad un piano I, II; fabbricato rurale a due piani I, II; seminterrato di ca mq 140 a piano (non accatastrato); piccolo fabbricato rurale di ca mq 66 ad un piano I, II; con corte di circa mq 546. Prezzo base Euro 155.074,91. Offerta minima Euro 116.306,19. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 09/09/2021 ore 11.00, avanti al Notaio delegato presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Dott. Giuseppe Notaro tel. 096825663. Professionista Delegato Notaio Peralta Gianluca tel. 096826790.

TERRENI E DEPOSITI

BENI COMMERCIALI

RGE 26/2011 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Deollatura (CZ) Via Guglielmo Marconi 12, Ufficio con destinazione artigianale, sup. comune ca mq 1.690,29, composto da più corti di fabbrica, con diversa destinazione, alcuni dei quali dovranno essere assoggettati a sanatoria edilizia e dovranno essere accatastati. Si precisa che sul piazzale sono ubicati un silos e un esattore che dovranno essere rimossi dall'esecutorio prima dell'emissione del decreto di trasferimento. Prezzo base Euro 71.598,21. Offerta minima Euro 53.688,66. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/10/2021 ore 10.00, avanti al professionista Notaio presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Ing.

RGE 108/2010 G.E. Dott.ssa Foresta Adele. LOTTO UNICO in Maida (CZ) Località Carrà, fondo rustico a circa 10 Km dal centro abitato di Maida e a circa 12 Km dallo svincolo 2 mar, della Superstrada Lamezia-T. Catanzaro, della superficie di Ha. 1.047,00. Coltivato a seminativo, giacitura piuttosto declive, delimitato prevalentemente con pali e filo spinato. Destinazione urbanistica: "zona omogenea E2 agricola", gravato dal "vincolo di uso civico" che dovrà essere affiancato e legittimato. Costo di affiliazione Euro 10.585,25. Prezzo base Euro 8.834,06. Offerta minima Euro 6.658,25. Rilancio minimo 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 13/10/2021 ore 10.00, avanti al Notaio Dott.ssa Maria Consuelo Serra presso la Sala d'asta in Lametia Terme, via A. Volta n. 21. Custode Giudiziario Dott. Pasirri Manolo Arturo Giuseppe tel. 0968411228. Professionista Delegato Dott.ssa Serra Maria Consuelo tel. 0968446695.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

ESERCIZIO DI MERCATO
STRATEGIE DI
PUBBLICITÀ
STIPORA

Fasti

0984 854042 • info@publifast.it

ISOLA PEDONALE La presentazione del progetto dehors sul corso Matteotti

Sarà il nostro salotto per i turisti

Falcomatà saluta l'accordo perfetto. "tra Comune ed esercenti del lungomare"

di MELINA CIANCIA

Sul chilometro più bello d'Italia non poteva mancare ancora un salotto per accogliere i turisti: è questa l'idea del sindaco Giuseppe Falcomatà concretizzata nel progetto "Isola pedonale Matteotti", realizzata in collaborazione con gli operatori commerciali del Corso. "Mi sembra un sogno parlare di cooperazione dell'Amministrazione Comunale con gli esercenti della via marina - ha esordito il primo cittadino - quando fino a pochi anni addietro c'era tra le due parti una chiara contrarietà. Oggi invece si è giunti ad un accordo perfetto che vede realizzato un sogno tenuto in petto per tanto tempo, creare una via marina alta a mo' di salotto che accoglie vacanzieri e non, che li rificolla e li fa godere di uno spettacolo sullo stretto e in un lungomare unico al mondo, all'ombra di secolari magnolie e coccolati dalla brezza marina". Il progetto è stato presentato in una conferenza stampa in itinere, che, con il Sindaco, gli assessori e i rappresentanti della categoria ristoratori, si è mossa da piazza Indipendenza percorrendo la zona a traffico limitato fino all'altezza di via Giulia, tratto che rappresenterà l'isola pedonale con gazebo e arredi per restituire ai pedoni una parte importante di corso Matteotti.

"Come in molte grandi capitali europee, anche Reggio avrà la sua isola pedonale, secondo le esigenze dettate da una città a vocazione

turistica - ha aggiunto il Sindaco - e ognuno ha dato una mano in questo progetto intersettoriale perché si è instaurato tra le parti il dialogo e la fiducia. Purtroppo spesso noi reggini siamo frenati nelle nostre idee innovative dalla storia - ha commentato Falcomatà - legati come siamo al vecchio e il nuovo ci atterrisce, invece dobbiamo cambiare le abitudini e guardare avanti che è progresso e innovazione, solo così potremo migliorare Reggio con quel coraggio che serve per realizzare la nostra idea di bene della città".

L'Assessore alle attività produttive Irene Calabrò ha esordito dicendo che "l'isola pedonale è un'idea di vivibilità in un'area prima destinata al transito delle autovetture: da oggi deve rappresentare un punto di rinascita e di ripartenza soprattutto per i commercianti che durante la pandemia hanno visto spegnersi tutte le loro attività e sarà un'affrativata tra il lungomare e il corso Garibaldi quasi un centro commerciale a cielo aperto". L'assessore alla viabilità e all'urbanistica Mariangela Cama nell'illustrare il progetto ha evidenziato l'aspetto logistico del servizio "Leva e porta" ovvero una spola di autobus dell'Atam che trasporteranno i passeggeri, gratuitamente, nel centro storico facendo capolinea dal Terminal Libertà al Botteghelle: i bus navetta saranno quattro per le 48 corse notturne, ogni 15 minuti, dalle ore 20,00 alle ore 1,30 con fermate nei punti

Ecco gli orari delle corse "Leva e porta" Atam gratuite

neuralgici della città, mentre le linee 27 e 28 effettueranno 52 corse diurne ogni 30 minuti dalle ore 7,00 alle ore 20,00 e partiranno dall'aeroporto fino alle facoltà universitarie". Enzo Pennestrì rappresentante degli operatori commerciali ha evidenziato "la profonda collaborazione con l'amministrazione comunale nel concordare che la necessità di saper accogliere i turisti in una cornice così suggestiva e creare le basi per rilanciare il turismo che è il volano di sviluppo per Reggio"; lo stesso Carmelo Versace, presidente della commissione attività produttive, ha ricordato che "questo progetto



Il sindaco Falcomatà insieme ai rappresentanti della sua giunta e delegati su uno dei dehors

risale a tanto tempo fa e finalmente possiamo creare una mobilità sostenibile con aree ZTL e nuovi spazi vivibili sia per i reggini che hanno voglia di vivere il lungomare sia per i turisti che si spera arriveranno numerosi". L'Assessore alla polizia municipale Paolo Brunetti ha specificato che "il progetto rientra in ogni forma di rispetto delle norme della circolazione: sarebbe stato più facile dire di no alle richieste degli esercenti della via marina, ma noi vogliamo il bene e la crescita della nostra Terra; è comunque una sperimentazione che si protrarrà fino al 30 settembre 2021".

CASO HOSPICE

Scaffidi: «L'Asp impossibilitata a stipulare i contratti»



La sede dell'Hospice

"Con riferimento all'attività dell'Hospice 'Via delle stelle', il cui funzionamento a pieno regime e nella piena legittimità costituisce un obbligo morale ancor prima che amministrativo, questa Direzione evidenzia di essere impossibilitata a stipulare il contratto in quanto dopo un lunghissimo ed abnorme lasso di tempo dall'adozione dell'atto deliberativo con cui l'ASP ha recepito il parere positivo sul possesso dei requisiti espresso dall'Organismo tecnicamente accreditante della Regione a tutt'oggi non è stato emesso il relativo Decreto commissariale di accreditamento". È quanto evidenzia il commissario straordinario dell'Asp di Reggio Calabria, Gianluigi Scaffidi.

"L'ASP - spiega Scaffidi - si è resa conto della mancanza di tale provvedimento, che costituisce l'atto conclusivo ed obbligatorio della procedura di accreditamento, oltre un mese fa allorché il competente Ufficio stava approntando il contratto da sottoscrivere, e pertanto, la stessa ASP non è ancora messa nelle condizioni di sottoscrivere l'accordo contrattuale ed assegnare il relativo budget. Non potendo sottrarre l'importantissima funzione assistenziale e sociale dell'Hospice questa Direzione auspica una definitiva e celere conclusione dell'iter amministrativo sicché si possa pervenire all'accordo contrattuale che garantisca il suo funzionamento".

L'EMERGENZA Proprio ieri in tanti sono rimasti a secco. Un disagio avvertito anche a Catona

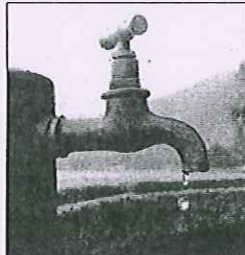
"L'altro centro storico" ... senz'acqua

Pazzano: «Il Comune disponga il noleggio con autista di almeno un'autobotte»

MENTRE il sindaco inaugurava il "salotto per i turisti" lo stesso centro storico ieri soffriva di una carenza idrica durata tutta la giornata e che ha creato tantissimi disagi a cittadini ed esercenti. Una sofferenza idrica addebitabile all'ennesimo rattoppo della rete e che dal comune era stata annunciata ma che non per questo ha lenito i problemi di tanti cittadini.

Ma ieri il disagio idrico ha toccato situazioni insostenibili anche a Catona:

In alcune zone del quartiere, infatti si è registrata da giorni mancanza di acqua con conseguenti criticità per cittadini e attività. Situazione insostenibile che non trova soluzione, nonostante le tante sollecitazioni inoltrate all'amministrazione comunale. Tra l'altro, con la stagione estiva che sta presentando i suoi giorni più caldi, con afa ed enorme umidità, i problemi aumentano, e diventa insopportabile far fronte ad un disservizio che perdura ininterrottamente durante le ore diurne. Ma come è



Rubinetti asciutti

possibile che non ci sia l'acqua nelle case? Nel 2021? «Non siamo una città da terzo mondo - hanno scritto in una nota alcuni cittadini - ma con questi disastri amministrativi, poco ci manca. Va bene la città bella e gentile, ma i cittadini la vorrebbero funzionale e con tutti i servizi adeguati ad uno standard di normalità. Non si chiede la luna al Sindaco e ai suoi delegati, ma semplicemente un servizio essenziale per poter definire Reggio Calabria, una città normale.

Falcomatà assicuri un immediato intervento per risolvere questa crisi idrica che sta creando enormi disagi alle famiglie e agli esercenti di Catona».

Un altro aspetto del problema idrico è stato ieri evidenziato anche dal consigliere comunale Saverio Pazzano che ha chiesto che "Il Comune disponga il noleggio con autista di almeno un'autobotte per l'erogazione di acqua".

"Reggio ha sete, tanta sete. Non ha alcun senso parlare di emergenza idrica, perché abbiamo a che fare con una crisi idrica strutturale che necessita di programmazione. Un insieme di problematiche che si incrociano l'una con l'altra e che vanno affrontate e monitorate una per una. Lo faremo. Oggi ci sottomettiamo su un aspetto fondamentale, per il quale proponiamo che il Comune si doti di un'ulteriore autobotte con autista. Ci sono interi quartieri della città senza acqua per diverse ore del giorno e da ogni parte proviene la richiesta del servizio autobotte".

CONFERENZA

Alloggi popolari, diritto negato

Gli enti ed i movimenti riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo, invitano stampa e cittadini interessati alla conferenza che si terrà stamani alle ore 11,00 presso abitazioni dei nuclei ex Polveriera ingresso da Via Ciccarello - cancello area militare - Reggio Calabria. La conferenza stampa avrà come oggetto la negazione del diritto alla casa, operato dal Comune di Reggio Calabria, nell'ambito delle attività di riavvio del progetto "ex Polveriera: dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile", ai danni di due nuclei familiari dell'ex Polveriera (uno dei quali con tre minori) che attendono da anni una casa. Giovedì 15 luglio il Comune intende "sgomberare" con la forza le due famiglie senza assegnare loro l'alloggio previsto dalla normativa vigente.

Prosegue la pericolosa fase di stallo

Aeroporto nel tunnel Nessun progetto è decollato

Il bluff dell'aumento di capitale della Sacal e i lavori mai partiti Ora i sindacati temono il crollo

Alfonso Naso

Alla fine l'annuncio della Sacal sulla ricapitalizzazione è un avviso rivolto a chi è già socio e in particolare alla Regione. E la tanto attesa apertura ai territori e in particolare a quello di Reggio che non ha voce in capitolo sulle dinamiche dell'aeroporto dello Stretto. Peralto la richiesta di ricapitalizzazione si traduce in una sorte di richiesta di 10 milioni di euro alla Regione per rimpinguare le casse in crisi. Sembra che si stia riavvolgendo il nastro a quando a guidare l'aeroporto dello Stretto c'era la Sogas, costantemente in crisi e che ha risucchiato ingenti risorse pubbliche prima di capitolare.

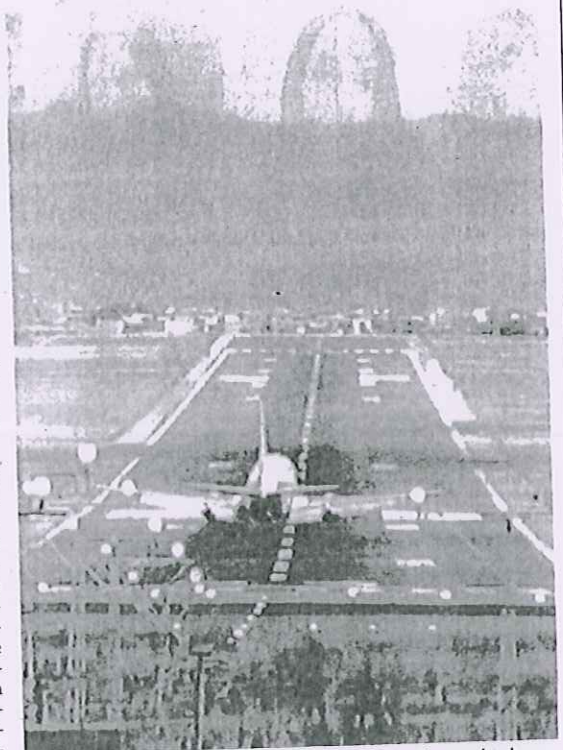
La Città metropolitana non potrà ancora fare il suo ingresso nella Sacal perché per farlo serve un avviso pubblico vero e proprio e quindi dopo mesi tutto è incerto. Così come il futuro del "Tito Minniti".

Ed è proprio su questo e sui ritardati investimenti infrastrutturali e dell'offerta interviene Luciano Modeo della Uiltrasporti: «Il sistema aeroportuale calabrese, lascia ancora ad oggi le lacune evidenziate dai due anelli deboli, appartenenti alla realtà crotonese e reggina, nonostante la continua saturazione dell'esigua offerta di posti disponibili, dimostri che, aumentandola, potrebbe essere maggiormente appetibile ad un prezzo certamente più competitivo, interessando altresì l'utenza delle aree limitrofe, a seguito dell'eventuale esecuzione delle migliorie necessarie per l'accessibilità delle aree».

«Basti pensare - continua sempre Amodeo - inoltre all'ingiustifi-

cato ritardo degli interventi di ammodernamento preannunciati da oltre un biennio, non essendo ancora chiaro se, tra essi, sia stato previsto il definitivo abbattimento dei limiti infrastrutturali, senza il quale, l'intera operazione, riferita nella circostanza all'aeroporto di Reggio Calabria, si rivelerebbe essere un'inutile sperpero di risorse pubbliche. È altresì impensabile poter credere che, nelle pessime condizioni infrastrutturali in cui versa la Calabria, si possa immaginare di poter servire un'intera regione con un solo aeroporto, in quanto ben distanti da ciò che è dettato dagli specifici regolamenti europei, che ne indicano le linee guida. Di fatti, non esistono ancora collegamenti ad alta velocità con gli hub, e le percorrenze per raggiungerli sono ancora costose ed eccessive, oltre che ben lontane dal benchmark prefissato».

Ci sono anche le segreterie di Cisl, Cgil e Uil a intervenire in modo compatto sulla necessità di una inversione di rotta: «Il post pandemia deve essere una opportunità storica per accelerare e impiegare le risorse per gli investimenti infrastrutturali puntando alla valorizzazione delle peculiarità dei nostri tre aeroporti calabresi - Lamezia, Reggio Calabria e Crotona - che vanno adeguatamente supportati anche dalle istituzioni locali in quanto costituiscono il motore dello sviluppo economico e sociale». Le forze sociali scrivono ancora: «L'adeguamento e la modernizzazione degli scali deve contemperare l'integrazione infrastrutturale con il vettore ferroviario e il Trasporto su gomma per un sistema di mobilità moderno e integrato pre-



Silenzio continuo Il decollo del "Tito Minniti" resta fermo al palo

La Metro City resta ancora in attesa

● Effettivamente la Sacal si era aperta in passato al contributo di enti terzi. E successo durante la guida di Arturo De Felice ma allora la Città metropolitana fece scadere i termini per l'ingresso nella compagine societaria senza entrarvi. La motivazione del "no" allora fu legata alle condizioni di criticità negli ultimi tre bilanci aziendali. Secondo l'amministrazione di Palazzo Alvaro una condizione ostativa non superabile tanto che alla fine non ci fu l'ingresso nella compagine azionaria. Adesso dopo anni le condizioni ci sono ma l'avviso pubblico non arriva.

quisito fondamentale per poter valorizzare le potenzialità della Calabria nei vari settori produttivi».

Ma per l'aeroporto cittadino le cose sono ancora più complicate perché da anni viene promesso un miglioramento del sistema di mobilità per tutta l'area ma il passaggio con Sacal non ha portato alcun miglioramento e la fase pandemica legata al coronavirus ha complicato tutto. La vera sfida però è adesso: l'aeroporto in queste condizioni non potrà reggere a lungo e il futuro se non si sbloccheranno le cose diventa sempre più un vero enigma. Una situazione che forse gli amministratori reggini stanno percependo e infatti da mesi attendono cenni dalla Sacal sull'apertura della società all'esterno e soprattutto sul piano industriale dal quale si evincono le reali volontà della società per lo scalo dello Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti, regole nuove dall'Ue le imprese a rischio default

► Cattivi pagatori con uno scoperto di 500 euro ► Svolta anche sui crediti deteriorati, l'Acen avverte: È allarme dopo la stretta dell'autorità bancaria così più difficile la concessione ad aziende e famiglie

IL CASO

Nando Santonastaso

Non ci sono solo le varianti del Covid sulla strada della ripresa. Al capitolo delle incognite, che rischiano di avere un peso non indifferente anche nella gestione delle risorse del Pnrr, c'è anche il rischio di default delle imprese indebitate con le banche. Rischio che le norme dell'Autorità bancaria europea (Eba) hanno rafforzato introducendo criteri più stringenti rispetto a quelli italiani e creando, inevitabilmente, proteste e reazioni a catena. Come quelle dei costruttori napoletani dell'Acen che già da anni hanno lanciato l'allarme su tema, ma che oggi sono ancor più preoccupati perché temono di veder soffiare il vento della ripartenza senza poterne cogliere i benefici annunciati. Le nuove norme sul default stabiliscono, in estrema sintesi, che il debitore è considerato tale se è in arretrato da oltre 90 giorni su un'obbligazione verso l'istituto di credito per importi di pagamento superiori a 500 euro e che rappresentino più dell'1% del totale delle esposizioni. Per le persone fisiche, ovvero famiglie e Pmi con esposizioni complessive inferiori a un milione di euro, la soglia è abbassata a soli 100 euro.

L'ALLARME

«La classificazione in default - spiega Alfredo Letizia, vicepresidente dell'Acen - farebbe riclassificare in default tutti i finanziamenti dello stesso cliente presso quell'istituto: per rendere ancora più complessa la situazione, è infatti espressamen-

te vietato compensare le esposizioni problematiche con i margini disponibili su altre linee di credito accordate al medesimo debitore». Ma non è tutto: con il "calendar provisioning" è stato introdotto l'obbligo per le banche di svalutare integralmente i crediti deteriorati secondo scadenze prestabilite. «Siamo all'assurdo - commenta Letizia -: le banche dovranno prevedere dei livelli minimi di accantonamento prudenziale per ogni singola esposizione deteriorata e la quota dell'esposizione coperta da accantonamento dovrebbe via via aumentare nel tempo, indipendentemente dal motivo per cui il credito si è deteriorato. La svalutazione totale degli NPL deve essere fatta in 3, 7 e 9 anni a seconda che il credito deteriorato sia rispettivamente chirografario, garantito o garantito da immobili. Un credito, quindi, con garanzia reale dopo 9 anni non vale più nulla secondo l'Eba». Una trappola anche per le banche, dice il vicepresidente Acen: «In primo luogo, sarà inevitabile una restrizione dei criteri di concessione del credito: se ho così poco tempo per la svalutazione dei crediti, starò molto attento al momento della delibera del finanziamento. In secondo luogo, la banca avrà un incentivo fortissimo per la cessione del credito ai fondi d'investimento al primo segnale di deterioramento. E tutti ormai sanno che cedere a questi soggetti vuole dire accumulare perdite mentre risolvere internamente una situazione di credito deteriorato è molto più conveniente per la banca.

Ecco perché siamo terrorizzati dalla nuova regolamentazione prudenziale: sembra che nessuno abbia più voglia di sedersi ad un tavolo e ragionare».

LA FILIERA DELL'EDILIZIA

Ma perché i costruttori e la Campania in primo piano su questo tema? Perché, nel caso della filiera dell'edilizia, è qui che si registra il tasso maggiore di deterioramento della qualità del credito. I dati di Bankitalia (marzo 2021, Centrale dei rischi) parlano del 2,5% rispetto allo 0,7% del manifatturiero e all'1,7% dei servizi. Uno scarto evidente, anche se il valore è in discesa rispetto al 2019, ma ancor più preoccupante se rapportato allo stato del debito complessivo della regione (imprese cioè più famiglie). La Campania con Lombardia e Lazio, in base al monitoraggio di Banca Ifis, rappresenta quasi il 40 per cento dei debitori, con una percentuale sul totale superiore al 10 per cento in tutte e tre le regioni. Inoltre è una delle cinque regioni italiane, tutte del Sud, in cui il volume del credito deteriorato delle famiglie raggiunge il 30 per cento del totale. Rispetto a Puglia, Basilicata, Calabria e



Peso: 42%

Sicilia, che hanno una percentuale di incidenza del debito delle famiglie più alto (tra il 32 e il 37 per cento), ma un numero di debitori con sofferenze nei bilanci bancari più basso sul totale nazionale (dal 4 al 9 per cento), la Campania è la seconda regione per debitori, in percentuale e in assoluto: 12 per cento, pari a 81.200 debitori, di cui il 74 per cento famiglie (seconda soltanto alla Sicilia con il 75 per cento). Da ciò deriva che le famiglie debentrici campane rappresentano il 14,2 per cento del totale nazionale, appena sotto quelle lombarde (14,5 per cento), ma con una popolazione di circa 5,8 milioni di abitanti.

L'ALTOLÀ DI VISCO

In questo scenario è quasi inevitabile che si guardi con appren-

sione a ciò che accadrà nei prossimi mesi. È vero che Abi e Bankitalia hanno più volte spiegato che le norme europee sul default non devono ritenersi in assoluto obbligatorie. Ma intanto il governatore della Banca centrale, Ignazio Visco, proprio alla recente assemblea dell'Abi ha ribadito che il tema dei crediti deteriorati resta di assoluta centralità e che, in sostanza, abbassare la guardia è un pericoloso errore. E nell'audizione in Commissione Bilancio, è stato il vicepresidente **Ance** Rudy Girardi, già presidente dell'Acen, a sollecitare l'intervento del Parlamento rappresentando tutte le incongruenze e i limiti della normativa. «Si rischia di stravolgere l'intero sistema – aggiunge Letizia - falciando il settore delle costruzioni che ha

maggiori esposizioni con le banche e viene da anni di grosse difficoltà soprattutto al Sud, accentuate dalla pandemia. A molti evidentemente sfugge che si va verso la svendita di interi patrimoni a beneficio degli speculatori, impoverendo di fatto chi, per motivi indipendenti dalla propria volontà, si trova ad avere un credito deteriorato».

SECONDO BANKITALIA LA FILIERA PIÙ ESPOSTA È QUELLA DELL'EDILIZIA LA CAMPANIA È LA SECONDA REGIONE PER NUMERO DI DEBITORI

CATTIVI PAGATORI



Le nuove norme

Sono entrate in vigore le nuove norme, più restrittive per i ritardati o inevasi pagamenti



500 euro

Somma minima a partire dalla quale l'azienda inadempiente verrà segnalata alla Centrale Rischi della Banca d'Italia



42 mila

Le imprese che secondo Confesercenti pur di non fallire potrebbero ricorrere a forme di finanziamento illegali



35%

Le imprese che nel terzo trimestre 2020 sono risultate in regola con i tempi di pagamento a beneficio dei fornitori



300 miliardi di euro

Il valore dei crediti deteriorati previsto per la fine del 2020

L'EGO - HUB



Peso:42%

LA SVOLTA

Alta velocità in tutta Italia: tempi e lotti della grande sfida

Giorgio Santilli

La missione 3 del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) allinea gli investimenti nelle infrastrutture «per una mobilità sostenibile» con una spesa di 25,4 miliardi finanziata dai fondi europei (24,77 alla rete ferroviaria e 0,63 alla intermodalità e alla logistica integrata) cui vanno aggiunti 6,06 miliardi finanziati previsti dal fondo complementare nazionale (istituito dal decreto legge 59/2021), per un totale di 31,46 miliardi: 27,97 alla rete ferroviaria e 3,49 a intermodalità e logistica integrata.

Ma questi numeri - contenuti nel Recovery Plan inviato a Bruxelles - non bastano ancora per completare il quadro finanziario dell'intervento infrastrutturale che il governo promette all'Unione Europea e agli utenti della ferrovia in Italia (soprattutto al Sud) il sostanziale allargamento della rete ferroviaria ad Alta velocità. È la sfida più impegnativa del Recovery Plan quella di superare un trasporto ferroviario diviso in Italia fra aree di Serie A e aree di Serie B. Proprio a questo scopo ancora il decreto legge 59/2021 destina altri 10,35 miliardi di risorse nazionali per completare il finanziamento della Verona-Padova (950 milioni) e della Salerno-Reggio Calabria. La ragione di questa corsia parallela è che finanziamenti e lavori per completare queste due opere arriveranno rispettivamente fino al 2029 e al 2030, quindi fuori della scadenza europea del 2026.

Se si vuole dare, quindi, il totale delle risorse europee e nazionali collegate al Pnrr per le infrastrutture per la mobilità sostenibile si deve parlare di 41,81 miliardi.

Ma torniamo alla prima dimensione, quella dei fondi europei, per cui il Pnrr fornisce una timetable vincolante a tutti gli effetti, anno per anno, opera per opera (è riprodotta nei grafici a fianco per le principali voci di investi-

mento), pena la perdita delle risorse.

Sono fondi prevalentemente destinati al settore delle costruzioni e degli appalti di lavori pubblici, che saranno gestiti quasi esclusivamente da Rete Ferroviaria Italiana: 2.261 milioni da contabilizzare nel biennio 2020-2021, 2.825 nel 2022, 2.944 milioni nel 2023, 5.464 milioni nel 2024, il picco di spesa di 5.851 milioni nel 2025 e la chiusura a 5.421 milioni nel 2026.

L'Ance calcola che dei 22 miliardi di investimenti in opere civili finanziati con fondi europei soltanto 9 miliardi devono ancora essere aggiudicati. Gli altri, quindi, la grande maggioranza, hanno già un appaltatore e vanno accelerati in fase di progettazione esecutiva/esecuzione. Viceversa, le opere finanziate con fondi nazionali sono in gran parte ancora da affidare, a partire ovvia-

mente dai sei lotti in cui sarà suddivisa la Salerno-Reggio Calabria, di cui tre finanziati (si veda l'articolo nella pagina successiva).

Ma che Italia ad Alta velocità ci lasceranno questi investimenti?

«L'obiettivo concretamente raggiungibile - afferma lo studio di fattibilità della Salerno-Reggio Calabria inviato da Rfi in Parlamento - può essere sintetizzato in un tempo di accesso a Roma da tutte le principali città dell'Italia peninsulare dell'ordine delle 4 ore e mezza, valore paragonabile a quello dei servizi AV provenienti da Torino». Obiettivo che, almeno per Reggio Calabria, non potrà essere centrato prima del 2030.

Stesso discorso vale per il completamento della Verona-Padova. Sarebbero concluse entro il 2026, invece, il terzo valico dei Giovi e il collegamento Liguria-Alpi, la Napoli-Bari, l'ammodernamento delle linee trasversali, la Verona-Fortezza.

La mappa dei nuovi tempi di percorrenza è presente nell'analisi costi-benefici inserita da Rfi nel Pnrr. Restano fermi, ovviamente, i tempi sulla Torino-Roma-Napoli, complessivamente cinque ore.

Queste le altre linee. Da Genova sarà possibile arrivare sia a Torino che a Milano in un'ora anziché l'attuale ora e quaranta minuti. Da Bologna al Brennero riduzione da 4 a 3 ore. Per la Roma-Ancona la "promessa" di Rfi è di scendere da 3 ore e 24 minuti a 2 ore e 30. Da Roma a Pescara si scenderebbe da 4 ore e 30 minuti a 2 ore e 30 minuti, con un vantaggio anche nella frequenza di convogli garantiti, soprattutto su singole tratte della linea. Da Napoli a Bari la riduzione è da 3 ore e 53 minuti a 2 ore e 30 minuti. Della Salerno-Reggio Calabria si è detto, l'obiettivo è scendere da poco meno di 5 ore a 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILSOLE24ORE

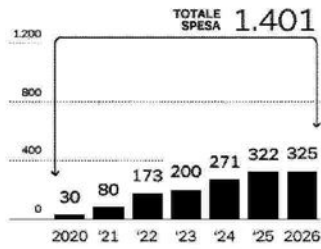
Articoli pubblicati su IlSole24Ore del 15 giugno 2021



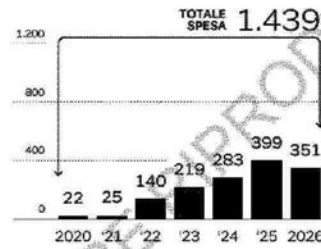
Il cronoprogramma della Tav

La programmazione annuale della spesa per i lotti dell'Alta velocità. Dati in milioni di euro

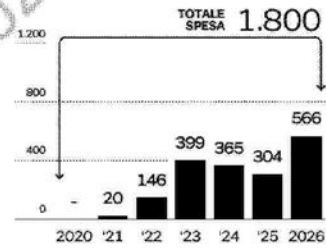
Napoli-Bari



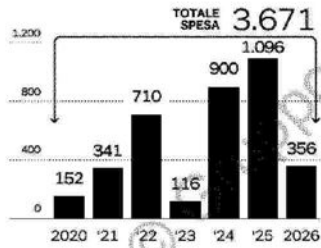
Palermo-Catania



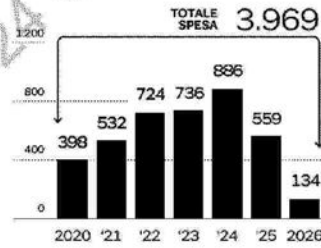
Salerno-Reggio Calabria



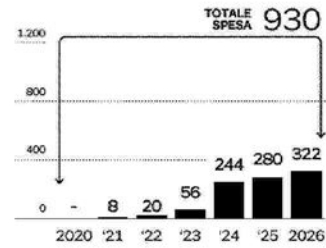
Brescia-Verona-Padova



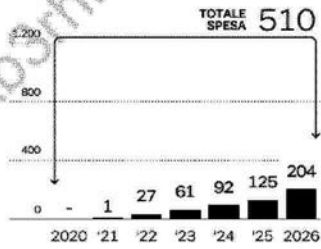
Liguria-Alpi



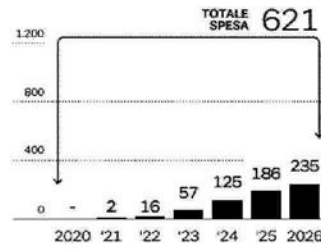
Verona-Brennero



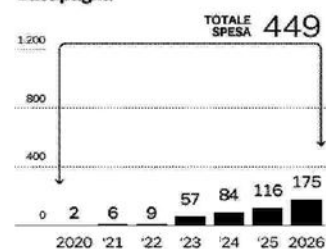
Orte-Falconara



Roma-Pescara



Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia



Fonte: Pnrr



IL GAP INFRASTRUTTURALE

L'ambizione del piano e l'incognita dei tempi

Romain Bocognani

Il piano di infrastrutture per la mobilità sostenibile della Missione 3 è indubbiamente il più ambizioso tra i piani infrastrutturali previsti nei Recovery Plan dei 27 Paesi dell'Ue. Con 28 miliardi di euro, il piano italiano vale più dei piani infrastrutturali di Francia, Germania e Spagna messi insieme (21 miliardi). Ma è anche il piano che presenta più insidie dal punto di vista dell'attuazione.

L'obiettivo è dotare il Paese di un sistema infrastrutturale più moderno, digitale e sostenibile, recuperando parte del gap infrastrutturale accumulato negli ultimi 15 anni. Un gap generato prima dai continui tagli agli investimenti e poi dall'incapacità a rimettere in moto la macchina degli investimenti, pur in presenza di ingenti fondi disponibili. Dalle infrastrutture ricomprese nel Pnrr si attende un forte contributo al rilancio dell'attività nelle costruzioni e dell'economia: per il governo la missione 3 è quella che attiverà maggiormente l'edilizia e la sua lunga filiera.

Riuscire in questa sfida però è tut-

t'altro che scontato. La scelta dell'esecutivo è stata infatti quella di giocare in modo aperto la partita delle infrastrutture. E neanche sul terreno più facile. Innanzitutto, dopo le anticipazioni di dicembre sull'assenza di risorse aggiuntive, al piano infrastrutturale è stata assegnata una fetta importante di risorse aggiuntive che daranno luogo a nuovi appalti: 17 miliardi di cui 11,1 a valere sui fondi Ue, da spendere inderogabilmente entro il 2026. Nel piano, sono state poi inserite molte opere, anche di grandi dimensioni, con progetti - a volte di fattibilità - ancora da approvare e quindi con tempi di attuazione presumibilmente non compatibili con le scadenze fissate da Bruxelles. Una scelta fatta anche a discapito degli interventi di manutenzione, più rapidi nella realizzazione e facilmente rintracciabili in modo diffuso nei programmi di interesse degli enti locali previsti in altre missioni del Pnrr.

I protagonisti della sfida contro il tempo sono per metà grandi progetti ferroviari - Circonvallazione di Trento, Roma-Pescara, Orte-Falconara e per alcuni lotti la Palermo-Catania e la Na-

poli-Bari - e per metà programmi di opere di medio-piccola dimensione come quelli sulle linee regionali o sulle stazioni e ferrovie nel Sud. Serve correre, quindi. Ma, solo per alcuni di questi progetti, i recenti decreti hanno previsto incisive misure di accelerazione delle fasi a monte della gara, dove di solito si concentrano i principali ritardi. Mancano, ad esempio, misure di snellimento della fase di programmazione interministeriale.

La cabina di regia del Pnrr dovrà monitorare con attenzione l'avanzamento del piano ed essere pronta anche a rivedere l'elenco dei progetti. Con la consapevolezza di disporre, in ultima istanza, anche di un'exit strategy perché il piano infrastrutturale è finanziato con la parte prestata del Recovery e quindi potrebbero subentrare ai nuovi progetti previsti oggi anche vecchi progetti "non addizionali".

Vicedirettore generale **Ance**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITER VELOCI

Corsia Draghi ultraveloce, la riforma parte da dieci opere

Giorgio Santilli

Si parte da un elenco di dieci maxiopere per un valore di 34,8 miliardi, ma la «corsia speciale Draghi» prevista dal decreto legge 77 Semplificazioni (articolo 44) è una delle scommesse più importanti del Pnrr per lasciare un segno all'Italia del dopo 2026. Sul piatto c'è il superamento del modello di realizzazione delle opere pubbliche degli ultimi 30 anni.

La miscela virtuosa della «corsia Draghi» è alimentata anzitutto dalla messa in parallelo (e non in sequenza) delle richieste di parere: la Via, la verifica archeologica preventiva, la convocazione della conferenza di servizi dove questi pareri vengono espressi. Ma nella miscela ci sono anche dimezzamento e contingentamento stretto di tempi, poteri sostitutivi in mano al premier, strutture speciali chiamate non solo ad accelerare le approvazioni ma anche a fare da «stanze di compensazione» dei conflitti. Se questa miscela porterà al traguardo di ridurre i tempi per realizzare una grande opera dai 16 anni attuali ai sei richiesti dal Pnrr, allora il «modello Draghi» diventerà la bussola, il punto di riferimento, quel modello ordinario che il «modello Genova», tanto invocato, non è riuscito a diventare.

Rispetto al «modello Genova», che è un miracolo straordinario avvenuto per una unanimità di intenti mai vista per un'opera in Italia, il «modello Draghi» si sforza di diventare, nella sua eccezionalità, un percorso generale, buono per tutte le opere interessate. Una «camicia di forza» messa alle amministrazioni chiamate a concertare perché lo facciano responsabilmente e in tempi certi. Ma anche la messa a disposizione di corsie laterali qualora quelle principali non dovessero funzionare. Il dibattito pubblico, per esempio, potrà sostituire la consultazione pubblica del procedimento Via, avendo modi, tempi e soggetti coordinatori molto diversi dalla Via. Una variante che accresce la democrazia infrastrutturale, ma prova a

metterla dentro un regime decisionale contingentato nei tempi che è sempre mancato alla Via.

Resta tutto da capire l'intreccio fra la nuova procedura e la nomina dei commissari straordinari fatta già per le sei opere ferroviarie. Se per il futuro il nuovo iter potrebbe portare alla riduzione dell'uso di commissari - così fa capire anche il ministro Giovannini con una seconda lista in corso di varo assai più breve della prima -, è tutto da capire l'intreccio per queste sei opere (si veda l'articolo in basso).

Il Dl semplificazioni del governo Draghi volta comunque pagina e crea un'architettura tutta nuova, un laboratorio con quattro elementi portanti:

1 una commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale (Via) composta di un massimo di 40 membri tecnici che dovrebbe risolvere il passaggio autorizzativo ancora più critico in termini di tempi e di incertezza procedurale (articolo 17, comma 1, lettera a) abbattendo i tempi ordinari da 270 a 130 giorni (articolo 20);

2 la Soprintendenza speciale per il Pnrr che «svolge le funzioni di tutela dei beni culturali e paesaggistici nei casi i cui tali beni siano interessati dagli interventi previsti dal Pnrr sottoposti a Via in sede statale oppure rientrano nella competenza territoriale di almeno due uffici periferici del ministero» ma può avocare a sé qualunque progetto del Pnrr (articolo 29);

3 il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la potente novità della procedura, guidata dal presidente del Cslp e composta di altri 28 membri (articolo 45), che sarà la vera stanza di compensazione dei conflitti interministeriali e territoriali sui grandi progetti con poteri di proporre soluzioni progettuali di mediazione nei casi di dissenso in ambito Via e in ambito di conferenza di servizi abbreviata (articolo 44);

4 i poteri sostitutivi molto ampi, affidati al presidente del Consiglio e al Consiglio dei ministri, attivati sempre dal comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che possono portare a decisioni del Cdm non sottoposte al controllo preventivo della Corte dei conti (articolo 44, comma 6).

Decisivo il ruolo del comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici (per la formazione si veda l'articolo a fianco). Questi i poteri più importanti: ● esprime entro 15 giorni un parere preliminare sul progetto di fattibilità tecnica ed economica e impone subito (entro un massimo di 35 giorni complessivi dal ricevimento) alla stazione appaltante le modifiche e le integrazioni per farlo marciare più spedito anche su aspetti ambientali, paesaggistici, culturali;

● nella fase finale adotta una determinazione motivata con la quale indica alla stazione appaltante le integrazioni e modifiche rese necessarie dalle prescrizioni e dai pareri acquisiti in sede di conferenza di servizi, con l'obiettivo di arrivare a una soluzione condivisa;

● nel caso non sia possibile la soluzione condivisa, trasmette alla segreteria tecnica di Palazzo Chigi una relazione che consenta al Consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, di approvare il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE

La corsia speciale

L'obiettivo è far sì che il meccanismo diventi un percorso generale applicabile a tutti i lavori interessati **Cantieri veloci.** Obiettivo del Governo è accelerare i grandi lavori



Le dieci opere con corsia ultraveloce

Valori in milioni di euro

1	Linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria	11.200
2	Asse ferroviario Palermo-Catania-Messina	8.769
3	Linea ferroviaria Verona-Brennero (opere di adduzione)	4.927
4	Linea ferroviaria Orte-Falconara	3.753
5	Linea ferroviaria Roma-Pescara	1.906
6	Linea ferroviaria Battipaglia-Potenza-Taranto	1.477
7	Porto di Trieste (progetto Adriagateway)	1.000
8	Diga Foranea di Genova	700
9	Sistema idrico del Peschiera (Lazio)	600
10	Diga di Campolattaro (Campania)	480
TOTALE		34.812

Fonte: elaborazione Ance su dati pubblici



Investimenti

Dalla Napoli-Bari alla Verona-Brescia: si parte con i cantieri dell'Alta velocità

di **Enrico Marro**

ROMA Incentivi del programma Transizione 4.0 in tecnologie e per la trasformazione digitale delle imprese. Sostegni all'internazionalizzazione delle aziende. Alta velocità ferroviaria. Realizzazione del piano per gli asili nido e per la messa in sicurezza delle scuole. Sono tra i principali programmi di spesa per i quali verranno utilizzati i circa 25 miliardi di anticipo sui fondi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) che arriveranno da Bruxelles, sul totale previsto di oltre 191 miliardi destinati al nostro Paese fino al 2026. Anche l'anticipo, come il resto delle risorse, è suddiviso in una parte di finanziamenti a fondo perduto (*grants*), 9 miliardi di euro, e in una parte di prestiti (*loans*), 15,9 miliardi.

Per far sì che l'Italia parta con il piede giusto nella realizzazione del Pnrr, il governo ha deciso di puntare sui progetti già in corso d'opera,

semplicemente sostituendo i finanziamenti nazionali con quelli in arrivo da Bruxelles. In questo modo le risorse dovrebbero essere spese rapidamente, evitando ritardi che creerebbero da subito problemi rispetto al rigido cronoprogramma concordato con la Commissione europea. Bisogna infatti ricordare che i 191,5 miliardi che finanzieranno il Piano verranno erogati nel corso degli anni dopo che Bruxelles avrà verificato il rispetto dei tempi di realizzazione degli investimenti indicati nel faldone di circa 2.500 pagine inviato alla Commissione Ue.

Consultando le tabelle si osserva che ci sono già lavori in corso che assorbiranno più di 15 miliardi di euro entro la fine del 2021, di cui circa 1,6 spesi nel 2020 e che la Commissione riconoscerà comunque nell'ambito del Pnrr. A questi 15 miliardi se ne aggiungeranno poi una decina per avviare le centinaia di progetti del Piano suddivisi nelle sei missioni: digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture, istruzione, inclusione sociale, salute. In tutto, i pro-

getti che utilizzeranno i 25 miliardi dell'anticipo sono un centinaio.

Secondo le tabelle inviate a Bruxelles, la fetta maggiore dei lavori già in corso d'opera riguarda Transizione 4.0, ovvero il programma di agevolazioni fiscali sugli investimenti delle imprese nel digitale e nelle nuove tecnologie. Per questa voce sono previsti un miliardo e 713 milioni nel 2021 (si utilizzerà la parte *grants* dell'anticipo). Al secondo posto c'è il rifinanziamento del fondo Simest per sostenere le aziende sui mercati esteri. Qui la spesa sarà di 1,2 miliardi e si ricorrerà alla parte *loans*. Sempre al capitolo prestiti si attingerà per un miliardo e 150 milioni (ai quali si aggiungono 450 milioni a valere sul 2020) per tutti i programmi di protezione del territorio e l'efficiamento energetico nei comuni.

Numerosi poi gli investimenti in corso per l'Alta velocità ferroviaria che verranno finanziati con i prestiti che arriveranno da Bruxelles. Per la Napoli-Bari, la cui realizzazione costerà 1,4 miliardi entro il 2026, sono intanto previsti 110



Peso:26%

milioni, di cui 30 a valere sul 2020 e il resto sul 2021; per la Palermo-Catania (altro investimento da 1,4 miliardi) ci sono 47 milioni (di cui 22 sul 2020); per la Salerno-Reggio Calabria 20 milioni nel 2021 (l'investimento previsto fino al 2026 è di 1,8 miliardi). La spesa maggiore per l'Alta velocità è prevista lungo la direttrice Liguria-Alpi (investi-

mento complessivo di quasi 4 miliardi), con 398 milioni a valere sul 2020 e 532 milioni sul 2021. Al secondo posto la tratta Brescia-Verona-Padova (previsti quasi 3,7 miliardi fino al 2026), con 152 milioni a valere sul 2020 e 341 milioni sul 2021.

Settecento milioni, tutti sul 2021 e utilizzando la parte sussidi dell'anticipo, sono ap-

postati per la realizzazione di asili nido, in particolare al Sud, e la messa in sicurezza delle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

miliardi
Spesi nel 2020
ma che la
Commissione
riconoscerà
comunque
nell'ambito del
Pnrr

15,9

miliardi
saranno elargiti
in prestiti
mentre il resto
dell'anticipo
consisterà in
finanziamenti a
fondo perduto



Peso:26%

Sisma, ottanta milioni extra per 5 mila imprese del Centro

► Recovery, via libera al piano Italia: arrivano i primi 25 miliardi

ROMA Sisma, pronto l'assegno per le imprese del Centro: valgono quasi 80 milioni i nuovi aiuti dopo i terremoti a partire dall'agosto 2016. I tagli fiscali vanno a 5 mila aziende di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Intanto, come previsto, ieri il sì definitivo dei ministri finanziari europei ai piani del Recovery di undici Stati tra cui l'Italia. A fine mese arriveran-

no i primi 25 miliardi che saranno impegnati per infrastrutture, turismo ed efficienza energetica.

Cifoni, Bosi, Di Branco Rosana e Scarpa alle pag. 2 e 3

Infrastrutture, turismo, efficienza energetica: così i primi 25 miliardi

IL CALENDARIO

ROMA Subito fondi ai progetti in corso o che possono comunque essere attivati prima della fine dell'anno. L'attuazione del Recovery Plan, da qui al 2026, sarà una corsa, perché bisogna assolutamente utilizzare entro la scadenza finale tutti i 191,5 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (a cui si aggiungono i fondi degli altri programmi di spesa minori). Ma i circa 25 che dovrebbero arrivare entro i primi giorni di agosto vanno spesi in tempi ancora più rapidi, anche se la rendicontazione sarà fatta più tardi. Si tratterà sia di contributi a fondo perduto che di prestiti, visto che il nostro Paese ha richiesto l'anticipazione del 13 per cento per entrambe queste voci. La prima tranche sarà costituita quindi innanzitutto dai quasi 14 miliardi che già secondo la versione originaria del Pnrr inviato a Bruxelles risultano impiegabili già entro dicembre. Saranno poi scelte altre priorità con lo stesso criterio. Tecnicamente si proce-

derà con decreti ministeriali (o forse con un unico decreto legge, la decisione su questo punto non è stata ancora presa) per trasferire i fondi giunti dall'Unione europea ai singoli progetti, sulla base del cronoprogramma. Ne sono stati individuati già 105.

LE VOCI

Saranno comunque toccati alcuni dei capitoli più significativi del Pnrr. Ad esempio l'efficienza energetica, che fa parte della Missione 2 dedicata alla transizione ecologica. La spinta agli investimenti dovrebbe correre su due binari paralleli, i lavori privati e quelli relativi agli edifici pubblici. Ci saranno allora 460 milioni per il superbonus 110 per cento, ma anche 1,15 miliardi da trasferire ai Comuni per gli interventi che hanno programmato.

Altra voce rilevante è quella relativa alle imprese, con la cosiddetta Transizione 4.0 ossia gli sgravi fiscali per l'ammodernamento tecnologico e digitale.

Una voce che nell'ambito di questa prima tranche dovrebbe valere 1,7 miliardi. Ci sono poi altri 247 milioni da usare per finanziare i progetti legati al Turismo 4.0 (programma che dovrebbe rilanciare in chiave digitale la fruizione delle bellezze naturali e artistiche del nostro Paese). Anche per alcune infrastrutture ferroviarie sono previsti finanziamenti immediati, come sulla Liguria-Alpi (532 milioni) e sulla Brescia-Verona (341 milioni). Si tratta in questo caso di prestiti che andranno a sostituire finanziamenti nazionali. Altre



Peso: 1-6%, 2-22%

due voci altamente simboliche sono quella del piano asili, che punta tra l'altro a spingere il lavoro femminile e indirettamente la natalità (650 milioni la disponibilità per quest'anno) e la spesa relativa alla giustizia (circa 400 milioni) per i primi passi verso l'attivazione degli "Uffici del processo": strutture che dovrebbero permettere di recuperare l'arretrato dei nostri tribunali e quindi portare a casa l'obiettivo di una significativa riduzione dei tempi dei procedimenti.

Più o meno in contemporanea con l'erogazione dei 25 mi-

liardi, il governo Draghi avrà un'altra scadenza da rispettare: è quella di fine luglio, termine entro il quale devono essere quanto meno avviate alcune riforme-chiave. Oltre alla giustizia, che sta diventando un terreno di confronto politico sempre più aspro per la maggioranza, anche quelle relative a fisco e concorrenza.

IL RIASSETTO

Nel primo caso si tratta di disegnare, a distanza di cinquant'anni dall'ultimo riassetto complessivo, un sistema ormai inadeguato oltre che per alcuni aspet-

ti iniquo: dunque non solo l'Irpef pagata dalle persone fisiche ma anche le imposte indirette come l'Iva e gli altri principali tributi del nostro ordinamento. Un passaggio potenzialmente costoso, che dovrà però trovare all'interno dello stesso sistema fiscali la maggior parte delle coperture. Nel caso della concorrenza invece la difficoltà non è di ordine finanziario ma riguarda i complicati equilibri che potrebbero essere toccati nei vari ambiti su cui interverrà la normativa, dalle telecomunicazioni ai porti alle reti.

Luca Cifoni

**LA PRIORITÀ AI PROGETTI
CHE USANO ENTRO L'ANNO
PRESTITI E CONTRIBUTI
SPAZIO ANCHE
ALLE IMPRESE
CON TRANSIZIONE 4.0**

**CI SARANNO DIVERSI
DECRETI MINISTERIALI
PER ATTIVARE
LE EROGAZIONI
NECESSARIE
PER GLI INVESTIMENTI**



Peso:1-6%,2-22%

Sisma, pronto l'assegno per le imprese del Centro

► Valgono quasi 80 milioni i nuovi aiuti ► Tagli fiscali destinati a 5 mila aziende a partire dai terremoti dell'agosto 2016 di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo

IL BANDO

ROMA Aiuti per 80 milioni in arrivo per quasi 5 mila aziende del Centro Italia colpite dai terremoti degli anni scorsi. Si è chiuso con questo bilancio il bando del ministero dello Sviluppo economico che ha esteso le agevolazioni previste dalla norma, introdotta nel 2017, per sostenere le imprese e i lavoratori autonomi con sede nelle zone franche di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo colpite dagli eventi sismici iniziati nell'agosto del 2016. Negli ultimi tre anni, lo Stato ha concesso esenzioni tributarie e contributive per 90 milioni di euro. Ma nell'agosto dell'anno scorso, anche in ragione dell'emergenza pandemica, era stato deciso un ampliamento dei beneficiari delle agevolazioni, coinvolgendo anche le imprese e i professionisti che hanno avviato iniziative economiche successive al 18 luglio 2019, data di chiusura della precedente finestra agevolativa.

LE ISTANZE

Il bando del ministero guidato da Giancarlo Giorgetti, aperto a maggio, consentiva di avanzare domande entro metà giugno. Ed il risultato è stato positivo: le istanze raccolte dal ministero sono state 4.920 (Marche: 2717, Lazio: 492, Umbria: 463 e Abruzzo: 248) ed ora per questa platea, per tutto il 2021, si apre la strada della defisca-

lizzazione dell'attività imprenditoriale. Con una torta da 77 milioni (pari a 15 mila euro di media per ciascuna azienda) da dividere. Tecnicamente, la misura è quella denominata "Agevolazioni in favore delle imprese e dei titolari di reddito di lavoro autonomo localizzati nella zona franca urbana", ed ora possono usufruirne imprese e i lavoratori autonomi, regolarmente costituiti e attivi al

31 dicembre 2019. Niente sconti, invece, per chi ha già ottenuto le stesse agevolazioni e ne hanno già fruito in misura inferiore al 20% dell'aiuto complessivamente ottenuto. Le agevolazioni, tra l'altro, sono incompatibili con i regimi fiscali di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e per i lavoratori in mobilità e forfetario. Il pacchetto di sgravi fiscali e contributivi è piuttosto nutrito.

IL LIMITE

In cima ci sono le esenzioni dalle imposte sui redditi, con un massimo fino a 100 mila euro annui. E ai fini della determinazione del reddito per cui è possibile beneficiare dell'esenzione, non contano le plusvalenze e le minusvalenze né le sopravvenienze attive e passive. Il limite di 100 mila euro è maggiorato, di un importo di 5 mila euro, per ogni nuovo dipendente, residente nel territorio della zona franca urbana e che nello stesso territorio svolge l'attività di lavoro dipendente, assunto a tempo indeterminato dall'impresa beneficiaria.

Le agevolazioni, tuttavia, vengono concesso solo a condizione che le nuove assunzioni aumentino il numero di dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato, sia a tempo pieno che parziale, rispetto al numero di lavoratori assunti con lo stesso tipo di contratto. Un'altra agevolazione riguarda l'esenzione dall'Irap, fino a 300 mila euro di produzione netta. La norma prevede anche, per i soli immobili situati nel territorio della zona franca urbana, posseduti e utilizzati dall'impresa per l'esercizio dell'attività d'impresa, l'esenzione dall'imposta municipale propria per tutto l'anno.

L'ESCLUSIONE

Piuttosto vantaggioso anche il dossier contributivo. Alle imprese cui viene concessa l'agevolazione, è riconosciuto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, con esclusione dei premi per l'assicurazione obbligatoria infortunistica, a carico dei datori di lavoro, sulle retribuzioni da lavoro dipendente. L'esonero, in ogni caso, è previsto in relazione ai dipendenti assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, ovvero a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi, impiegati nella sede, ovvero, nelle sedi, in caso



Peso:52%

di soggetti "plurisede", dove viene svolta l'attività all'interno della zona franca urbana.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

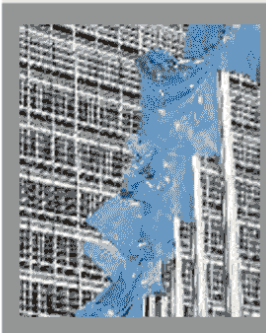
LE TAPPE DEL PNRR

1 Scadenza rispettata

Il piano nazionale di riforma doveva essere inviato a Bruxelles entro il 30 aprile, scadenza che è stata rispettata dal governo italiano a differenza di altri Paesi

2 Il doppio sì di Bruxelles

Il 22 giugno scorso è stato comunicato il sì della commissione europea al piano italiano. Ieri è arrivato anche quello dei ministri finanziari



3 I traguardi intermedi

Ogni progetto avrà "target" e "milestone", ovvero obiettivi finali e intermedi da rispettare. In caso contrario potrebbe scattare l'obbligo di rispettare i fondi

4 L'orizzonte del 2026

Risulta poi vincolante anche la condizione di dover spendere tutti i fondi erogati entro il 2026, ultimo anno del piano. E andranno completate anche le riforme

LE EROGAZIONI DAL MINISTERO DELLO SVILUPPO DOPO IL RIFINANZIAMENTO DELLA MISURA INTRODotta NEL 2017



Le macerie su Corso Umberto I di Amatrice, colpita dal sisma dell'agosto 2016 (foto ANSA)



Peso:52%

FINANZIAMENTO

**Autostrade,
la Bei prepara
500 milioni per
Pedemontana**

ANDRANNO A FINANZIARE LE TRATTE B2 E C AGGIUDICATE A MARZO A WEBUILD E PIZZAROTTI

Da Bei 500 mln a Pedemontana

*La nuova finanza aiuterà i contractor nella tratta da 2 mld
Intanto l'istituto europeo sigla un accordo con Cdp
per supportare l'accesso al credito delle imprese italiane*

DI NICOLA CAROSIELLI

E considerata una delle autostrade più costose d'Italia e al contempo una delle più tardive opere infrastrutturali del Paese, stretta tra assenza di risorse e azioni legali. Ma ora gli astri per la Pedemontana Lombarda sembrano iniziare ad allinearsi. Così dopo aver risolto la disputa legale con Strabag per le tratte B2 e C, adesso in mano al raggruppamento di imprese guidato da WeBuild (con Astaldi) e Pizzarotti, anche il tema «finanza» sembra pronto a essere spuntato. Almeno per quanto concerne il sostegno europeo. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, infatti, la Banca Europea per gli Investimenti (Bei) sta valutando un finanziamento da 500 milioni destinato a progettazione, realizzazione, esercizio e manutenzione delle tratte B2 e C dell'autostrada, comprese le strade complementari, che attraversano le province di Milano, Monza-Brianza e Bergamo. Il progetto fa parte della fase 2 dell'autostrada a pedaggio A36 inclusa nella concessione

Pedemontana Lombarda. Il finanziamento, se andrà in porto, farebbe ben sperare per l'effettivo sblocco di un'infrastruttura che aspetta il completamento da decenni. E che potrebbe a questo punto distendere il clima dopo la recente interrogazione richiesta dalla senatrice M5S Orietta Vanin al ministro alle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini a proposito della delicata tematica costi dell'opera. Per l'autostrada sono stati già spesi 1,2 miliardi di finanziamento pubblico, cui vanno aggiunti 200 milioni di prestito-ponte delle banche e a cui si affianca una possibile defiscalizzazione da 390 milioni. Inoltre, come riportato da alcune fonti nelle scorse settimane, il nuovo piano industriale prevede un adeguamento del pedaggio. Ora quindi bisogna accelerare. Soprattutto considerando la nuova sfida a cui starebbero guardando il presidente di Autostrada Pedemontana Lombarda Roberto Castelli e il direttore generale Giuseppe Sambo: completare l'autostrada entro il 2026, anno in cui si disputeranno le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina. Intanto ieri Bei e Cassa Depositi e Prestiti e hanno sottoscritto un accordo di garanzia per supportare l'accesso al credito del-

le imprese italiane che, pur mostrando prospettive di solidità nel lungo termine, si trovano in una situazione di difficoltà a causa della congiuntura macroeconomica. Bei fornirà una garanzia a Cdp per concedere nuovi finanziamenti fino a 800 milioni a supporto di iniziative di mid-cap e grandi imprese. La garanzia sarà di 600 milioni e coprirà il 75% del valore nominale di ogni finanziamento concesso da Cdp (di importo fino a 100 milioni e durata fino a 6 anni). Contestualmente Cdp si impegna a erogare ulteriori finanziamenti dello stesso valore della garanzia Bei in favore di pmi e mid-cap portando così l'operazione a sviluppare oltre 1 miliardo destinato ai piani di crescita delle imprese. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 11-34%

Porto di Genova: via a 5 progetti per l'impatto-zero

Simone Gallotti

L'Authority portuale di Genova e Savona accelera sulla transizione verde e lancia cinque progetti per lo scalo del capoluogo ligure. L'ARTICOLO / PAGINA 12

L'Authority cerca aziende interessate all'elettificazione della banchine: partono 5 gare per rinforzare lo scalo

Genova, il porto accelera sulle opere Diga e dragaggi, in arrivo 100 milioni

IL CASO

Simone Gallotti / GENOVA

L'obiettivo adesso è accelerare. E così l'Authority portuale di Genova e Savona ha dato il via libera a cinque gare. È un passaggio cruciale per arrivare alla realizzazione di alcune tra le opere più urgenti per lo scalo del capoluogo. E per agganciare la transizione verde.

Il primo passo è stato compiuto infatti per dare il via all'elettificazione delle banchine. Un progetto previsto dal Recovery Fund e che a Genova in totale vale 20 milioni. L'Authority ha varato la "manifestazione di interesse" ed è quindi alla ricerca del partner industriale per realizzare il porto a impatto zero.

LE ALTRE OPERE

Genova punta ora a portare avanti altri progetti. E nelle scorse ore è arrivato anche il via libera alla gara per il project management per la diga di Genova. Non è un mero pas-

saggio formale, ma lo step necessario per arrivare ad aprire i cantieri il prossimo gennaio, dopo aver completato l'iter tra l'estate e la fine dell'anno. L'opera vale 950 milioni (quelli che servono per la fase A) ed è prevista la realizzazione alla fine del 2026.

L'altro capitolo su cui era l'industria delle crociere a premere per un'accelerata, è quello dei dragaggi. L'Authority ha avviato anche su questo fronte una nuova gara che servirà a rendere più veloci i tempi visto che le grandi navi da crociera di Msc stanno per arrivare. Gli approfondimenti verranno eseguiti nel porto storico, proprio perché serviranno alle navi del traffico passeggeri.

Lo stesso iter è previsto anche per la security dei varchi portuali: 8,2 milioni di euro che serviranno per gli «interventi infrastrutturali, tecnologici e organizzativi» su varchi, recinzioni e sistemi informatici così da «rendere efficienti i controlli e aumentare la sicurezza del porto contro possibili atti illeciti intenzio-

nali», come spiega l'Authority nella scheda del progetto. I lavori inizieranno a gennaio prossimo e termineranno a luglio del 2023.

L'ultimo progetto che ha subito un'accelerazione è quello delle Dune di Pra'. I lavori dovrebbe partire già il mese prossimo, mentre la conclusione è prevista per l'inizio della prossima estate. A Pra' saranno completate la passeggiata e la pista ciclabile già esistente, e verrà realizzato «un parco urbano intervallato da baie a diversa destinazione d'uso. Il parco urbano delle «Dune» consente la mitigazione paesaggistica e acustica delle attività portuali». In totale, per tutte le gare, il valore è di quasi 100 milioni di euro che serviranno ad accelerare il programma straordinario che è arrivato ad un totale di 2,6 miliardi, dopo il via libera dell'ultimo comitato di gestione. Nella lista di opere sono stati inseriti anche i 400 milio-



Peso: 1-2%, 12-44%

ni per la copertura dei bacini delle riparazioni e costruzioni navali del capoluogo.

BETTOLO

Intanto 15 mila metri del terminal container Bettolo di Msc, saranno dedicati per tre mesi al parcheggio di una parte dei trailer imbarcati sulle navi di Gnv. È un polmone necessario alle attività di Stazio-

ni Marittime che sul segmento merci sta registrando il 70% del traffico del 2019 e su quello passeggeri numeri in forte aumento destinati a salire ulteriormente ad agosto. E a breve cominceranno anche i lavori di demolizione di una parte dei serbatoi di calata olii minerali così da poter consegnare la banchina alle navi portacontainer. —

I PROGETTI



La gara bandita dall'Authority serve per andare avanti con il progetto della nuova diga del porto di Genova da 1 miliardo.



L'ultimo appello a fare in fretta i dragaggi è arrivato dal numero uno di Msc Pierfrancesco Vago. Ora la gara: così potranno arrivare le mega navi.



L'elettificazione delle banchine è un progetto che permetterà alle navi di spegnere i motori una volta in banchina, così da ridurre le emissioni.



Bettolo è il fulcro di molti progetti. Dal potenziamento della linea ferroviaria sino all'allungamento dell'accosto.



Peso: 1-2%, 12-44%

GRANDI OPERE E MATERIE PRIME

Il Pnrr non è ancora partito ma i costi stanno già salendo

DARIO BALOTTA
presidente Onlit

Se qualcuno pensava che a risanare la palude delle opere pubbliche italiane bastasse il nuovo decreto del ministro alle Infrastrutture e alla mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, si sbagliava di grosso. Il provvedimento porta da 57 a 101 (+44) le opere pubbliche italiane da commissariare, e da 29 a 42 (+13) i commissari, con ulteriori 13,2 miliardi di euro da aggiungere agli 83 iniziati.

La necessità di nominare un esercito di commissari per realizzare opere prive non solo di "urgenza" ma anche di una "utilità" dimostrata da una analisi indipendente rappresenta il fallimento delle maggiori stazioni appaltanti pubbliche, dalle Ferrovie dello Stato all'Anas e ai vari ministeri interessati a partire da quello del ministro Giovannini.

La variabile materie prime

I commissari, dirigenti spostati dai loro uffici centrali a quelli periferici, finiranno solo per rallentare le attività delle già inefficienti strutture romane e non ba-

steranno per realizzare una scritta e generica lista della spesa.

La vera minaccia al piano di realizzazione delle opere è un'altra. È l'incredibile aumento dei prezzi delle materie prime di questi mesi, che metterà a dura prova la realizzazione del piano d'investimenti. Il costo delle opere da avviare o avviate ha già subito un forte incremento dei prezzi, che fino a ieri si è ignorato anche visto che le norme attualmente in vigore non prevedono un adeguamento dei prezzi sulla base degli incrementi delle materie prime. Il risultato è che ogni aggiudicazione che risalga anche al solo inizio di quest'anno è insostenibile e va interrotta prima di generare contenziosi disastrosi, opere ferme e costi alle stelle. Che fare? Si sottovalutano gli effetti sulla spesa pubblica complessiva, già altissima anche se sostenuta dai prestiti del Recovery plan, e ci si adegua al volo per evitare di aver messo in moto e pubblicizzato un piano che va attuato solo perché approvato e non perché sia comprovato da effettive necessità.

Compensazioni

Alla debolissima sostenibilità

ambientale si aggiunge quella economica. Per moderare gli effetti paralizzanti dell'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, l'acciaio in primis, a causa della pandemia, nel decreto "sostegni bis" si è introdotto un meccanismo di compensazione per le imprese appaltatrici delle opere previste dal piano, che cercherà di evitare i sicuri ritardi che ci saranno nella realizzazione delle opere. Ovviamente tutti i gruppi parlamentari hanno assicurato la loro piena adesione a questo meccanismo che a fine lavori potrebbe avere conseguenze gigantesche sull'aumento dei costi delle opere. Una previsione? Meglio non parlarne: l'opera e il consenso vengono prima. La dotazione per coprire l'aumento dei prezzi, per non destare sospetti, è di soli 100 milioni, ma per molti esperti del settore le variazioni dei prezzi saranno di almeno il 10 per cento, quindi quasi 10 miliardi in più.

I 100 milioni non bastano per una sola delle opere. Possibile che a Draghi sia sfuggito questo piccolo particolare? Se spese così, le risorse da restituire non saranno più le stesse ma nettamente maggiori o molte meno le opere realizzate. Debito buono an-

che questo?

Approfittarsi della fretta

Le imprese più strutturate certamente approfitteranno di questa fretta, tutta politica, e si faranno indennizzare lautamente. Il commissariamento prevede la deroga del codice degli appalti e di tutte le norme extrapenali: abolire procedure, garanzie e meccanismi di trasparenza significa non garantire eguale trattamento tra le imprese e calpestare la concorrenza, con il risultato di avere imprese di serie A, a cui non si applica nessun controllo o regola, e altre di serie B, costrette agli iter amministrativi, ai sequestri preventivi, a tutti gli obblighi e le prescrizioni. Confindustria quali aziende tutelare? E il ministro della sostenibilità di quale sostenibilità si occupa?



Peso:21%

MEZZOGIORNO

Salerno-Reggio, l'Alta velocità ora arriva anche al Sud

Vera Viola

L'Alta velocità ferroviaria scalda il Mezzogiorno. L'interesse per opere inserite nel Pnrr italiano che potranno incidere sulla vita e sull'economia delle regioni meridionali, la disponibilità improvvisa di una mole interessante di risorse, la necessità di scegliere i tracciati più utili e meno impattanti, tengono banco negli incontri tra strutture tecniche e politiche di Fs, ministero delle Infrastrutture, Regioni e Comuni coinvolti.

La vera novità introdotta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza è il finanziamento all'Alta capacità e velocità tra Salerno e Reggio Calabria. Ne ha parlato pochi giorni fa l'ad di Rfi (Rete ferroviaria italiana), Vera Fiorani, che è commissario per la realizzazione delle linee di Alta velocità Salerno-Reggio Calabria e Potenza-Battipaglia. «Una velocità di progetto tra 250 e 300 km all'ora: è la nostra risposta tecnica per arrivare, già con il completamento dei primi due lotti, a un tempo di percorrenza di quattro ore» tra Roma e Reggio-Calabria, ha detto Fiorani. «Nel percorso - ha aggiunto - c'è un unico punto nei pressi di Praia in cui la velocità si ferma a 160 chilometri orari».

L'intera tratta misura 445 chilometri ed è stata suddivisa in sette lotti funzionali (si parte dal lotto 0). Il costo complessivo è stimato in 22,8 miliardi. Al momento sono stati finanziati dal Pnrr i primi due lotti (coperti per 11,2 miliardi dal Pnrr e per il resto da fondi

aggiuntivi disponibili), da realizzare per tappe funzionali: la prima entro il 2026, il completamento entro il 2030. Dei quattro percorsi selezionati in partenza, il progetto di fattibilità tecnico-economica realizzato da Rfi ha scelto quello "autostradale" per costi contenuti, soddisfazione dei territori e ridotto impatto, secondo la ricostruzione di Rfi. Tale proposta sarà discussa con le comunità locali.

Per quanto riguarda il tratto campano, si discute su dove collocare la stazione Salerno Sud. Sul tavolo le opzioni Sapri, Atena Lucana, Padula e Buonabitacolo. «Si sta lavorando a un percorso per lo più fuori terra - precisa Luca Cascone delegato del presidente De Luca a seguire i lavori dell'Alta velocità - con il minor numero possibile di gallerie».

Sul versante calabrese, c'è un fronte che contesta il tracciato ipotizzato, che «avrà un impatto pesantissimo sul paesaggio - precisa Francesco Russo, esperto di Logistica e Trasporti, ordinario di Ingegneria alla Mediterranea di Reggio Calabria - spaccando i parchi nazionali del Cilento, del Pollino, della Sila. Per noi ha senso l'Alta velocità al Sud solo se il viaggio dura non più di tre ore».

Il Pnrr dedica risorse considerevoli anche alla Napoli-Bari, in costruzione da tempo. Tutti i cantieri saranno aperti entro fine 2021. Per il 2023 è prevista una prima attivazione della linea. L'opera (6 miliardi di costo) consentirà di ridurre i tempi di percorrenza tra Roma e Bari: tre ore, quasi una in meno rispetto ad oggi. E per-

metterà anche di realizzare un collegamento diretto tra Napoli e Bari in circa due ore (contro le attuali 3 ore e 34 minuti), senza più dover cambiare a Caserta. Attesa da molti anni, la Napoli-Bari dal 2015 in poi ha avuto una netta accelerazione.

Il Pnrr, nel finanziare la Napoli-Bari (1,4 miliardi), libera risorse già stanziata dal Contratto di programma di Rfi. Con queste e altre risorse è stato costituito un fondo di quasi 11 miliardi per interventi a beneficio anche degli stessi territori. Uno degli interventi su cui si sta ragionando riguarda la dotazione di servizi all'Alta velocità da collocare nei pressi delle stazioni. In primis, piattaforme logistiche: una o due nei territori di Avellino o Benevento. Più in generale, si pensa che con le risorse disponibili sarà necessario completare i collegamenti delle nuove stazioni ferroviarie. Prima di tutte la stazione di Afragola, progettata da Zaha Hadid che, in attesa del prolungamento dell'Alta velocità e dei collegamenti necessari, resta una cattedrale nel deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE PRINCIPALI

23 miliardi

Salerno-Reggio Calabria
È il costo complessivo stimato dal Recovery Plan che ha finanziato i primi due lotti (coperti dal Pnrr per 11,2 miliardi e per il resto da un fondo aggiuntivo disponibile)

6 miliardi

Napoli-Bari
È il valore della Napoli-Bari che consentirà di ridurre a tre ore circa i tempi di percorrenza. Le risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ammontano a 1,4 miliardi



GRANDI OPERE

Il rischio di creare troppe norme sovrapposte

Giorgia Romitelli

Con il Dl 77/2021 la normativa in materia di contratti pubblici si stratifica ulteriormente e introduce un ulteriore livello di normazione che si aggiunge a quello già introdotto dal Dl 76/2020 (decreto Semplificazioni). Un delicato problema di sovrapposizione normativa si pone, in particolare, con riferimento alla disciplina applicabile alle opere elencate nell'allegato IV del decreto 77, alle quali l'articolo 44 riserva, in via esclusiva, una disciplina ad hoc del tutto eccezionale volta a velocizzare la fase a monte della gara. Infatti, un problema interpretativo si pone con riferimento a quelle sei opere ferroviarie che, ai sensi dell'articolo 4 del Dl 32/2019 (Sblocca-cantieri), come modificato dall'articolo 9 del decreto Semplificazioni, sono state già inserite nell'elenco degli interventi da realizzare attraverso il Commissario straordinario, alla cui nomina pure il Governo ha già provveduto. Si tratta di 58 opere di cui solo sei sono incluse negli interventi dell'Allegato IV. Il decreto 77 è silente sulla disciplina del commissario straordinario, che quindi rimane in vita, ma il punto critico è allora capire per quali opere si debba o comunque si possa procedere con il commissario straordinario. In entrambi i casi la differenza è che mentre il commissario straordinario può anche essere abilitato ad assumere direttamente la funzione di stazione appaltante «per l'esecuzione degli interven-

ti» - e in questo caso opera in deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici -, l'attività del Comitato speciale si conclude nel momento in cui il progetto di fattibilità tecnico ed economica è stato approvato e quindi prima del lancio della gara. Le opere dell'Allegato IV, finanziate a valere sul fondo Pnrr o Pnc, sono soggette ai fini della gara alla disciplina prevista dall'articolo 48 dello stesso Dl 77, che prevede che a base del confronto competitivo venga posto un progetto di fattibilità tecnico ed economica.

Quindi, rispetto alle sei opere di cui all'Allegato IV, per le quali sono già stati nominati i commissari straordinari, al fine di individuare la disciplina applicabile, bisognerebbe verificare per il singolo intervento, l'attuale stato di avanzamento del progetto. Se, infatti, non vi fosse ancora un progetto di fattibilità tecnico ed economica, la nomina del commissario potrebbe non essere un impedimento a ricondurre l'opera sotto la procedura approvativa dell'articolo 44. Se, viceversa, la fase approvativa fosse ormai evoluta o addirittura il livello di elaborazione progettuale fosse più progredito rispetto a quello del progetto di fattibilità tecnico ed economica, allora dovrebbe proseguire con il Commissario straordinario. Una scelta diversa sarebbe irragionevole.

Infine, un problema di individuazione del regime giuridico applicabile si può porre anche rispetto a quegli interventi che, non ricompresi tra i dieci interventi

dell'Allegato IV del Decreto n. 77, sono inclusi tra quelle opere per le quali è stato nominato il commissario straordinario, ma rientrano anche nell'ambito di applicazione dell'articolo 48 del Dl 77 in quanto finanziate in tutto o in parte con le risorse previste dal Pnrr e dal Pnc. È, ad esempio, il caso della tratta Av Vicenza-Padova.

Partner Dia Piper

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobiliare, il residenziale è in crescita: «Transazioni verso quota 100 miliardi»

Real estate

Scenari Immobiliari prevede un aumento del 12,3% nel 2021 e risalita fino al 2023

Milano resta la città leader: prezzi al metro in aumento per le case nelle zone ambite

Paola Dezza

La giovane e vivace Porta Ticinese e l'area di via Settembrini a Milano, la lussuosa piazza Navona a Roma, piazza Carlo Felice a Torino e ancora il lungomare Nazario Sauro a Bari. Sono tra i dieci quartieri che si sono rivalutati di più da giugno 2020 a oggi. Qui i prezzi delle case sono saliti dal 4 al 6% contro una media italiana che ha visto le quotazioni scendere dell'1,6% nel periodo considerato.

Il mercato immobiliare italiano registra quindi una netta crescita sul fronte delle compravendite (+36,8% nei primi tre mesi dell'anno in corso secondo l'agenzia delle Entrate), ma con prezzi ancora in lieve calo. Secondo il report pubblicato ieri da Scenari Immobiliari sul primo semestre 2021, l'Italia non partecipa alla corsa al rialzo delle quotazioni in atto in Europa, ad esclusione di alcune grandi città (Milano e Roma in primis). Nei grandi centri urbani la ripresa del mercato residenziale degli ultimi anni aveva iniziato a incidere con i primi aumenti sui valori di vendita, anche se non è ancora una tendenza omogenea sul territorio.

Tra i dieci primi quartieri per rincari delle case troviamo quattro zone di Milano, Roma con un solo quartiere, Bologna e Torino entrambe con due quartieri. Oltre a Roma con un solo quartiere risultano anche due importanti capoluoghi del sud come Napoli e Bari.

Anche Nomisma sottolinea la leadership del mercato residenziale milanese, «potendo contare su una solida attrattività immobiliare e su una ritrovata vitalità economica, dopo le chiu-

sure forzate dovute alle misure di contenimento della pandemia. Gli altri indicatori di mercato, come i tempi di assorbimento delle abitazioni in vendita e gli sconti applicati in fase di trattativa, rimangono stabili rispetto al semestre precedente» è quanto emerge dal secondo Osservatorio 2021 che Nomisma presenterà domani.

Quale futuro ci attende? Le prospettive del residenziale sono di una crescita prolungata per i prossimi tre anni a meno di nuovi eventi imprevedibili e non controllabili come quello da cui si sta lentamente cercando di uscire. «Si aggiunga un clima di particolare ottimismo sull'economia e bassi tassi di interesse sui mutui» dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari.

La domanda di case non si è esaurita e il trend positivo continuerà nei prossimi trimestri. Nel 2021 per Breglia in Italia si tornerà a 600 mila transazioni per un valore di cento miliardi di euro.

La dinamica delle compravendite residenziali segue la ricerca di abitazioni più grandi, con spazi esterni e magari nel verde, anche in zone meno centrali, che accomuna tutta Europa. I lockdown, più o meno rigidi, hanno spinto i residenti delle grandi città a valutare l'acquisto di case più confortevoli e di seconde abitazioni da vivere per lunghi periodi se si può usufruire dell'opzione del lavoro da remoto.

Nell'ambito del mercato italiano, Milano registra una crescita delle compravendite, una stabilità degli sconti medi applicati in fase di trattativa e dei tempi di assorbimento che si mantengono in entrambi i casi al di sotto della media italiana (3,9 mesi). Per Scenari Immobiliari la previsione è che nel biennio 2021-2022 ci sarà un rimbalzo che porterà gli scambi in città a quota di 27 mila abitazioni transate. A Milano, i prezzi di vendita delle case, in questi

primi sei mesi del 2021, hanno segnato, nella media generale, un piccolo rialzo dello 0,6 per cento.

Fermi i prezzi a Roma, dove torna una timida domanda per investimento. Da Scenari Immobiliari sottolinea che in generale cresce l'interesse per gli immobili da ristrutturare tra 80 e 130 metri quadri, la superficie media richiesta è di oltre 90 mq. Il quartiere con la variazione più rilevante dei prezzi è Piazza Navona: +5,3% sul primo semestre 2020. Qui le case arrivano a costare 17 mila euro al metro.

Prospettive positive anche per Napoli, Genova e soprattutto Bologna, dove la domanda inizia a riprendersi dopo la fuga degli studenti fuori sede. Stesso discorso per Firenze, che negli ultimi dieci anni ha dato ottimi risultati in riferimento ai prezzi. Tornano i turisti a Venezia, dove si inizia a registrare una buona domanda di case in acquisto sia da persone residenti sia da stranieri affascinati dalla città lagunare. Ma qui l'offerta è in aumento anche a causa di molte strutture ricettive di piccola dimensione che la crisi causata dalla pandemia ha fatto chiudere e tornare sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,2%

ASSOLOMBARDA E FISCALITÀ
Nel 2020 gli importi medi pagati da un'impresa localizzata in uno dei 283 Comuni oggetto del monitoraggio sulla fiscalità locale, elaborato

da Assolombarda, mostrano una sostanziale stabilità rispetto a quelli pagati nel 2019: (+0,2% sia per i capannoni che per gli uffici). Il Rapporto sulla fiscalità locale,

promosso da Assolombarda e giunto alla sua nona edizione, sottolinea anche l'enorme disparità esistente tra l'imposizione della tassa dei rifiuti



Peso: 36%

I dieci quartieri dove i prezzi sono saliti di più

Variazione delle quotazioni negli ultimi 12 mesi con prezzi minimi e massimi in euro al mq

	QUARTIERE	ZONA	MIN	MAX	0	10.000	20.000	VAR. %
1.	Milano Porta Ticinese	Centro	4.550	9.100				+6,0 ▲
2.	Roma Navona	Centro	8.000	17.000				+5,3 ▲
3.	Torino De Gasperi - Duca D'Aosta	Centro	2.050	4.200				+5,0 ▲
4.	Milano Curtatone	Centro	4.150	8.200				+4,9 ▲
5.	Milano Firenze	Semicentro	3.150	5.700				+4,8 ▲
6.	Napoli Piazza Amedeo	Centro	2.950	6.100				+4,6 ▲
7.	Torino Carlo Felice	Centro	3.300	5.950				+4,5 ▲
8.	Bologna Solferino	Semicentro	2.500	5.000				+4,4 ▲
9.	Milano Settembrini	Semicentro	3.600	6.450				+4,3 ▲
9.	Bari Nazario Sauro	Centro	1.900	4.100				+4,3 ▲
10.	Bologna Savena - Corelli - Marcello	Semicentro	2.250	4.400				+4,2 ▲
ITALIA								-1,6 ▼

Fonte: Scenari Immobiliari



Peso:36%

Nel modello una specifica sezione sulle prossime riduzioni

Contributo affitti al futuro

DI GIULIANO MANDOLESI

L'istanza per il contributo a fondo perduto sugli affitti strizza l'occhio al futuro.

Il termine di presentazione delle domande scade prima del periodo temporale di fruizione del bonus dunque il modello prevede una specifica sezione sulle «riduzioni future» ovvero quelle previste ma non ancora comunicate all'agenzia delle entrate.

Il bonus in commento è quello introdotto con l'articolo 9-quater della legge 176/2020 (legge di conversione del dl 137/2020 il decreto ristori) che concede un contributo a fondo perduto ai locatori che riducono ai propri inquilini di immobili abitativi i canoni d'affitto relativi alle mensilità del 2021.

Il contributo è un importo pari al 50% dell'ammontare complessivo delle rinegoziazioni in diminuzione e spetta per un importo massimo di 1.200 euro per ciascun locatore.

Con il provvedimento n. 180139/2021 del 6 luglio 2021, l'agenzia delle entrate ha definito le modalità applicative ed i termini di presentazione dell'istanza necessaria per richiedere il bonus stabilendo che la trasmissione può essere effettuata dal 6 luglio al 6 settembre 2021.

Dal mix tra norma e provvedimento nasce però un problema applicativo e «l'acrobatica» soluzione trovata.

A livello temporale norma e scadenza per l'invio delle istanze non si coordinano in maniera lineare.

La norma infatti consente che vi siano accordi di riduzioni per tutto il 2021 ma la scadenza per gli invii delle istanze per ottenere il bonus termina il 6 settembre dello stesso anno, ben 4 mesi prima del termine previsto per stipulare l'accordo.

La soluzione trovata dall'agenzia delle entrate è la previsione della sezione «dati della rinegoziazione programmata» nel modulo per la presentazione dell'istanza.

La sezione va utilizzata qualora l'accordo tra inquilino ed affittuario non sia stato formalizzato e/o comunicato all'agenzia delle entrate prima dell'invio della domanda e prevede una casella con la quale il locatore dichiara che intenderà procedere ad una rinegoziazione del canone entro il 31 dicembre 2021.

Resto il vincolo, stabilito al comma 2 dell'articolo 9-quater della legge 176/2020 e definito anche nel provvedimento citato dell'agenzia delle entrate al paragrafo 4.1, che la rinegoziazione con riduzione del canone deve essere comunicata alla stessa agenzia con modello RLI (Richiesta di registrazione e adempimenti successivi) entro il 31 dicembre 2021. Questo, in realtà, è un requisito temporale dettato dall'agenzia delle entrate poiché il citato comma 2 dell'articolo 9-quater si limitava unicamente a indicare che ai fini del riconoscimento del contributo il locatore è tenuto a comunicare la riduzione, senza quindi prevedere un termine per tale adempimento.

Resto il vincolo, stabilito al comma 2 dell'articolo 9-quater della legge 176/2020 e definito anche nel provvedimento citato dell'agenzia delle entrate al paragrafo 4.1, che la rinegoziazione con riduzione del canone deve essere comunicata alla stessa agenzia con modello RLI (Richiesta di registrazione e adempimenti successivi) entro il 31 dicembre 2021. Questo, in realtà, è un requisito temporale dettato dall'agenzia delle entrate poiché il citato comma 2 dell'articolo 9-quater si limitava unicamente a indicare che ai fini del riconoscimento del contributo il locatore è tenuto a comunicare la riduzione, senza quindi prevedere un termine per tale adempimento.

I pagamenti dal 2022

Proprio per consentire il controllo degli invii dei modelli RLI, solo successivamente alla data del 31 dicembre 2021 l'agenzia delle entrate inizierà a procedere con i pagamenti.

Come specificato al punto 4.3 del provvedimento, l'agenzia delle entrate controllerà la coerenza dei dati indicati nell'istanza con i contratti di locazioni registrati e le relative rinegoziazioni presenti in anagrafe tributaria.

Ai fini della quantificazione dell'ammontare spettante, per i contratti cessati anticipatamente nel corso del 2021, saranno considerate unicamente le mensilità di canone rinegoziato che hanno esplicito effetto fino alla data di risoluzione del contratto.

Va ricordato che il contributo effettivamente concesso ad ogni richiedente sarà frutto di un parto proporzionale delle risorse stanziate sulla base del rapporto tra l'ammontare dei fondi disponibili e l'ammontare complessivo dei contributi richiesti.



Peso:31%

Superbonus, già aperti 24 mila cantieri per 3 mld di lavori

- Galli a pag. 34 -



I dati di Enea aggiornati a fine giugno. I Cinquestelle: ora semplificazione delle procedure

Lavori certificati per 3,5 mld € Superbonus del 110%, sono oltre 24 mila i cantieri aperti

DI GIOVANNI GALLI

Tre miliardi e mezzo di lavori già certificati. Oltre 24 mila cantieri aperti. Questi i principali numeri del 110% che emergono dai dati Enea aggiornati a fine giugno 2021. «I dati confermano quello che abbiamo sempre detto della nostra maxi agevolazione: se diamo certezze e tempi adeguati ai cittadini e al settore delle costruzioni, saranno sempre di più le adesioni alla nostra misura e saranno sempre più evidenti gli effetti benefici sull'ambiente e sull'economia», commentano i deputati del MoVimento 5 Stelle **Riccardo Fraccaro**, **Luca Sut** e **Patrizia Terzoni**. «La curva delle adesioni alla maxi agevolazione mostra una vera e propria impennata, raddoppiando le performance da un mese all'altro se si confrontano i dati di giugno con quelli di maggio 2021, più marcatamente negli edifici condominiali, ma anche per le altre tipologie

Questi dati certificano che le proroghe che abbiamo fortemente voluto nella scorsa legge di bilancio danno i frutti sperati. Per questo abbiamo chiesto, con un'interrogazione al ministero dell'economia che sarà discussa giovedì (domani, ndr) in commissione finanze, di fare chiarezza sull'effettiva estensione dei termini per quelle tipologie di edifici rimaste ancora nel limbo in attesa del via libera del Consiglio dell'Unione europea all'estensione votata dal Parlamento. L'effetto superbonus ormai è una certezza, un volano per la ripresa della nostra economia e un investimento che lo Stato ripaga sia in termini di entrate fiscali sia in termini di maggiore benessere e sicurezza dei cittadini. Per questo stiamo al lavoro per semplificare ulteriormente le procedure e per chiedere al governo di predisporre al più presto una nuova proroga, almeno a fine 2023 per consentire la massima adesione soprattutto

dei condomini, e l'estensione al settore turistico alberghiero ed extra-alberghiero», concludono i deputati pentastellati.

«Il nostro Paese aveva bisogno di una spinta verso l'ecosostenibilità e di uno stimolo potente per far muovere l'economia. Il superbonus 110% è la strada giusta. Lo confermano i dati che superano ogni aspettativa», sottolinea da parte sua l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fraccaro. «Attraverso la spinta poderosa da parte dello Stato il settore dell'edilizia si orienta sempre più verso una direzione green entrando in una dimensione che torna a mettere in primo



Peso: 1-3%, 34-42%

piano la qualità dei materiali, la loro sostenibilità e durata e non il loro costo. I tantissimi privati e imprenditori che hanno scelto di usufruire del superbonus 110% sanno che alla fine dei lavori il risultato sarà una casa più efficiente, più sicura, un abbassamento dei costi delle bollette e una struttura che rispetta l'ambiente», conclude Fraccaro. Luca Sut, invece, evidenzia i dati del Friuli Venezia Giulia, la sua regione. «Il Friuli Venezia Giulia prosegue nel percorso di riqualificazione energetica del suo patrimonio immobiliare che il superbonus ha reso accessibile e conveniente. Al 1° luglio sono state 603 le pratiche per l'accesso agli incentivi pervenute all'Enea dalla nostra regione. Solo il mese scorso ne contavamo 468 e ciò testimonia l'andamento positivo della misura che stiamo progressivamente ottimizzando sotto l'aspetto della semplificazione amministrativa. La misura», aggiunge, «procede a buon

ritmo nei territori, analogamente al nostro impegno istituzionale per l'introduzione di alcune migliorie. Lavoriamo senza sosta per raggiungere alcuni obiettivi importanti, a partire dalla proroga fino al termine del 2023, passando per l'applicazione della misura alle strutture alberghiere ed extra, oltre che per l'aggiunta di nuovi tipi di interventi trainati. Senza dimenticare la mia proposta di estendere il superbonus agli edifici privi di impianto di climatizzazione invernale. Serve chiarezza», conclude, «sull'estensione dei termini per le tipologie di edifici che attendono il via libera del Consiglio dell'Ue dopo l'approvazione parlamentare. Non permetteremo che l'impennata delle adesioni al superbonus diventi causa di un suo rallentamento».

E di incertezze legate al 110% si è parlato anche al terzo Hospitality Forum 2021-Il sistema Italia organizzato nei giorni scorsi a Milano da Ca-

stello sgr e Scenari Immobiliari. «La crisi pandemica», ha sottolineato **Giorgio Palmucci**, presidente di Enit, Agenzia nazionale del turismo, «ha provocato un arresto delle attività turistiche e un colpo durissimo per il settore alberghiero. Ma la prospettiva di medio-lungo periodo continua a mantenersi positiva. Resta da capire l'impatto che le misure di sostegno disposte dal Governo potranno avere sul settore, in particolare riguardo al cosiddetto superbonus ed ai fondi istituiti a supporto del settore la cui operatività non è ancora ben chiara».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-3%,34-42%

IL MIO 110% RISPONDE

Nuova costruzione, fa fede il titolo abilitativo

**AUMENTO VOLUME:
FA FEDE IL TITOLO ABILITATIVO**

Quesito

Un edificio, composto da 3 piani fuori terra, presenta 3 unità residenziali e una pertinenza accatastata separatamente (C/6). Attualmente l'immobile è nella proprietà di un unico soggetto, ma è prevista la donazione di un appartamento al fine di istituire un condominio secondo l'accezione civilista. Tutte le unità abitative sono riscaldate; il volume riscaldato pari a 858mc + la pertinenza.

È previsto un intervento edilizio che comporterà l'aumento di volume totale pari al 37%.

L'art. 3 comma d), dpr 380 del 2001, si riferisce al "volume" dell'edificio ma non fornisce alcuna definizione dello stesso. Ammettendo che la disposizione intenda riferirsi alla nozione di volume edilizio, inteso quale corpo chiuso su almeno 5 lati, nel caso di specie, andando a costruire oltre il 20% del volume esistente mi colloco in "nuova costruzione". Per la normativa provinciale e comunale, i parametri urbanistici non sono dati da un volume ma da una superficie netta e una altezza massima o numero piani fuori terra, e viene peraltro indicato come interventi di ristrutturazione quelli che non vanno oltre il 20% della superficie utile netta esistente. Quindi il riferimento urbanistico che indica se si tratta di nuova costruzione o ristrutturazione è quello provinciale/comunale o quello dato dalla normativa nazionale, quindi il dpr 380? Anche fiscalmente il riferimento rimane lo stesso?

L.D.

Risposta

Preliminarmente si evidenzia che le disposizioni fiscali in tema di agevolazioni per interventi di ristrutturazione edilizia non contengono autonome definizioni degli interventi agevolabili ma rinviando, per quanto riguarda la qualificazione



Peso:41%

dell'intervento edilizio (di manutenzione ordinaria o straordinaria, restauro, ristrutturazione edilizia o nuova costruzione), alle disposizioni legislative vigenti e, nello specifico, al dpr n. 380/2001, cd «Testo unico dell'edilizia». Per quanto riguarda gli interventi di efficientamento energetico, è principio consolidato nella prassi dell'agenzia delle entrate quello secondo cui l'agevolazione spetta esclusivamente per gli interventi eseguiti su immobili esistenti, non essendo agevolabili quelli relativi alle «nuove costruzioni». Proprio perché non si rinviene nelle disposizioni fiscali una autonoma definizione degli interventi edilizi, costituisce inoltre un punto fermo della prassi dell'amministrazione finanziaria quello secondo cui la qualificazione delle opere edilizie, quale intervento di ristrutturazione (agevolabile) o nuova costruzione (non agevolabile) spetta esclusivamente al comune, o altro ente territoriale competente in tema di classificazioni urbanistiche. Si ricorda che, la qualificazione dell'intervento edilizio spetta all'ente locale solo se, ai sensi della normativa regionale vigente, gli interventi sono soggetti ad un titolo abilitativo costituito dal permesso di costruire; altrimenti sarà il progettista ad asseverare tramite segnalazione certificata di inizio attività (cosiddetta Scia) la qualificazione dell'intervento stesso. Asseverazione che sarà poi sottoposta, dall'ente territoriale competente, a controllo di verifica, nella maggior parte dei casi condotto a campione. Ai fini dell'accesso alle agevolazioni fiscali, ciò che rileva è che il titolo amministrativo rilasciato dall'ente territoriale competente, che autorizza i lavori per i quali il contribuente intende beneficiare di agevolazioni fiscali, qualifichi l'intervento come di conservazione del

patrimonio edilizio esistente e non come intervento di nuova costruzione. Per quanto riguarda gli interventi di ristrutturazione con ampliamento dell'edificio esistente inquadrabili tra gli interventi di «ristrutturazione edilizia» ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. d) dpr 380/2001, l'agenzia delle entrate ritiene che il contribuente abbia diritto alle agevolazioni fiscali solo rispetto alle spese riferibili alla parte esistente. Pertanto, il contribuente dovrà mantenere distinte, in termini di fatturazione, le due tipologie di intervento (ristrutturazione e ampliamento) o, in alternativa, dotarsi di un'apposita attestazione che indichi gli importi riferibili a ciascuna tipologia di intervento, rilasciata dall'impresa di costruzione o ristrutturazione ovvero dal direttore dei lavori sotto la propria responsabilità, utilizzando criteri oggettivi. Nel caso in cui il titolo abilitativo in possesso del contribuente qualifichi invece l'intervento come di «nuova costruzione» si ritiene che il contribuente non possa accedere alle agevolazioni fiscali in commento.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso:41%

IL DECRETO LE CROCIERE A MARGHERA

Venezia vietata alle grandi navi dal primo agosto

di **Paolo Conti** e **Valentina Santarpia**

Da agosto le navi grandi non passeranno più davanti a San Marco nel canale della Giudecca. Il decreto legge è stato approvato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

alle pagine **28** e **29**

lettera del ministro **Renato Brunetta** a pagina **32**

Stop alle grandi navi a Venezia

Approvato il decreto, le nuove regole dal primo agosto: ecco i nuovi approdi e gli indennizzi per chi subirà danni. La risposta all'ultimatum dell'Unesco

ROMA Dopo anni di attese, ritardi, disguidi, proteste, incidenti, adesso è ufficiale: dal primo agosto le grandi navi non passeranno più davanti a San Marco nel canale della Giudecca. Il decreto legge approvato ieri pomeriggio in Consiglio dei ministri è un «passaggio chiave per la tutela della laguna», sottolinea il premier Mario Draghi. «Una decisione attesa dall'Unesco e da tutti coloro che sono stati a Venezia e sono rimasti stravolti dalla grandezza di queste navi vedendole passare nel luogo più fragile e bello del mondo», aggiunge il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. Dopo la legge approvata lo scorso maggio, la cui attuazione era stata però rinviata, questo provvedimento prevede una data certa — il primo agosto, appunto — ma soprattutto «risarcimenti per chi subisce un danno da questa iniziativa e fondi (157 milioni ndr) per approdi provvisori a Marghera» che saranno realizzati dal prossimo anno. Intanto si lavorerà alla creazione di approdi offshore «con l'obiettivo di rendere compatibile l'attività cro-

ceristica con la salvaguardia paesaggistica e ambientale».

Questa soluzione è già prevista, ma i tempi sono lunghi: il 29 giugno è stato pubblicato dall'Autorità portuale del Mare Adriatico settentrionale il bando per il concorso di idee sui punti di attracco delle grandi navi e dei portacontainer fuori dalla laguna di Venezia. Ma il vincitore, dopo le due fasi di selezione, sarà designato entro giugno 2023. Entrerà in vigore invece il giorno successivo alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il nuovo decreto, che prevede il divieto di navigazione per le navi che abbiano almeno una di queste caratteristiche: più di 25 mila tonnellate di stazza lorda, più di 180 metri di lunghezza, più di 35 metri di altezza, una produzione superiore allo 0,1% di zolfo.

«Era un impegno che avevo preso pubblicamente», dice sollevato Franceschini, ricordando che sulla questione

pendeva l'ultimatum dell'Unesco, che minacciava di inserire la città nella lista nera del patrimonio ambientale e culturale a rischio. Il provvedimento supera le prescrizioni Unesco perché «stabilisce un principio inderogabile, dichiarando monumento nazionale le vie urbane d'acqua Bacino di San Marco, Canale di San Marco e Canale della Giudecca».

Soddisfatto il presidente di Confturismo Veneto, Marco Michielli, che parla di «buon compromesso», considerando la scelta di Marghera come «l'unica praticabile in tempi rapidi». Linea condivisa anche da Luigi Merlo, già presidente del Porto di Genova, ora alla guida di Federlogistica-



Contrasporto e direttore delle relazioni istituzionali di Msc, che definisce «soluzione ideale e percorribile» quella di Marghera. Ma la rinascita di Venezia passa anche da un altro tassello: «Si concluderanno i lavori di completamento del Mose e si realizzerà in tempi brevi l'Autorità della Laguna con la rinascita del Magistrato alle acque», recita la nota di Palazzo Chigi. Anche qui, ci sono già le risorse: sono quelle «messe a disposizione per le opere paesaggistiche collegate e i progetti per l'area di Venezia previsti

nel Pnrr», ricorda il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile Enrico Giovannini. Parliamo di «80 milioni di euro cui si aggiungono 90 milioni per l'elettrificazione delle banchine».

Secondo dati della Clia, l'associazione delle compagnie crocieristiche, le grandi navi contribuivano pre-pandemia al 3% del Pil di Venezia, con 150 milioni di euro l'anno e 4 mila posti di lavoro. Dopo 17 mesi sono tornate a giugno, tra proteste e applausi.

Valentina Santarpia

Il governo

Draghi: passaggio chiave per tutelare la laguna. Franceschini: impegno mantenuto

3

Per cento

Il contributo delle Grandi navi al Pil di Venezia prima della pandemia

Il provvedimento

Dal primo di agosto **stop alle grandi navi** con stazza lorda superiore alle **25 mila tonnellate** davanti a San Marco



Dove attraccheranno dal primo agosto

L'attuale percorso



L'intervista

La soddisfazione del Fai «Giornata memorabile Ma il porto a Marghera è un danno per la laguna»

Carandini: preoccupati dagli scavi nei canali

di **Paolo Conti**

Professor Andrea Carandini, presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano: cosa pensa del decreto legge del governo?

«Una giornata memorabile per Venezia. Vorrei aggiungere, sorridendo, che Gianni Berengo Gardin perderà il soggetto per le sue splendide foto-denuncia che hanno fatto il giro del mondo. Noi del Fai abbiamo organizzato due mostre di quelle immagini, proprio per certificare il disastro, una a villa Necchi Campiglio a Milano e l'altra nel cuore di Venezia, nell'ex negozio Olivetti alla fine del 2015. Fu un efficacissimo strumento di denuncia».

Le foto di Berengo Gardin rappresentano un pezzo di storia della fotografia italiana ma anche della capacità di un

artista di sostenere una battaglia...

«Certo che sì. Per questo penso alla perdita di un soggetto per Berengo Gardin. Sarà interessante ora, chissà, un nuovo capitolo, una sua nuova mostra dopo questo decreto».

Dunque, sarete contenti, voi del Fai.

«Siamo contenti per Venezia. Ma non lo siamo affatto per la Laguna nel suo insieme, come contesto. Le grandi navi anche di 100.000 tonnellate andranno ad attraccare a Porto Marghera. Ma per poter accogliere imbarcazioni così grandi occorrerà scavare adeguatamente i canali. Ciò significa che entrerà più acqua in Laguna, quindi un'alterazione di un sistema complessivo che è ovviamente un tutt'uno per Marghera e per Venezia».

Ma l'allestimento per Porto Marghera è definito «provvisorio», professore...

«Mi chiedo come possa essere provvisoria una struttura che riceverà più di 100 milioni di euro di investimenti: non si destina tanto denaro a ciò che ha una vita effimera. Vogliamo insomma dire che la scelta del governo Draghi è estremamente positiva per Venezia ma rischia di danneggiare non solo Marghera ma l'intero equilibrio della Laguna. È un'obiezione, la nostra, sulla quale sarebbe bene riflettere con molta attenzione per il bene di un unicum quale è il contesto veneziano».

A proposito di battaglie, il ministro della Cultura, Dario Franceschini, parla di una decisione attesa dall'Unesco. L'organismo Onu che tutela il Patrimonio culturale mondiale aveva minacciato di inserire Venezia nella lista del Patrimonio a rischio proprio per le «grandi navi».

«Ciò dimostra che sostenere delle lotte per la tutela di un bene così prezioso come Ve-

nezia non solo ha un senso ma significa fare del bene al nostro Paese e al suo Patrimonio, come cerchiamo di fare da sempre noi del Fai. Però saremo ancora più contenti quando potremo festeggiare tutta la Laguna e non solo Venezia. Oggi si compie un passo avanti per la questione veneziana ma se ne compie uno indietro, e grave, per il sistema della Laguna. Possiamo dire che c'è un eccellente risultato estetico, non vedremo più le immense navi davanti a San Marco. Ma si profila in parallelo un danno, non sul piano estetico ma molto negativo, con lo scavo dei canali per l'approdo a Porto Marghera».



Peso: 37%

LA CAPITALE MONDIALE DELLA SOSTENIBILITÀ

VENEZIA, LA PIÙ ANTICA CITTÀ DEL FUTURO

di **Renato Brunetta**

Caro direttore, negli ultimi giorni è diventato evidente quel che da tempo chiamo il «momento Italia». Una congiuntura astrale di successi per il nostro Paese, coronata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza appena approvato anche dall'Ecofin: un «contratto» con l'Europa — riforme in cambio di risorse — che vale 235 miliardi. Ma, accanto al «momento Italia», consacrato dal trionfo del nostro calcio a Wembley e del nostro tennis a Wimbledon, non posso non rivendicare un «momento Venezia». Nella mia città, sabato scorso, è stato raggiunto dai ministri economici del G20 lo storico accordo per un sistema fiscale internazionale più stabile ed equo, con un'imposta minima globale del 15% per le multinazionali. Domenica ho avuto l'onore di dare vita, a nome del Governo italiano, alla Fondazione per Venezia Capitale mondiale della sostenibilità. Ieri, in Consiglio dei ministri, abbiamo varato il decreto legge che blocca il passaggio delle grandi navi davanti al bacino di San Marco, prevedendo punti di attracco alternativi ed ecosostenibili a Porto Marghera. Al tempo stesso, riprenderanno i lavori di completamento del Mose e si realizzerà nei mesi successivi l'Autorità della laguna con la rinascita del Magistrato alle Acque.

È la migliore risposta, concreta e responsabile, ai timori dell'Unesco, a pochi giorni dalla 44esima riunione in Cina del Comitato del Patri-

monio Mondiale. Tutto si tiene: la credibilità del Governo e il rilancio di Venezia, con la sfida di trasformarla nella più antica città del futuro.

Il progetto che vuol farne la Capitale mondiale della sostenibilità può apparire un atto ambizioso. Di sicuro vi sono ecosistemi urbani che soffrono quanto o più di Venezia di attentati alla sopravvivenza e che stanno rivedendo radicalmente tutte le loro prassi su fonti energetiche, mobilità, riciclo dei rifiuti e della plastica, tutela della biodiversità e promozione della bio-agricoltura. Ma Venezia ha qualcosa in più che legittima sia il sostantivo «capitale» sia l'aggettivo «mondiale» in tema di sostenibilità. Qualcosa in più che deriva dalla sua storia, lunga 1.600 anni, di continua e vincente evoluzione dell'equilibrio tra una comunità umana, in origine fatta di pescatori e agricoltori, e il suo ambiente. Prima di tutto quello lagunare, che Venezia «costruisce» e «ricostruisce» anche con ciclopiche deviazioni di fiumi e con difese a mare che la preservano dal destino di fatale interramento, e quello del suo «stato di terra», al quale regala un regime idraulico di eccellenza con il suo Magistrato alle Acque. Trovando in questo ambiente difeso e costruito, e qui sta il miracolo veneziano, i fondamenti del suo storico successo economico, marittimo e portuale.

Nel suo essere «città-mondo», Venezia ha realizzato un modello di sostenibilità integrata — ambientale, economica e sociale — ante litteram, i cui esiti formali, artistici e architettonici costituiscono un patrimonio culturale di valore universale. Un modello che può offrire all'umanità intera. In questa storia

secolare va collocata anche l'ultima fase, la più difficile da interpretare: il XX secolo, durante il quale la comunità veneziana si espande al di là della laguna che ne segnava i confini medioevali e affronta la modernità nello sviluppo di Porto Marghera, mentre aggiorna la sua difesa dal mare con le paratie mobili del Mose (per dimensione e tecnologia unico al mondo). Una fase non conclusa, che Venezia vuole vivere in piena consapevolezza: questo è il segnale lanciato con la Fondazione per Venezia Capitale mondiale della sostenibilità, rivolto anche a tutti coloro che preferirebbero «accontentarsi» di preservare i meravigliosi esiti medioevali. Preoccupazioni comprensibili, come quelle che l'Unesco ha voluto sottolineare con la minaccia di cancellare Venezia dalla lista dei siti del patrimonio culturale mondiale, ma che mi sento di allontanare: Venezia Capitale mondiale della sostenibilità nasce proprio per mostrare che il miracolo veneziano proseguirà, combinando ancora obiettivi di salvaguardia del contesto fisico e ambientale, l'*urbis*, con quelli di rivitalizzazione della *civitas*, per adoperare le dizioni della legge speciale del 1973 che affidava Venezia all'Italia tutta. È la vitalità della comunità veneziana, anche quella che vive e opera nel più ampio contesto metropolitano, la miglior garanzia di sostenibilità della conservazione del suo *cultural heritage*.

La sfida è straordinaria, ma non più di quelle che Venezia ha già saputo dimostrare di vincere. Il faro è il motto della Fondazione Cini preso da Gustav Mahler: «La tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco». È proprio vero: Venezia, la più antica città del futuro.

Ministro per la

Pubblica amministrazione

Finalità

Il progetto nasce per mostrare che il miracolo proseguirà combinando obiettivi di salvaguardia e rivitalizzazione



Peso:27%

Innovazione

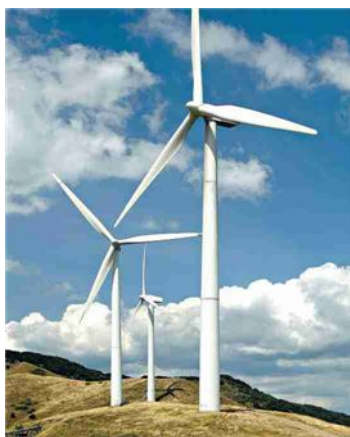
I tecnici avvertono:
rischi per l'Italia
nel Green Deal

di **Claudio Tito**

A Bruxelles lo chiamano il "pacchetto dei pacchetti". Sono 12 proposte che cambieranno la nostra vita

puntando alla riduzione drastica dell'inquinamento.

● *alle pagine 10 e 11*
con un'intervista di **Mantengoli**



Chi inquina paga L'Europa lancia il suo Green Deal

Oggi Bruxelles approverà l'ambizioso Piano verde, un pacchetto di misure per azzerare le emissioni al 2050. Dalle caldaie alle industrie, ogni grammo di CO₂ avrà un costo

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – A Bruxelles lo chiamano il "pacchetto dei pacchetti". Sono 12 proposte che cambieranno concretamente la nostra vita. È il "Green Deal", le misure che puntano alla riduzione drastica dell'inquinamento. Emissioni zero nel 2050, meno 55 per cento entro il 2030.

Ma quali misure verranno appro-

vate oggi dalla Commissione europea? Secondo l'ultima bozza - ancora in fase di discussione - il primo intervento riguarda appunto lo smog da anidride carbonica. Verrà sostanzialmente fissato un prezzo alle emissioni. Lo si farà attraverso il meccanismo degli Ets (Emissions Trading System). Sono una sorta di certificati che danno diritto all'inquinamento. Già esistono, ma verranno regolati in maniera diversa.

Scompariranno quelli gratuiti, via via riducendosi nel tempo. Soprattutto verranno estesi a settori prima esenti: oltre alle industrie e alle centrali elettriche, saranno coinvolti trasporti e riscaldamento domesti-



Peso: 1-5%, 10-69%, 11-16%

co. Quindi auto, aerei, navi e caldaie. Dunque si pagherà per inquinare. Ogni Ets - il cui valore è fissato dal mercato - in questa fase costa circa 50 euro e concede la possibilità di emettere un chilo di CO₂. Le simulazioni della Commissione prevedono che il prezzo salga a 90 euro entro il 2030. Quasi il doppio. Un po' meno per trasporti e case private: dovrebbe attestarsi tra 45 e 80 euro. Tutto questo si ripercuoterà sull'intero mercato dell'energia e di diversi settori industriali.

Per evitare che il prezzo dei prodotti europei salga e li renda poco concorrenziali rispetto ai beni costruiti fuori dall'Unione si prevederà una sorta di "parificatore" dei prezzi: il carbon border. Da applicare alle importazioni dai Paesi che non hanno analoghe discipline antinquinamento.

L'obiettivo finale è la sostanziale elettrificazione del trasporto. Si progetta di impiantare quasi dieci milioni di colonnine per la ricarica elettrica sul territorio dell'Unione. La bozza stabilisce un percorso che dovrebbe portare a ridurre per le automobili le emissioni del 15% entro il 2025 e del 37,5 nel 2030 (al 31 per i furgoni). Ogni costruttore riceverà un obiettivo che sarà "ammorbido" in base alla quota di auto immatricolate a basse o zero emissioni. Un dato su

cui la discussione è ancora intensa riguarda la riduzione di inquinamento nel 2035: adesso è fissata al 65%, il che equivarrebbe ad eliminare per quella data le vetture a benzina e diesel. Il nucleare verrà inserito tra le energie pulite ma non verrà incentivato. E saranno stabilite nuove regole per definire l'idrogeno verde, cioè senza alcuna forma di inquinamento.

Viene creato un nuovo Fondo, quello Sociale per il cambiamento climatico, dotato ogni anno di 8 miliardi di euro. In larga parte sarà finanziato proprio dall'aumento dei prezzi degli Ets. Ma soprattutto non avrà scadenza. L'obiettivo è compensare il probabile impatto economico del "pacchetto", in particolare sulle famiglie. I privati sono più esposti perché saranno chiamati, ad esempio, a cambiare vettura, pagare di più la benzina o rivedere il riscaldamento della propria casa. Il Fondo finanzia tutte le forme di ammodernamento, che riguarderanno anche il "pubblico". I comuni potranno accedere per rinnovare il parco autobus. Il tutto si affiancherà ai finanziamenti del Recovery e al Bilancio europeo che prevede per questo specifico capitolo altri 600 miliardi. Nel pacchetto si contemplano investimenti a tutela dell'ambiente per oltre 400 miliardi l'anno,

circa il 3 per cento del Pil europeo. Saranno concordate alcune agevolazioni fiscali, i cui termini però saranno fissati dai governi nazionali.

La Commissione ha effettuato alcune simulazioni sulle conseguenze dei provvedimenti, sul costo dell'energia e sull'occupazione. Potrebbe infatti esserci uno shock iniziale sulla bolletta. Secondo gli studi, il prezzo dell'elettricità si attesterebbe a 162 euro a megawatt se il Green Deal non venisse approvato e a 166 euro dal momento in cui entrasse in vigore. Uno scostamento giudicato non allarmante. Il risparmio sull'acquisto di carburanti fossili sarebbe di circa 90 miliardi. Fari puntati anche sull'occupazione. Secondo le elaborazioni non ci sarebbero conseguenze: si prevede una forchetta tra il meno 0,3% e più 0,3%. Stesso discorso per il Pil: con una forchetta, nel 2030, tra meno 0,2% e più 0,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema

Un maxi fondo per sostenere le spese dei cittadini



Certificati per chi inquina

L'Europa fisserà un prezzo alle emissioni tramite il sistema degli Ets, cioè dei certificati che danno "diritto" ad emettere un chilo di CO₂ e il cui costo viene fissato sul mercato



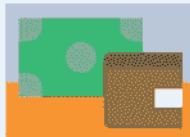
Dall'industria alle abitazioni

I certificati saranno estesi con il tempo a tutti i settori, industria, trasporto e abitazioni private. Il loro prezzo dovrebbe salire dagli attuali 50 a 90 euro



Una tassa alla frontiera

Per compensare i costi extra per i produttori europei sarà introdotta una "tassa" da applicare alle importazioni da Paesi che hanno politiche più inquinanti



Aiuti per i privati

Sarà istituito un fondo da 8 miliardi l'anno per sostenere le spese "verdi" dei cittadini. L'obiettivo è ridurre le emissioni del 55% al 2030 e azzerarle entro il 2050



Intervista al ministro delle Infrastrutture

Giovannini “Stop alle crociere per Venezia un futuro sostenibile”

di Vera Mantengoli

Giornata storica ieri per Venezia e per l'Italia. Dopo un decennio di immobilismo sul fronte grandi navi ieri il Consiglio dei ministri ha deciso che dal primo agosto le crociere non transiteranno più davanti a piazza San Marco. La risoluzione è anche una risposta all'Unesco che, dopo cinque anni di rinvii, aveva dato un ultimatum a Venezia, minacciando di inserirla nella lista nera se le grandi navi avessero continuato a passare in mezzo alla città. La risoluzione è arrivata proprio nel giorno in cui Bruxelles ha approvato il Pnrr fondato su alcuni principi chiesti dall'Europa, come il “do not significant harm”, ovvero non causare danni significativi all'ambiente, uno dei più importanti per il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini: «Ora l'Italia può ripartire, ricordandosi di applicare anche per i fondi nazionali lo schema concettuale alla base del Recovery Plan».

Ministro, pensa che l'Unesco sarà soddisfatto della soluzione sulle grandi navi?

«Lo spero perché è stato un lungo lavoro di dialogo tra diversi ministeri, istituzioni e soggetti interessati. Io stesso sono stato a Venezia venerdì scorso per parlare dal vivo al sindaco Luigi Brugnaro, al presidente dell'Autorità Portuale Fulvio Lino di Blasio e ad altre istituzioni. Era da molti anni che si cercava di trovare una soluzione e finalmente dal primo agosto le crociere non passeranno più davanti a San Marco, ma andranno in altri porti fino a quando le banchine dell'approdo provvisorio di Porto Marghera non saranno

ultimate, in vista della soluzione definitiva, il porto offshore. In particolare abbiamo stabilito il divieto per navi con più di 25 mila tonnellate di stazza, più di 180 metri di lunghezza e 35 di altezza e con un combustibile con un contenuto di zolfo sopra lo 0,1%».

Nel decreto di parla di compensazioni ai privati. Avete già stabilito una somma?

«Non ancora, stiamo facendo adesso un calcolo basato su sostegni per i diversi soggetti, dalle compagnie che gestiscono le crociere ai terminalisti e ai lavoratori del porto. Inoltre abbiamo nominato commissario per i lavori alle banchine di Porto Marghera il presidente del Porto affinché i tempi di realizzazione siano veloci. Entro la prossima estate i primi approdi potrebbero essere disponibili».

C'è chi teme che Porto Marghera diventi un approdo definitivo e che si scavino ancora canali nella laguna. Garantisce che non sarà così?

«Abbiamo stanziato 157 milioni per gli approdi e la manutenzione, nonché 170 milioni per il Porto di Venezia. La parola manutenzione è molto chiara. Vorrei poi ricordare che non sono gli unici fondi stanziati per Venezia, città che ha un patrimonio storico e culturale, ma che ha bisogno di una prospettiva di sviluppo sostenibile da un punto di vista economico e ambientale».

Su cosa siete intervenuti?

«I 170 milioni per il Porto di Venezia includono 80 milioni per adeguare le infrastrutture ai cambiamenti climatici e 90 milioni per l'elettrificazione delle banchine. Inoltre sono previsti 131 milioni alla

Regione Veneto e quindi a Venezia: in 10 anni è previsto l'acquisto di 62 unità navali e il refitting di 37 motobattelli e navi traghetti. Infine stiamo lavorando per avviare i lavori del cosiddetto “cappio” per il collegamento ferroviario tra l'aeroporto e la città».

Per quanto riguarda invece i fondi del Recovery Plan. Quali sono le prime opere che saranno finanziate?

«Ora inizia l'attuazione del Pnrr e degli interventi previsti dal fondo complementare come la sostituzione dei bus inquinanti con quelli elettrici o a idrogeno, o l'investimento su nuovi treni regionali e sui porti. Non sono cantieri ma cambiano la vita delle persone. Stiamo proprio definendo in questi giorni le prime distribuzioni di fondi nella Conferenza Stato-Regioni. Entro il mese speriamo di raggiungere accordi per circa 6 miliardi del Fondo complementare, visto che si tratta di risorse già disponibili sul bilancio nazionale, prima ancora dei fondi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture

“
L'esecutivo Draghi
ha deciso
che le grandi navi
non passeranno più
a San Marco
”



Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Le zone in cui le case sono cresciute di prezzo

La top ten del buon mattone

Ecco i quartieri più rivalutati

Porta Ticinese a Milano è aumentata del 6%, subito dietro Roma con Piazza Navona. E poi rioni di Torino, Bologna, Bari. Anche se le quotazioni generali sono in lieve calo

CLAUDIA OSMETTI

■ Porta Ticinese, a Milano, è il quartiere che più di tutti reagisce al Coronavirus. Siamo qui, a due passi dai Navigli, con l'afa di luglio che inizia a farsi sentire e i baretti agli angoli della strada che non sono più desolatamente vuoti. C'è voglia di normalità, di ritorno all'era pre-pandemica: e questo fazzoletto meneghino, in un certo senso, a riprendere i vecchi sfarzi c'è già riuscito. Mentre in (quasi) tutto il resto d'Italia i prezzi degli immobili calano, per una media nazionale del -1,6%, Porta Ticinese fa esattamente il contrario. Il mattone costa, a Milano non è mica una novità, ma un anno e mezzo di Covid ci aveva abituato a sforbiciate, tariffe al ribasso e stalli nelle compravendite. Non è più così: una casa qui, oggi, vale sull'unghia il 6% in più rispetto al giugno del 2020. Nessun altro quartiere, nemmeno la centralissima piazza Navona a Roma, con il suo +5,3%, riesce a fare meglio. Sarà che Milano è sempre attrattiva, saranno i servizi, sarà il desiderio di lasciarci una volta per tutte 'sta maletta crisi sanitaria alle spalle, ma sotto la Madonnina il mercato immobiliare torna a farla da padro-

ne.

SOLLIEVO A METÀ

La fotografia la scatta Scenari Immobiliari, presentando la ventinovesima edizione del suo Forum che avrà luogo, in settembre, a Santa Margherita Ligure. E se è vero che i proprietari di casa milanesi, in generale, tirano un respiro di sollievo solo a metà - l'incremento dei prezzi in città, mediamente, tocca appena lo 0,6% - però poi ci sono i distinguo. Quattro dei primi dieci quartieri delle grandi città che tornano, adesso, a far affari d'oro con mono e bilocali, si trovano proprio nel capoluogo lombardo. Non c'è solo Porta Ticinese, c'è pure il limitrofo Guastalla (prezzi su del 4,9%), e poi la zona di piazza Firenze, che non è nemmeno centralissima (+4,8%), e ancora via Settembrini, vicino alla Stazione Centrale e a corso Buenos Aires (+4,3%). Una stima di circa 27mila contratti firmati entro fine anno, più del 20% del dato nazionale, dopo un crollo,

l'hanno scorso, del 16,5%, e con un numero di transazioni, se allarghiamo lo sguardo all'area metropolitana, di addirittura 35mila: ma chi l'ha detto che il mattone è morto?

Come detto, i classifica troviamo anche Roma (al secondo posto, ma con un quartiere solo: Navona, appunto, le cui abitazioni sono quotate in media 13mila euro al metro quadrato). E poi Torino, con la doppietta Crocetta e Carlo Felice, entrambe zone del centro, villette d'epoca e condomini degli anni Settanta, la prima che segna un rialzo dei prezzi del 5% e la seconda del 4,5%. A seguire Napoli (con un solo piazzamento, piazza Amedeo, +4,6%); Bologna (altro bis, 'sta volta con due aree semi-centrali, Solferino e Savena, su, rispettivamente, del 4,4% e del 4,2%) e Bari (con i suoi appartamenti sul lungomare Nazario Sauro che tornano a far crescere il loro valore, dal 2020 al 2021, del 4,3%). Ovvio, non è ancora tutto rose e fiori: se loft e soluzioni abitative nei centri delle grandi città iniziano a vedere la luce in fondo al tunnel,



Peso:50%

le variazioni complessive dei prezzi restano ferme al palo.

DATI ALTALENANTI

A far meglio, in questo caso, è Firenze, che recupera i quattro punti percentuali persi durante l'anno del Covid e raggiunge uno speranzoso +0,8%: sull'Arno gli immobili han perso meno del 10%, e oggi le dimore fiorentine mantengono una buona tenuta. A Roma, mettendo assieme tutte le sue 155 zone urbanistiche, la situazione appare in linea con gli anni passati, e a Napoli e Bologna il rialzo complessivo dei prezzi medi è ir-

risorio (+0,2%).

Però, a parte i quartieri di cui s'è detto sopra, si registrano anche casi in cui il segno meno persiste: a Bari (nonostante le stime ipotizzino una crescita degli scambi del 25% da qui a dicembre) i prezzi medi del settore residenziale calano del -1,5%; a Torino (seppure le transazioni siano tornate a crescere del 31% nel primo trimestre del 2021, dato confermato anche dalle statistiche sui mutui, aumentati nei primi mesi dell'anno) addirittura del -1,9%. Poco male, quello che conta ora è guardare al futuro. «La pandemia - dice Mario Breglia, presidente di Sce-

nari Immobiliari, - non solo ha gonfiato e modificato la domanda di case, ma i cambiamenti riguardano città e società. Nelle metropoli si è vista una ripresa del mercato residenziale, iniziata prima che altrove solo a Milano e, in parte, a Roma. Il Coronavirus ha segnato una severa battuta d'arresto: ora, però, si registrano i primi aumenti sui valori di vendita, anche se non si tratta di una tendenza omogenea».

L'ESPERTO

«Il virus ha segnato una flessione del mercato: ora si vedono i primi aumenti»

MEDIA NAZIONALE

Nel resto d'Italia i prezzi degli immobili calano, per una media nazionale del -1,6%

I QUARTIERI CHE VANNO SU DI PREZZO

Variazione annuale dei prezzi medi del settore residenziale

CLASSIFICA	CAPOLUOGO	QUARTIERE	ZONA	VAR % GIUGNO 2021/ GIUGNO 2020
1	Milano	Porta Ticinese	Centro	+ 6,0
2	Roma	Navona	Centro	+ 5,3
3	Torino	De Gasperi - Duca D'aosta	Centro	+ 5,0
4	Milano	Curtatone	Centro	+ 4,9
5	Milano	Firenze	Semicentro	+ 4,8
6	Napoli	Piazza Amedeo	Centro	+ 4,6
7	Torino	Carlo Felice	Centro	+4,5
8	Bologna	Solferino	Semicentro	+4,4
9	Milano	Settembrini	Semicentro	+ 4,3
9	Bari	Nazario Sauro	Centro	+ 4,3
10	Bologna	Savena - Corelli - Marcello	Semicentro	+4,2
ITALIA				-1,6

FONTE: Scenari Immobiliari

L'EGO - HUB



Peso:50%

L'ANALISI

Superbonus, troppi tira e molla E manca ancora una strategia

Giorgio Santilli

Se la missione 2 del Pnrr avesse - fra i possibili obiettivi strategici di una trasformazione verde - quello di abbattere le emissioni inquinanti, ora e in futuro, cercherebbe di colpire in modo sistematico le due principali fonti inquinanti delle nostre città - trasporti e riscaldamento - adottando non misure singole o aggiornamenti di vecchi piani, ma politiche innovative. E non si lascerebbe sfuggire l'opportunità di costruire un'ampia e organica politica di riconversione energetica del patrimonio immobiliare partendo dal Superbonus. Magari facendone il punto di partenza per operazioni di rigenerazione urbana pubblico-private, come ieri ha rilanciato il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini.

Il governo attuale è, come noto, arrivato in corsa, ha riscritto il capitolo riforme e ha aggiustato le due missioni principali, la 1 (digitalizzazione) e la 2 (trasformazione verde). Anche dopo la correzione di rotta, però, si fatica a trovare un'anima nella missione 2.

Proprio la vicenda del 110% lo conferma. È vero che il governo ha varato - per merito del ministro della Pa, Renato Brunetta, che ci ha creduto fino in fondo - una straordinaria semplificazione. E c'è da augurarsi che il Parlamento non faccia

passi indietro. Così come è vero che Mario Draghi prima e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, poi, hanno promesso che la proroga al 2023 per il 110% ci sarà nella prossima legge di bilancio.

Eppure il tira e molla sul Superbonus, che già era cominciato con il Conte 2, e le frenate del Mef di ieri e di oggi hanno lasciato l'impressione che lo strumento, più che un bazooka potentissimo per impostare una politica di transizione energetica del patrimonio immobiliare (compresi uffici e alberghi), fosse un'agevolazione sopportata a fatica in Via Ventiseptembre. Lo conferma la presenza nel Pnrr e nel fondo complementare, di 18,5 miliardi che rappresentano una partita di giro contabile senza spostare nulla rispetto a quanto già deciso. Poteva essere l'inizio di qualcosa: una politica appunto.

L'occasione è sfumata e i proprietari di casa se ne sono accorti, sostituendo via via all'entusiasmo iniziale sempre maggiori perplessità e incertezze. La politica è, al solito, comunicazione univoca, oltre che strategia coerente.

Sia chiaro, lo strumento resta potente. Il rischio è applicarlo all'italiana, però, sempre scontrandosi con un contesto di incertezze, di tira e molla, appunto, di problemi nuovi che si affacciano senza mai risolvere del tutto quelli che ci sono. I rincari dei materiali, per esempio, ora non aiutano.

Non tutto è perso. Ma aver ridotto un

potente bazooka a tassello minoritario di una grande politica green che nessuno vede non aiuterà neanche a fare della Missione 2 il baricentro di un grande Recovery Plan. Si può ancora correre ai ripari. Ma servirebbero subito segnali forti e una mente capace di costruire politiche "aggreganti" più che incentivi fiscali lasciati in balia delle singole assemblee di condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%

MERCATI E CAROVITA

L'inflazione accelera (5,4% a giugno) ma Wall Street resiste

Vito Lops — a pag. 2

+155%

BALZO UTILI NETTI

JpMorgan Chase ha visto aumentare l'utile netto trimestrale del 155%, mentre i ricavi sono scesi del 7%. In tre mesi la prima banca

americana ha prodotto profitti netti per 11,9 miliardi. Anche Goldman Sachs ha battuto le stime su utili e ricavi.

Inflazione Usa in volata maggior balzo dal 2008 Borse in lieve calo

Mercati

A giugno prezzi al consumo saliti del 5,4%: più del 5% di maggio e del 4,9% atteso

Vito Lops

I mercati sono stati colti alla sprovvista dal dato sull'inflazione (ben oltre le attese) negli Stati Uniti a giugno. Ma la reazione a caldo è stata tiepida per S&P 500 e Dow Jones (poco mossi) mentre il tecnologico Nasdaq è andato - durante la seduta - addirittura a esplorare per la prima volta nella storia il territorio oltre i 15 mila punti per poi ripiegare, con i tre indici in rosso in chiusura. La liquidità in circolazione è talmente abbondante che anche notizie sulla carta preoccupanti per il mercato azionario vengono di questi tempi digerite in fretta. La reazione più forte si è vista solo sul dollaro che è cresciuto dello 0,5% su scala globale (dollar index) con l'euro che è scivolato intraday sotto 1,18 perdendo mezza figura.

Eppure il dato sull'inflazione re-

sta molto forte. Nel mese di giugno i prezzi al consumo nella prima economia al mondo sono saliti del 5,4% su base annua (in crescita rispetto al 5% di maggio e al 4,9% atteso) e dello 0,9% su base mensile (in crescita rispetto allo 0,6% di maggio e allo 0,5% atteso).

Depurando il dato per le componenti più volatili sui prezzi (ovvero energetici, alimentari e tabacchi) e ottenendo l'inflazione "core", l'avanzata dei prezzi si mantiene elevata: 4,5% su base annua (contro il 3,8% precedente e il 4% atteso) e 0,9% mese su mese (contro lo 0,7% precedente e lo 0,4% atteso). A determinare il maggiore scatto dell'inflazione sono stati gli aumenti dei costi per auto usate, biglietti aerei e canoni di affitto, in un contesto di estrema effervescenza per il mercato immobiliare con molti statunitensi che si stanno trasferendo ver-

so le periferie in scia al fenomeno dello smart working.

Gli investitori però continuano a credere che si tratti di un fenomeno transitorio, come predica la Federal Reserve. Lo dimostra il fatto che non sono corsi a vendere titoli di Stato sulla parte lunga della curva: i rendimenti a 10 anni sono saliti, ma non di molto, cinque punti base in zona 1,4%. Poco mossi, e sempre in area il 2%, anche i tassi a 30 anni, molto se-



Peso: 1-3%, 2-21%

guiti perché agganciati a numerosi mutui. La curva dei rendimenti resta quindi piuttosto piatta e in forte contraddizione rispetto al balzo dell'inflazione: sul mancato irripidimento della curva concordano le aspettative dei grandi fund manager interpellati nell'ambito dell'ultimo sondaggio di Bank of America. Dallo stesso sondaggio emerge che gli investitori istituzionali vedono un ridimensionamento delle aspettative di crescita nella seconda parte dell'anno e di conseguenza una minore spinta dell'inflazione perché «gli indici Pmi e gli stimoli fiscali dovrebbero aver raggiunto il picco».

Se questo scenario dovesse essere confermato i titoli growth sembrano avere più momentum rispetto ai titoli value, più legati al "reflation trade" e quindi ad un'accelerazione ciclica dell'economia.

Del resto nelle ultime settimane

stiamo assistendo proprio a questo: i capitali si stanno spostando dal value (che ha corso tanto dallo scorso ottobre) verso il growth (come certifica il nuovo record del Nasdaq).

La conferma arriva dalle Borse europee (più ricche di titoli value e più deboli in questa fase, ieri Piazza Affari -0,5% ed Eurostoxx 50 fermo) sorpassate da metà giugno da Wall Street in termini di performance da inizio anno. Il trend però dipenderà molto dai dati trimestrali con le banche Usa protagoniste in questa settimana (si veda articolo a fianco).

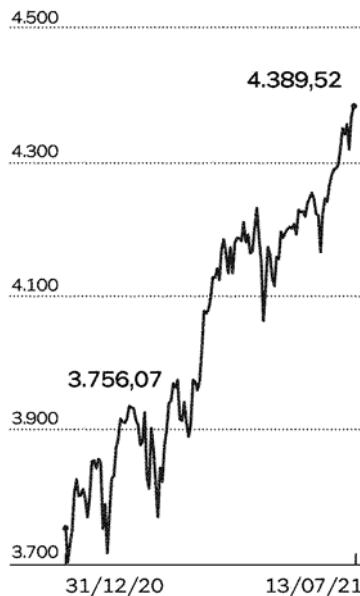
Anche dalle parti dell'Europa non temono che l'inflazione diventi strutturale e (lato negativo della medaglia) non ci si aspetta una crescita esplosiva in futuro. Lo dimostra il continuo ridimensionamento degli indici Eurirs che "contagiano" anche i tassi della parte medio-lunga dei BTp.

Ieri il Tesoro ha collocato titoli per complessivi 9 miliardi su scadenze a 3, 7 e 15 anni con tassi in rialzo sul triennale e in calo (e vicini ai minimi storici) sulle scadenze più lunghe (0,38% a 7 anni e 1,19% a 15).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cavalcata di Wall Street

Indice S&P 500 da inizio anno



Peso: 1-3%, 2-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

RECOVERY PLAN

Ufficiale l'ok Ue al piano italiano Draghi: riforme e spendere bene

Romano e Santilli — a pag. 5

190

I MILIARDI DEL PNRR

Già raccolti sul mercato 45 miliardi. Fra fine luglio e inizio agosto arriveranno i primi fondi destinati all'Italia

Ok Ue al piano italiano Draghi: spendere bene e approvare le riforme

Recovery plan. Franco: il primo versamento atteso entro poche settimane
La Camera introduce il monitoraggio costante del Parlamento sull'attuazione

Beda Romano

BRUXELLS

Giorgio Santilli

ROMA

È stato finalmente approvato ieri dai Ventisette il piano di rilancio economico dell'Italia (Pnrr) da oltre 190 miliardi di euro tra sussidi e prestiti. Lo sguardo a questo punto corre al primo esborso di denaro comunitario, atteso tra fine luglio e inizio agosto, prima quindi della pausa estiva. Proprio ieri la Commissione europea ha raccolto nuovo denaro sui mercati: in tutto 10 miliardi di euro con una obbligazione ventennale che ha riscosso straordinario successo presso gli investitori.

«Possiamo cambiare il futuro della nostra economia (...) Ci vuole spirito di coesione», ha notato qui a Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni. «Il per-

corso del NextGenerationEU è tutt'altro che concluso perché durerà fino al 2026 e ogni anno ci sarà un esame della Commissione europea per verificare il rispetto degli obiettivi del piano nazionale: i bonifici di Bruxelles arriveranno solo se si raggiungono gli obiettivi nei tempi previsti dal calendario». Oltre al progetto italiano sono stati approvati ieri anche i piani di Germania, Francia, Spagna, Austria, Belgio, Danimarca, Lettonia, Grecia, Lussemburgo, Portogallo e Slovacchia.

Nel frattempo, la Commissione europea ha raccolto ulteriore denaro sul mercato per finanziare l'iniziativa NextGenerationEU da 750 miliardi di euro (si veda anche l'articolo a pagina 30). Una nuova vendita di titoli comunitari ha avuto luogo, questa volta per un totale di 10 miliardi di euro (la domanda ha sfiorato i 100 miliardi). Il totale raccolto da

metà giugno ad oggi ammonta a 45 miliardi. Il denaro sarà utilizzato per garantire ai paesi, il cui piano nazionale ha ottenuto il via libera, un primo esborso, pari al 13% del totale spettante.

Per effettuare il versamento del denaro, «dovremo prima firmare con i singoli paesi un accordo finanziario, atteso entro fine luglio», ha precisato ieri durante una conferenza stampa il vicepresidente della



Peso: 1-2%, 5-33%

Commissione europea Valdis Dombrovskis. Solo successivamente potrà essere effettuato il vero e proprio esborso, che il ministro dell'Economia Daniele Franco si aspetta per l'Italia «in una unica soluzione nelle prossime settimane», vale a dire tra fine luglio e inizio agosto.

A Roma, il premier Mario Draghi ha spiegato che la decisione del Consiglio «deve essere motivo di orgoglio per l'Italia. Il Piano è il risultato della stretta collaborazione che c'è stata all'interno del Governo. È stato approvato a larga maggioranza in Parlamento, e dopo il pieno coinvolgimento degli enti territoriali e delle parti sociali. Deve essere anche uno stimolo a spendere bene i soldi che ci arriveranno, e a approvare in tempi rapidi le riforme che abbiamo concordato».

Nel frattempo, Bruxelles continua l'analisi del controverso piano ungherese (si veda Il Sole 24 Ore del 10 luglio scorso). La Commissione europea aveva due mesi per dare il suo benestare, e il termine è scaduto lunedì scorso. Qui a Bruxelles si prevede un prolungamen-

to dei termini. In dubbio sono gli impegni ungheresi nel rispettare le raccomandazioni-paese, in particolare nella lotta alla corruzione e nello stato di diritto.

Intanto, a Roma, le commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera hanno approvato la proposta di Stefano Ceccanti (Pd) intorno alla quale è ruotata la discussione sul rapporto fra Parlamento e Governo nel controllo dell'attuazione del Pnrr e del Fondo complementare. Il governo dovrà fornire alle Commissioni parlamentari competenti tutte le informazioni e i documenti utili (compresi quelli inviati a Bruxelles) per esercitare il controllo, anche «al fine di prevenire, rilevare e correggere eventuali criticità nell'attuazione».

Le commissioni parlamentari potranno «formulare osservazioni ed esprimere valutazioni utili». Le Camere potranno stipulare convenzioni con il Mef per «leggere» i dati del monitoraggio e collaborare fra loro sulla base di intese fra i presidenti. Soddisfazione di Ceccanti «per la proficua collaborazione con

il governo». La presidente della Commissione Ambiente, Alessia Rotta, ha sottolineato che «il Parlamento torna protagonista nella governance del Piano»: è previsto «il monitoraggio periodico e non più con relazione annuale da parte di entrambe le Camere, un coinvolgimento partecipato che rende attivi interlocutori i rappresentanti dei cittadini sullo sviluppo del processo del Recovery nel futuro».

Infine, le commissioni hanno approvato ieri anche la proposta sulla partecipazione di Comuni e Province ai lavori della cabina di regia quando si affrontano «questioni di interesse locale». Resta sospeso, per ora, l'emendamento Fornaro che dovrebbe favorire la partecipazione delle parti sociali quando la cabina di regia affronta le riforme collegate al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentiloni avverte:
«I bonifici di Bruxelles arriveranno solo se si raggiungono gli obiettivi nei tempi previsti»



EMMA MARCEGAGLIA

La sfida in vista della creazione di modelli di assistenza sostenibile è «promuovere una costante interazione fra il settore pubblico e privato e con le

organizzazioni e istituzioni internazionali e favorire la cooperazione multilaterale mentre si ripensa la salute globale per prevenire future crisi sanitarie globali». Così la chair del B20



La soddisfazione del premier. Mario Draghi ha annunciato ieri in Consiglio l'ok Ue



Peso:1-2%,5-33%

«Nel welfare inclusivo la chiave per livellare il terreno di gioco»

Mauro Pizzin

Un sistema che cerchi di prevedere i rischi, per affrontarli nel modo migliore, e che sia più inclusivo ed europeo.

Secondo Elsa Fornero è questo il modello di welfare a cui deve aspirare il nostro Paese, stretto come il resto dell'Occidente tra esigenze di contenimento di una spesa che solo a livello pensionistico è arrivata al 16% del Pil e disequilibri determinati da un trend demografico quanto meno preoccupante. Professore d'onore all'università di Torino e coordinatore scientifico del Cerp, l'ex ministro del Lavoro del Governo Monti considera necessario un percorso disegnato sulla vita delle persone, sottolineando che se ci si ostina a interpretare il welfare essenzialmente come un sistema previdenziale si rischia di commettere un errore clamoroso.

Professoressa Fornero, come andrebbe ridisegnato il nostro welfare?

Alla luce del concetto di resilienza, ossia cercando di prevenire, limitare e ridistribuire i rischi che si possono manifestare nella vita delle persone e che non sono solo quelli legati alla età anziana, all'insufficienza del reddito e della pensione, ma che cominciano con la nascita stessa, perché non tutti vengono al mondo nelle stesse condizioni. Si tratta di creare un terreno di gioco livellato e questo vuol dire occuparsi degli asili nido per affrontare fin dall'inizio situazioni di difficoltà, per poi proseguire con la scuola - dove la Dad ha danneggiato molti ragazzi con situazioni di disagio - e continuare con il superamento dei divari di genere e il lavoro, rispetto al quale già prima della pandemia stavamo vivendo una fase di trasformazione molto radicale, figlia anche della globalizzazione,

con la difficoltà di mantenere posti fissi e una occupazione sempre più frastagliata e la necessità di un apprendimento costante lungo tutta la vita lavorativa.

Abbiamo bisogno di quello che chiamo il welfare per il ciclo di vita, citando l'espressione usata da Franco Modigliani, che aveva suddiviso la vita in due periodi, pre e post pensione; per il principio di inclusione io ci aggiungerei anche la parte di percorso educativo.

Recentemente lei ha perorato anche un ruolo più incisivo dell'Europa nel definire il welfare del futuro, superando le divisioni tradizionali tra Paesi mediterranei e frugali. Lo ritiene realizzabile?

Quello di un welfare a livello europeo è anzitutto un auspicio, ma spero sia anche realizzabile. A livello Ue le politiche sociali sono inserite nell'ambito della sussidiarietà, anche se poi i vincoli di bilancio hanno comunque già posto dei limiti ai singoli Paesi. Passare dalla sussidiarietà a un ruolo maggiore penso sia un obiettivo realizzabile. D'altra parte, abbiamo anche utilizzato risorse europee per la cassa Covid: credo che non dovremmo limitare questi interventi alle sole politiche di emergenza.

Il tema del welfare è molto caro anche alle Casse private, che a loro volta devono tenere conto delle esigenze di sostenibilità di bilancio a 50 anni con i soli saldi previdenziali. Trascorsi ormai dieci anni dall'introduzione dei vincoli posti dal decreto Monti 201/2011, che prevedeva in caso di mancate riforme anche la conversione forzata al contributivo e un contributo di solidarietà per i pensionati, lei trova che la situazione delle Casse sia migliorata?

Prima di rispondere mi consenta una considerazione: dal mio punto di vista è errata l'idea che si possa abbinare un sistema previdenziale

a ripartizione a una sola categoria perché il Paese è fatto da settori che crescono e altri in declino. Ciò premesso, penso che numerose Casse private abbiano fatto un passo in avanti e che si siano convinte che se c'è il problema di una scarsa diversificazione del rischio, allora bisogna affidarsi a formule che non sbilancino troppo i rischi tra una generazione e l'altra.

Su questo fronte la Cassa dei dottori commercialisti è stata tra le prime ad attivarsi, applicando il contributivo dal 2004 e mettendo in sicurezza i conti: una scelta destinata a ridurre gli assegni pensionistici. Per ovviare a questa situazione, la Cassa ha istituito meccanismi premiali per chi decide di versare una contribuzione maggiore: può essere la strada giusta anche per potenziare l'offerta di welfare?

Certamente, perché questo tipo di welfare, di natura integrativa rispetto a quello più ampio che lo Stato sta ridisegnando, richiede una corrispondenza tra contributi e prestazioni. Grazie alla loro vicinanza e conoscenza degli iscritti le Casse possono costruire, del resto, dei meccanismi di redistribuzione più adatti alle specifiche esigenze dei professionisti. In questo contesto un passaggio in nome dell'autonomia a una gestione del welfare più ampia va vista con favore, ma ricordando sempre che la priorità delle Casse private deve essere quella di mettere in sicurezza i conti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Casse possono costruire meccanismi di redistribuzione adatti alle esigenze dei loro iscritti



Peso: 35%

PIMCO

PIMCO

Secondo Pimco con tassi così bassi, una piattaforma di gestione che analizzi gli emittenti è fondamentale per raggiungere i traguardi fissati dall'ente previdenziale. Con l'affermarsi dell'Esg diventa necessario disporre di analisti specializzati e indipendenti.

Elsa Fornero.

L'ex ministro del Governo Monti è professore d'onore all'Università di Torino e coordinatore scientifico del Cerp

Vontobel

VONTOBEL

Vontobel supporta le Casse con la massimizzazione dei rendimenti dei loro portafogli e un'attenta gestione dei rischi, a beneficio dei lavoratori. Inoltre, le soluzioni Esg consentono di adattare le decisioni d'investimento ai valori e di promuovere cambiamenti positivi per il mondo della previdenza e per il rilancio del Paese.



Peso:35%

La corsa per il vertice della Consob europea

Di Noia e la presidenza dell'Esma, Franco fa quadrato

La scelta del prossimo presidente dell'Esma «non è una questione di nazionalità, ma di avere una persona competente» alla guida dell'Autorità europea sui mercati finanziari e le società quotate. «E il consiglio dell'Esma ha individuato un italiano come la persona più competente», ossia il commissario Consob Carmine Di Noia. Così il ministro dell'Economia Daniele Franco ieri, rispondendo alla domanda di un cronista a margine dell'Ecofin in corso a Bruxelles, è tornato su un tema che ha corso in questi mesi sottotraccia in Europa e più di recente ha visto la Germania in pressing.

Il sostegno dei rappresentanti di Berlino per la presidenza della Consob europea è per Verena Bettina Ross, già direttrice generale della stessa Authority e seconda «classificata» nella short list dei tre nomi che hanno passato la severa selezione tra oltre 50 candidati. Il terzo nome è quello della portoghese Maria Luis Albuquerque che si è ritirata dalla partita. Mentre il miglior punteggio — una va-

lutazione che tiene conto di più elementi, dalla conoscenza all'esperienza sul campo — è stato attribuito a Di Noia. «E' questo il punto» ha sottolineato Franco, spiegando come la questione di genere sia stata già superata dal fatto che la presidenza dell'Esma (Authority sulle assicurazioni e le pensioni) e la direzione generale dell'Esma sono andate a due donne: nell'ordine la francese Natasha Cazenave e l'olandese Petra Hielkema.

Sulla strada di Verena Ross, poi, ci sono due ostacoli in apparenza rilevanti. Il primo, citato anche dal ministro Franco, è che Ross ha lavorato all'Esma per un decennio e il ricambio nelle istituzioni internazionali è prassi (e buona pratica). L'altro, più politico, è legato alle radici professionali nella City londinese della candidata sostenuta dalla Germania. Nel mondo post-Brexit, un'esponente delle istituzioni europee legata alla Gran Bretagna pare una soluzione non ottimale. Più di tutto pesa il ruolo di responsabilità ricoperto

da Ross all'Autorità dei servizi finanziari britannici.

Con la fine del mandato di Steven Maijor il 31 marzo scorso, la presidenza dell'Esma è stata affidata ad interim al vice Anneli Tuominen. La stessa Authority aveva chiesto, per tempo, al Consiglio Ue di affrontare il tema del passaggio di testimone. E ieri, al termine dell'Ecofin, è intervenuto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis chiedendo al Consiglio «di muoversi rapidamente». Ma il quadro resta tutt'altro che chiaro. La Germania preme per chiudere la partita entro l'estate, prima delle elezioni per il rinnovo del Bundestag il 26 settembre, un voto che potrebbe cambiare gli assetti anche in Europa. Mentre nelle riunioni informali del Consiglio Ue, Di Noia avrebbe ottenuto 17 consensi (su 27) e sul nome di Ross avrebbero obiettato in cinque.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carmine Di Noia



Verena Ross



Peso:19%

Tutele per precari e autonomi così cambieranno i sussidi

I nuovi strumenti copriranno anche i lavoratori e le imprese finora esclusi dalla cassa integrazione
Ipotesi di aumento fino a 1.200 euro per il sostegno al reddito. Naspi, salta l'obbligo dei 30 giorni



Peso:58%

di **Rosaria Amato**

ROMA – Ieri l'incontro con Confindustria, entro questa settimana di nuovo i sindacati, entro la fine del mese «un impianto definito» della riforma, l'entrata in vigore con la prossima legge di Bilancio. È la tabella di marcia della riforma degli ammortizzatori sociali, che il ministro del Lavoro Andrea Orlando definisce «all'ultimo miglio» e che, spiega alla Festa dell'Unità a Roma, ha «l'ambizione di dare gli ammortizzatori a tutti i lavoratori a prescindere dalle dimensioni dell'impresa nella quale lavorano e a prescindere dal titolo contrattuale, quindi anche a precari, discontinui, stagionali». E quindi con l'inclusione anche delle imprese fino a 5 dipendenti. Le Pmi non si tirano indietro: «È necessario arrivare a un unico ammortizzatore sociale su base universale che sia finanziato attraverso una contribuzione unificata da parte di tutti i settori», dice il presidente di Confapi Maurizio Casasco, che ritiene prioritario che nei programmi di politiche attive per i lavoratori in Cig o disoccupati vengano coinvolte le organizzazioni territoriali e d'impresa.

Le novità in cantiere

Non c'è ancora un testo, ma stanno prendendo forma alcune ipotesi. Si parla di un aumento del massimale dei trattamenti di integrazione salariale, che passerebbe per tutti a quasi 1.200 euro. Il contratto di espansione verrebbe esteso a tutte le imprese che occupano più di 50 dipendenti e prorogato al 2026. La Cassa Integrazione per gli operai agricoli verrebbe estesa anche ai lavoratori dipendenti imbarcati sulle navi per la pesca marittima. Sono previste poi misure a sostegno dei lavoratori discontinui e precari, con un collegamento con le politiche attive.

Naspi e altri sostegni

Per la Naspi, l'indennità di disoccupazione, salterebbe il requisito delle 30 giornate di effettivo lavoro negli ultimi 12 mesi, mentre rimarrebbe quello delle 13 settimane negli ultimi quattro anni, e la progressiva riduzione dell'assegno partirebbe dal sesto mese e non più dal quarto. Passerebbe dagli attuali 6 mesi a un anno la durata della Dis-Coll, l'indennità di disoccupazione a sostegno dei collaboratori, con un décalage dal sesto mese. E ci sarebbero maggiori contributi e facilitazioni per i lavoratori che si costituiscono in cooperativa e acquisiscono l'impresa per la quale lavorano, per evitare che chiuda.

Il nodo autonomi

Obiettivo di Orlando è quello di estendere le tutele anche agli autonomi. È prevista l'estensione del programma GOL (che punta a inserire nel mercato del lavoro disoccupati e

percettori del reddito di cittadinanza) anche a chi chiude la partita Iva e si prevedono accordi con gli Ordini professionali per promuovere le transizioni. Ma «è difficile individuare un ammortizzatore sociale universale per gli iscritti alle Casse», osserva Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. «Ogni Cassa dovrebbe essere in grado di provvedere in autonomia, a seconda delle disponibilità - prosegue - e anche con le proprie risorse, a condizione però che si elimini la doppia tassazione».

Il nodo risorse

«Sono proposte che vanno nella giusta direzione, verso l'inclusività, ma aspettiamo il quadro definitivo con le risorse a disposizione», dice Tania Scacchetti, segretaria confederale Cgil. Le risorse sono il punto strategico della riforma: si parla di un costo di 6-7 miliardi. «Si tratta di stru-

menti assicurativi - ha precisato Orlando - che non gravano sulla fiscalità generale se non all'inizio». È in corso dunque una trattativa sia con le parti sociali che all'interno del governo. «Auspichiamo una fase di confronto più approfondito», osserva il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, chiedendo di «definire meglio le tutele in costanza di rapporto e di migliorare la durata della Naspi». E precisando però che «è chiaro che tutto resta condizionato alle possibilità di finanziamento: in una fase transitoria è indispensabile un cospicuo contributo dalla fiscalità generale, mentre a regime si dovranno stabilire aliquote di finanziamento di equilibrio che consentano al sistema di assicurare certezza e continuità delle prestazioni senza appesantire eccessivamente il costo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Le misure

1 Universalità
Gli ammortizzatori vengono estesi a tutti i tipi di imprese, di tutte le dimensioni, anche quelle con meno di 5 dipendenti, e a tutti i lavoratori, anche apprendisti e lavoratori a domicilio

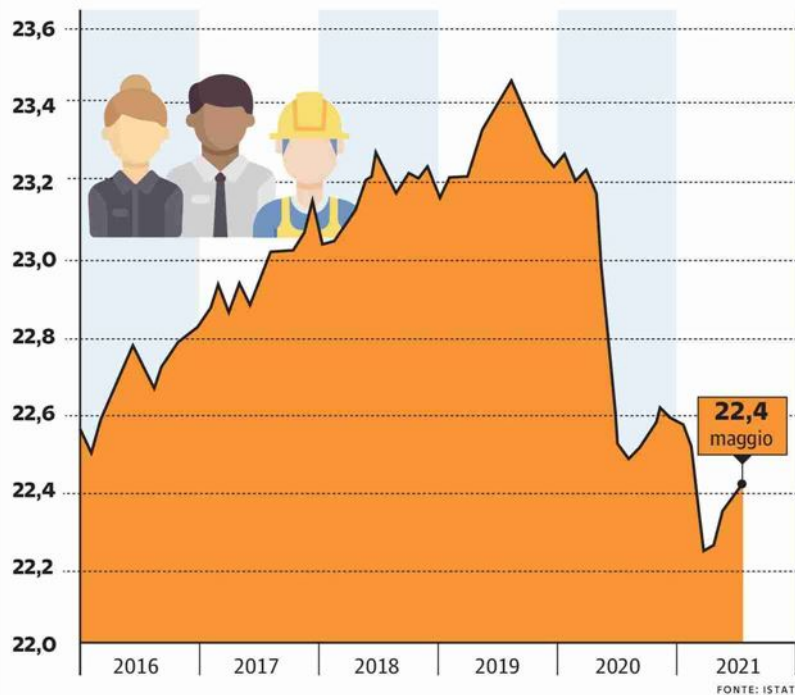
2 Contratti solidarietà
Se ne incentiva l'uso aumentando la riduzione media oraria che passa dal 60 all'80% dell'orario giornaliero e dal 70 al 90% nell'arco dell'intero periodo

3 Naspi e Dis-Coll
I requisiti della Naspi, diventano meno stringenti, e la riduzione progressiva dell'assegno in entrambi i casi parte dal sesto mese e non più dal quarto

4 Gli autonomi
Per i lavoratori autonomi che chiudono la partita Iva è prevista l'estensione del programma Gol (politiche attive e di formazione) finora riservato a disoccupati e cassintegrati

La crisi del lavoro

Numero di occupati in Italia, in milioni



Peso: 58%

PARLA CATALFO (M5S)

“Se ora cediamo sul Rdc significa non esistere più”



DI FOGGIA A PAG. 9

L'INTERVISTA

NUNZIA CATALFO

L'EX MINISTRA DOPO LE SCELTE DI DRAGHI E GLI ATTACCHI DI RENZI E SALVINI ALLA MISURA SIMBOLO

“Il Reddito è un baluardo di civiltà: ridimensionarlo sarebbe un disastro”

» **Carlo Di Foggia**

“**S**e cede anche sul Reddito di cittadinanza il Movimento 5 Stelle non ha più senso di esistere. E se il governo decide di ridimensionarlo ne trarremo le dovute conseguenze”. L'aria che tira sulla misura voluta ai tempi del governo gialloverde e cavallo di battaglia dei pentastellati non è delle migliori. Per questo l'ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, firmataria del primo disegno di legge, è netta: “È una misura sacrosanta, un baluardo di civiltà: non va ridimensionata”.

Renzi e Salvini futano le vostre difficoltà e lo attaccano proponendo un referendum.

Il Rdc va difeso a tutti i costi: esiste in tutti i paesi Ue, dove nessuno degli schieramenti politici, di destra

o sinistra, pensa di eliminarlo. Chi lo attacca vuole guadagnare credito verso un certo pezzo di potere sulla pelle dei poveri. Non ha mai incontrato una famiglia beneficiaria.

Il refrain è il solito: va rivisto perché non incentiva l'occupazione.

Non sanno di cosa parlano. Non c'è nulla da rivedere, va solo implementato. Le Regioni devono procedere con le assunzioni previste per i Centri per l'impiego e mai fatte; così come i Comuni con i progetti di comunità. Vanno implementate le politiche del lavoro, che in Italia non sono mai partite. Nel Piano di ripresa nazionale abbiamo rafforzato la presa in carico e la formazione dei beneficiari. Il Rdc non produce lavoro,

non è pensato per quello e non potrebbe essere altrimenti, gli investimenti lo creano: è un aiuto economico a chi è in povertà con servizi dedicati, sia di inclusione sociale che lavorativa per rendere i percettori occupabili. Buona parte dei beneficiari oggi non lo è. Ridimensionarlo sarebbe una follia sulla pelle di milioni di persone. Un attacco ai poveri.

Lasciare scadere il blocco dei licenziamenti a giugno è stato un errore?

Sì, serviva aspettare almeno fi-



Peso: 1-3%, 9-57%

ne settembre e monitorare la ripresa. Lo sblocco selettivo per tessile e moda, poi, serve a poco: esclude parte delle filiere e tocca anche imprese non in difficoltà. Il parametro da usare era il calo del fatturato. Ora serve monitorare, anche se tornare indietro sarebbe preferibile.

Sul dl Dignità è passato un emendamento alla Camera che permette, con l'ok dei sindacati confederali, di derogare alla stretta sui contratti precari. Pure M5S lo ha votato..

Un errore, poi corretto in parte inserendo un limite a settembre 2022. Il dl Dignità ha avuto un ruolo importante nel limitare il precariato, dopo un anno dalla sua introduzione aveva ridotto i contratti a termine e portato a un aumento di quelli a tempo

indeterminato. Durante la pandemia abbiamo introdotto deroghe, ma solo temporanee, quella approvata ora è troppo lunga. Anche qui: la misura va rafforzata non ridimensionata. Io andrei oltre, abolendo l'articolo 8 del decreto Sacconi che permette, tramite accordi sindacali aziendali (o territoriali), di derogare anche alle leggi dello Stato.

Confindustria, centrodestra e pezzi di maggioranza vorrebbero eliminarlo.

Non accetto lezioni da chi ha precarizzato il mercato del lavoro approvando la legge Biagi, il *Jobs act* e togliendo l'art. 18. Aumentare la flessibilità non aiuta l'economia ed è il contrario di quanto si dovrebbe fare ora. La precarietà è maggiore tra giovani e donne, i più danneg-

giati dalla crisi Covid.

Il salario minimo è sparito dai radar.

Ho depositato il terzo disegno di legge, spero di discuterlo ma al resto della maggioranza non interessa. È una norma sacrosanta: il M5S deve puntarci, era nel suo programma, uno dei suoi temi identitari.

Sugli ammortizzatori sociali è in arrivo la riforma.

Spero non sia una riformetta.

Quella elaborata dalla nostra commissione tecnica era universale, semplificava le norme e copriva anche gli autonomi. Da quel che filtra, non sarà così. Sarebbe un errore.

Se il M5S cede su questo tema non esiste più Su licenziamenti e dl Dignità fatte scelte sbagliate



Firmataria
Nunzia Catalfo, ex ministra, ha firmato il primo ddl sul Reddito FOTO ANSA



La riforma che serve Un fisco semplificato per un Paese più moderno

Francesco Grillo

Persino Albert Einstein fu costretto ad ammettere al proprio commercialista che la questione più difficile da capire è quante tasse pagare sul proprio reddito. Un'ulteriore estensione dell'osservazione dell'uomo che intuì la teoria della relatività è, anzi, il teorema per il

quale un sistema fiscale perfetto è quello nel quale è possibile pagare le tasse senza rivolgersi al proprio commercialista.

Continua a pag. 14

L'editoriale

Un fisco semplificato per un Paese più moderno

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

Ed è proprio su questo terreno che l'Italia trova il maggiore svantaggio competitivo che si è autoimposta. L'ostacolo da rimuovere con maggiore urgenza per arrivare ad una crescita stabile che è l'obiettivo di Draghi, del Ministro dell'Economia Franco e di qualsiasi persona che si trovasse a dover governare un Paese pieno di energia strozzata.

Che l'Italia riesca ad avere il più complicato sistema fiscale è dimostrato dal confronto internazionale. La difficoltà di adempiere ai propri obblighi fiscali è una tassa in più e la classifica della Banca Mondiale ci vede al 128esimo posto. Saremmo dietro al Mozambico in una graduatoria che presenta problemi di comparabilità; e, tuttavia, anche se ci limitiamo ai Paesi che sono simili, siamo ultimi (dopo la Grecia) nell'Unione e ultimi tra gli Stati di più alto sviluppo (quelli

Oecd). Se poi volessimo misurare l'inconoscibilità di un sistema fiscale contando il numero di commercialisti di cui abbiamo bisogno per adempiere ai nostri doveri, vale la pena ricordare che i membri dell'ordine dei commercialisti sono in Italia quasi 120.000: un numero tre volte superiore a quello della somma dei propri colleghi in Germania, Francia e Spagna.

È condivisibile, dunque, l'approccio delle Commissioni del Senato e della Camera dei Deputati che, qualche settimana fa, hanno rilasciato un'indagine conoscitiva sulla riforma del sistema tributario partendo proprio dalla questione della "semplificazione" e della "certezza". Che viene, nella logica di un processo di riforma, prima di quella della pressione fiscale che pesa complessivamente sull'economia italiana; e dell'evasione fiscale che è

favorita dalla opacità di un sistema.

Sono giuste le priorità trasmesse al Governo per la predisposizione della legge delega attesa per il 31 Luglio in Parlamento e, tuttavia, la stessa relazione presenta due carenze che un esecutivo forte può correggere. La prima ha a che fare con la necessità di definire meglio i limiti ad un legislatore che, come avverte la relazione stessa, utilizza troppo spesso la leva fiscale come strumento di politica economica. La seconda – ed è una questione quasi assente



Peso: 1-4%, 14-37%

nel dibattito – riguarda la stessa organizzazione delle Agenzie.

Per ciò che concerne il primo punto, è giustissima l'idea di ripartire da un testo unico che razionalizzi l'intero sistema, cancellando centinaia di esenzioni e di tributi minimi costruite su misura di micro lobby. Tuttavia, è assolutamente fondamentale che una riforma complessiva e, persino, radicale non si dimentichi di mettere paletti rispetto alle derive che successive ondate di politicanti possano promuovere per inseguire l'ultimo sondaggio. Giusta, dunque, l'idea di portare in Costituzione le principali norme dello "statuto dei contribuenti" (quello che definisce i diritti del cittadino come quello alla irretroattività di nuovi tributi). Lo stesso principio dovrebbe valere per struttura complessiva del sistema per renderlo stabile e vietare che le leggi finanziarie vadano oltre la mera modifica delle aliquote. Il grafico che accompagna questo articolo dice che siamo il Paese che più frequentemente introduce "riforme" parziali (più di una all'anno, ai quali si aggiungono condoni continui che hanno lo stesso effetto negativo sui livelli di certezza).

La stessa idea della

relazione parlamentare di continuare l'utilizzo del fisco per fini di "transizione ecologica", appare in contraddizione con l'obiettivo della semplificazione. Su tale transizione ci giochiamo la sopravvivenza di un'economia e di una società, ma è sbagliato utilizzare il fisco come leva per realizzare una politica che ha bisogno di scelte sofisticate che non possono essere lasciate ad automatismi che hanno l'effetto collaterale di rendere il sistema meno trasparente.

In secondo luogo occorre, però, dare sostanza alla "rivoluzione manageriale" dell'attività di riscossione. Le agenzie devono tornare a fare il proprio mestiere che è quello di attuare (e non interpretare) la volontà del legislatore. Ciò significa creare incentivi per limitare sia i "falsi positivi" (cartelle sbagliate che portano contribuenti normali a dover perdere tempo produttivo), sia "falsi negativi", situazioni di cronica, sistematica sottrazione di imponibile.

Un'idea potrebbe essere quella di un aggio/sanzione "al contrario" che compensi i cittadini del dover rispondere ad errori non propri. Ma anche un meccanismo che, deliberatamente, porti le agenzie a concentrarsi sui casi che possono produrre maggior

recupero.

C'è, poi, la questione del linguaggio e del rapporto stesso tra sistema e contribuente: test rapidi di comprensibilità delle comunicazioni e delle circolari potrebbero portare all'annullamento di tutti gli atti che sono non conoscibili da un diretto interessato mediamente istruito, senza far ricorso ad un esperto. E vanno istituiti veri e propri "call center" (utilizzando, persino, sistemi di intelligenza artificiale) a disposizione degli utenti (soprattutto anziani) per chiarire dubbi.

Un Paese moderno non è un Paese perfetto e non potrà vivere senza commercialisti. Continuerà ad esserci un grande bisogno di competenze qualificate per collegare un mondo che cammina veloce verso l'intelligenza artificiale e Stati rimasti ad una concezione hegeliana del potere. La riforma fiscale di cui però abbiamo assoluto bisogno è il passaggio fondamentale per ricostruire un patto tra cittadini e Stato senza il quale continueremo ad essere fermi. Nonostante l'energia che può farci vincere.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,14-37%

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE: CHI PRODUCE CO2 DOVRÀ PAGARE, L'UNIONE FARÀ DA APRIPISTA

Von der Leyen: "Vi spiego il piano verde della Ue"

**MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES**

Stretta tra le pressioni opposte di industria e ambientalisti, frenata dalle resistenze di alcuni governi, Ursula von der Leyen rilancia il dossier del Green Deal, rimasto in secondo piano durante l'emergenza sanitaria. "Voglio dimostrare che è possibile decarbonizzare,

preservando il pianeta e al tempo stesso il benessere. Metterò tutto il mio peso e le mie forze affinché ciò accada". -PP.2-3



REUTERS

La presidente della Commissione Ue

La presidente della Commissione europea: "Faremo da apripista per un'economia pulita. Obiettivo ridurre del 55% la CO2 entro il 2030. Un fondo agevolerà le famiglie più povere"

Von der Leyen: "Il mio piano per una Ue a basse emissioni. Chi inquina pagherà di più"

LA VANGUARDIA

the guardian

europa

LA STAMPA

Süddeutsche Zeitung

Le Monde

L'INTERVISTA

**MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES**

Sretta tra le pressioni opposte di industria e ambientalisti, frenata dalle resistenze di alcuni governi, Ursula von der Leyen rilancia il dossier del Green Deal, rimasto in secondo piano durante l'emergenza sanitaria. «Voglio dimostrare che è possibile decarbonizzare, pre-

servando il pianeta e al tempo stesso il benessere. Metterò tutto il mio peso e le mie forze affinché ciò accada».

Il maxi-piano che sarà svelato oggi dalla Commissione - battez-



Peso:1-8%,2-56%,3-6%

zato «FitFor55» - è storico perché indica gli strumenti con i quali saranno raggiunti gli obiettivi fissati dalla legge sul Clima: azzerare le emissioni di CO2 nette entro il 2050 e ridurle del 55% entro il 2030. Cioè tra meno di nove anni. Per arrivarci, von der Leyen ha deciso di intervenire su diversi fronti, come spiega in questa intervista.

Il pacchetto sarà composto da 12 proposte legislative. Le principali: l'Ue includerà il settore del trasporto su gomma e quello del riscaldamento degli edifici nel sistema Ets per lo scambio di quote di emissioni secondo il principio «chi più inquina, più paga», imporrà dazi sull'import di prodotti realizzati in Paesi con standard ambientali più bassi, e fisserà una data definitiva entro la quale le auto con motori diesel o benzina non potranno più essere immesse sul mercato. Idealmente il 2035, anche se alcuni governi premono per consentire qualche anno di vita in più almeno ai veicoli ibridi.

Le trattative sono proseguite fino alla tarda serata di ieri e per definire gli ultimi dettagli probabilmente servirà un'altra mattinata di negoziati, prima della presentazione ufficiale all'ora di pranzo. La rivoluzione verde avrà certamente un prezzo da pagare: per evitare che ricada sulle spalle delle famiglie a basso reddito, la Commissione ha deciso di istituire un Fondo sociale per il clima, che sarà finanziato con i proventi del nuovo Ets. «L'Europa sta facendo da apripista - dice von der Leyen, ricordando i 500 miliardi messi sul piatto dal bilancio Ue e dal Next Generation Eu -. Incoraggiamo gli altri Paesi a fare lo stesso».

Secondo l'industria europea le vostre richieste sono troppo esigenti, mentre per gli ambientalisti si tratta di misure insufficienti: chi ha ragione?

«L'economia dei combustibili fossili ha raggiunto i suoi limiti. Gli europei vogliono una vita più sana, posti di lavoro e una crescita che non danneggi la nostra natura. Quindi il principio alla base del Green Deal europeo è di sviluppare una nuova strategia di crescita che si muova verso un'economia decarbonizzata. Abbiamo già dimostrato di poter separare le emissioni dalla crescita economica: dal

1990 abbiamo ridotto le emissioni del 25% mentre l'economia è cresciuta di oltre il 60%. Ho parlato con l'industria e con le Ong e sono convinta che saremo in grado di fare questo salto in avanti, attraverso l'innovazione e gli investimenti».

Oltre all'industria, anche il settore del trasporto stradale e quello del riscaldamento degli edifici dovranno pagare per le loro emissioni di CO2, ma questo comporterà un aumento dei prezzi per i cittadini: non vi spaventano le possibili ripercussioni sociali?

«Uno dei nostri principi guida è che la transizione verso un'economia decarbonizzata debba essere equa e giusta. I trasporti e l'energia devono essere accessibili a tutti. Ma il settore del trasporto stradale è stato l'unico in cui le emissioni sono aumentate negli ultimi anni. Dobbiamo invertire questa tendenza e uno strumento che si è dimostrato efficace è il sistema di scambio di quote di emissione (Ets): chi emette CO2 deve pagare. Questo incentiverà l'innovazione per lo sviluppo di nuove tecnologie e prodotti puliti. Oggi utilizziamo l'Ets con grande successo per l'industria e la produzione di energia, ma ora costruiremo un secondo sistema di scambio di quote di emissioni per il trasporto su strada e il riscaldamento. Sarà accompagnato da un Fondo sociale per il clima. In questo modo assicuriamo che le famiglie a basso reddito ricevano un sostegno per la mobilità e il riscaldamento».

Molti Stati membri dell'Ue sono molto critici nei confronti del nuovo Ets: non teme uno stop?

«Tutti abbiamo accettato la legge sul clima che sancisce l'obiettivo del 55% nel 2030 e la neutralità climatica entro il 2050. Ora il Green Deal europeo è un obbligo legale, non solo un'aspirazione politica. E dobbiamo raggiungere questi obiettivi perché altrimenti saremo travolti dal pesante impatto negativo del riscaldamento globale. Se non stabiliamo un nuovo Ets, dovremo raggiungere gli stessi obiettivi in un altro modo. E questo comporterebbe più norme, più

standard, più target e più tasse. Sono profondamente convinta che sia meglio utilizzare uno strumento basato sul mercato come l'Ets, perché questo darà spazio alla creatività, all'imprenditorialità, alla forza innovativa delle nostre imprese e della nostra industria».

Quanti soldi ci saranno nel Fondo sociale per il clima e quando inizierà a funzionare?

«La transizione deve essere giusta. Già oggi almeno 30 milioni di persone nell'Ue soffrono di povertà energetica. Per questo vogliamo prima costruire il Fondo sociale per il clima, nei prossimi anni. E solo quando sarà in vigore avvieremo il nuovo sistema di scambio di quote di emissioni. Non dimentichiamo che in ogni transizione in cui abbiamo avuto successo, abbiamo sempre combinato misure di mercato con il giusto equilibrio sociale. Questa è la nostra economia sociale di mercato e i suoi principi ci guidano anche nella lotta ai cambiamenti climatici».

Da dove arriveranno i soldi per il Fondo?

«Lo prefinanzieremo con il bilancio dell'Ue. Successivamente i ricavi provverranno dall'Ets e saranno ridistribuiti tra gli Stati membri per assicurare che ci sia equità tra di loro e che ci sia equità all'interno delle loro società».

Alcuni Stati, però, temono proteste sulla scia dei gilet gialli francesi.

«Se non fermiamo il riscaldamento globale, saranno i più poveri ad essere maggiormente colpiti. Se invece avremo successo in questa battaglia, allora staremo tutti meglio. Più investiamo nell'innovazione, per esempio nelle auto più pulite, e più quei prodotti costeranno meno. Per le auto elettri-



che, per esempio, la domanda sta aumentando. Dobbiamo assicurare che il peso della transizione ricada su chi ha redditi più alti, mentre chi ha redditi bassi deve ricevere un adeguato compenso».

Nelle ultime settimane molte case automobilistiche hanno annunciato i rispettivi obiettivi per lo stop alla produzione di auto inquinanti: perché è importante imporlo per legge?

«I produttori stanno già dando risposte impressionanti e questa è una mossa nella giusta direzione. Ma se non fissiamo una data entro la quale azzerare la produzione di auto a emissioni, non potremo raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Sta all'industria scegliere quale tipo di tecnologia utilizzare per raggiungere questo obiettivo, l'Europa fornisce la stabilità e la prevedibilità necessarie per fare gli investimenti».

Molte persone, però, non possono permettersi auto elettriche.

che. E uno studio recente afferma che il 70% delle stazioni di ricarica si trova nei Paesi Bassi, in Francia e in Germania, nel resto del Continente non si vedono.

«Per questo sono necessari investimenti sostanziosi per allestire colonnine di ricarica e rifornimento, pubbliche e private. Il Next Generation Eu aiuterà in questo senso. Lungo le strade principali vogliamo avere punti di ricarica ogni 60 chilometri».

Nella vostra proposta il nuovo meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera si applicherà ad alcuni settori specifici come l'acciaio, il cemento o i concimi: come funzionerà?

«La lotta ai cambiamenti climatici è uno sforzo globale. Dobbiamo ridurre le emissioni di CO2 non solo in Europa, ma ovunque. Quindi il carbonio deve avere un prezzo ovunque. La nostra industria investirà molto nella decarbonizza-

zione e penso che non sia giusto che chi esporta da Paesi terzi vanifichi questi sforzi vendendo nel nostro mercato prodotti più economici, ma realizzati producendo più emissioni. Ecco perché vogliamo che queste aziende paghino un prezzo. Ciò permetterà alle nostre aziende che cercano di modernizzare e decarbonizzare le proprie attività di competere ad armi pari».

Paesi come l'India e gli Stati Uniti hanno già criticato questa misura perché la considerano protezionistica. E se scattassero ritorsioni?

«Faremo in modo che il meccanismo sia compatibile con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Ma c'è un'altra componente che è importante: a nostro avviso, il meccanismo è un invito ai Paesi terzi a stabilire un prezzo per il carbonio».

Quando sarà operativo il meccanismo?

canismo? E dove finiranno i ricavi?

«Ci saranno tre anni di preparazione e poi un'introduzione graduale. Le entrate andranno nel nostro bilancio e in un Fondo per l'innovazione che servirà ad accelerare la transizione verde».

Il tempo a disposizione, però, non è molto perché il 2030 è vicino: siete sicuri di farcela?

«Gli europei hanno già fatto la loro scelta, si stanno muovendo. Vogliono lasciare alla prossima generazione un pianeta sano e non un pesante debito fatto di carbonio. Sono fiduciosa. —

URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA



L'economia dei combustibili fossili ha raggiunto il limite. Gli europei vogliono una vita più sana, che non danneggia la natura

La transizione verso un'economia decarbonizzata deve essere equa e giusta. I trasporti e l'energia saranno accessibili a tutti

Anche riscaldamento e trasporto su strada pagheranno per le loro emissioni. Le risorse finanzieranno il nuovo fondo sociale

Le auto elettriche diventeranno più convenienti. Sulle strade principali puntiamo a installare colonnine di ricarica ogni 60 Km

Le misure principali

1 La Commissione Ue vuole estendere il meccanismo per lo scambio di quote di emissioni (Ets) al trasporto stradale e al riscaldamento degli edifici. Chi più inquina, più pagherà

2 Bruxelles ha deciso di introdurre una «Carbon Tax» che consentirà di applicare dazi sull'import di prodotti realizzati in Paesi con standard ambientali più bassi per evitare il dumping

3 Altre misure riguardano la promozione delle rinnovabili, lo stop alla produzione di veicoli inquinanti, le colonnine per la ricarica di auto elettriche e l'istituzione di un Fondo per il clima



Peso:1-8%,2-56%,3-6%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Il Ddl Zan e le maggioranze variabili nel semestre bianco

Quello che è successo al Senato sul Ddl Zan ma anche quello che è accaduto alla Camera sul Dl Sostegni bis – su cui ieri il Governo ha posto la fiducia – sono lo specchio del livello di sgretolamento del Parlamento alla vigilia del semestre bianco. È per questa ragione che nel decreto sui ristori sono finiti emendamenti di ogni tipo, perché ormai ognuno gioca per sé. Dagli aumenti speciali per le forze di polizia, ai treni storici delle Fs fino alla legge sull'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, tutto è entrato (e pure uscito) in quel decreto che ha lo scopo di dare supporto solo per i danni dalle chiusure da Covid. Si potrebbe dire che si tratta del solito assalto alla diligenza ma quello, però, avviene una volta all'anno in occasione della legge di bilancio mentre ora non si nega un emendamento a nessuno per il semplice fatto che non si è in grado di

governare né la maggioranza e i singoli gruppi e nemmeno le fazioni all'interno dei gruppi. Dunque la regola è non scontentare nessuno anche se, poi, il florilegio di proposte è finito nel mirino del Quirinale.

Anche Draghi è ben al corrente dello stato di scollamento nel Parlamento e di come questo porti il rischio di inciampi per il Governo e di maggioranze variabili. Un conto è approvare le riforme a Palazzo Chigi, altro conto è farle passare alle Camere dove nulla è scontato. Sulla giustizia, per esempio, si preparano le trappole oltre che le legittime correzioni e la notizia di indagini a carico di Renzi – insieme a Lucio Presta per finanziamento illecito – sarà un elemento di contrapposizione. Comunque è un terreno su cui saranno in difficoltà alleati come il Pd – che conferma il sì alla riforma Cartabia – e i 5 Stelle di Conte che invece puntano a

smontarla mentre destra e renziani preparano emendamenti. E chissà quale risultato daranno i vari incastrati.

Maggioranze variabili sotto l'ombrello dell'unità nazionale che nasceranno man mano che ci si addenterà nel semestre bianco, cioè la chiusura forzata delle urne. Il periodo adatto per il riscatto delle correnti dentro ciascun partito. Ma intanto tutte le possibili forme che potrà prendere l'arco costituzionale si vedranno sul Ddl Zan che è diventato un gioco di specchi con Salvini e Renzi che tendono la mano a un negoziato, con le allusioni sui contatti tra big dei 5 Stelle e Vaticano, con i malumori dentro il Pd che potrebbero trasformarsi in voti contro. Al di là di urla e scontri che ci sono stati in Aula durante la discussione, il tema è la trasversalità che potrebbe allargarsi su tanti dossier: dalla

giustizia al fisco, fino all'elezione del capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Si dell'Ecofin al Recovery italiano: subito 25 miliardi. E Draghi chiama i leader della maggioranza

Più contagi, nuove misure

Il governo valuta: proroga dello stato d'emergenza e pass per stadi e trasporti

Nuovo allarme contagi e il governo pensa alle misure da adottare: pass per entrare negli stadi e per i trasporti e la proroga dello stato d'emergenza. Dall'Ecofin il via libera al Recovery italiano: arriveranno 25 miliardi. Leader della maggioranza convocati da Draghi.

da pagina 2 a pagina 9

L'allarme di Speranza, oltre 1.500 casi in 24 ore. Ma i ricoveri restano bassi
Toti: chi non vuole proteggersi ne deve pagare le conseguenze

«Virus, ripresa significativa» È allerta in cinque regioni

ROMA Ora a parlare esplicitamente di «ripresa significativa del contagio», oltre ai dati quotidiani, è anche il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Nelle ultime due settimane la curva prima ha smesso di scendere e poi ha preso a salire, con costanza. «Tocchiamo con mano, in tutta Europa, elementi di significativa ripresa del contagio — dice Speranza — dovuti alla variante Delta e alla sua maggiore capacità diffusiva».

E il tema, finora trattato con prudenza, in incontri riservati ed esplorativi, a questo punto si impone: sono necessarie nuove misure per contenere la circolazione del virus prima che sia tardi.

Sul tavolo del governo il primo intervento dovrebbe riguardare il *green pass*: concederlo solo dopo la seconda dose e renderlo obbligatorio per accedere a più eventi di quelli attualmente previsti. Un po' sul modello di quanto appena deciso in Francia, dove sarà necessario sia per entrare al ristorante, sia per salire a bordo di un treno. Una prospettiva, quella dell'inver-

sione di rotta rispetto al ritorno alla normalità, sostenuta da alcuni presidenti di Regione di centrosinistra, come Bonaccini (Emilia-Romagna) e De Luca (Campania), ma anche da Giovanni Toti (Liguria), di centrodestra: «Se non si vuole proporre l'obbligo vaccinale, chi non vuole immunizzarsi, ne paghi le conseguenze in termini di qualità della vita». Un iniziale favore del lombardo Attilio Fontana, invece, viene rettificato in serata. Sul piede di guerra, però, sono i leader di Lega e Fratelli d'Italia: «Green pass per entrare al ristorante? Non scherziamo», twitta Matteo Salvini. Mentre Giorgia Meloni definisce «follia raggelante» l'idea di un «green pass per poter partecipare alla vita sociale».

Il bollettino di ieri, in ogni caso, conferma una curva in crescita da due settimane: 1.534 nuovi casi, non solo più degli 888 rilevati il giorno prima (lunedì) ma anche dei 907 di sette giorni fa. Il contagio corre particolarmente in Veneto (254 nuovi casi), Lombardia (241), Sicilia (174), Lazio (166) e Campania (136).

Conforta il tasso di positività: due giorni fa all'1,2%, ieri allo 0,8%. Anche i numeri che monitorano l'impatto sul sistema sanitario sono sotto controllo. Attualmente sono 157 i malati di Covid ricoverati in terapia intensiva, il giorno prima erano 158. La corsa verso l'aumento dei contagi, insomma, sembra avviata. Ma gli effetti della malattia al momento appaiono più contenuti che in passato. Merito dei vaccini, ovviamente. Infatti confrontando il bollettino odierno con quello di un anno fa, quando si era a valle di un lockdown rigoroso ma non ci si poteva ancora immunizzare, la proporzione tra positivi e ricoverati è ancora a vantaggio di oggi: su 13 mila positivi di allora (ma rilevati eseguendo appena 24 mila



Peso: 1-7%, 2-40%, 3-8%

tamponi), il 6,5% (777) doveva ricorrere alle cure in ospedale; su 40 mila positivi odierni (rilevati da 192 mila tamponi) i 1.100 ricoverati sono il 2,8%.

«Siamo ancora dentro a un'epidemia terribile — è il richiamo di Speranza — ora ci vede combattere con armi nuove e più efficaci, ma guai ad abbassare la guardia».

A determinare un maggior numero di casi sarebbe il mix tra ripresa della vita sociale e capacità di contagio della variante Delta. E l'incidenza di questo ceppo del virus è in rapidissimo aumento. È Delta il

32,6% dei campioni avviati al sequenziamento in Italia. Arrivano soprattutto da Campania, Lazio, Puglia. Il sorpasso sulla variante Alfa (al 37,9%) è questione di giorni anche in Italia, come in almeno 32 degli oltre cento Paesi nei quali è presente. «I dati che abbiamo a disposizione — osserva Franco Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico scientifico — ci raccontano che i soggetti che hanno ricevuto una sola dose di vaccino possono sviluppare patologie, in qualche caso anche gravi. È dunque necessario procedere

a completare il ciclo vaccinale il più velocemente possibile».

Sono 34 milioni gli italiani che hanno iniziato il percorso di immunizzazione, 24,5 milioni, cioè oltre il 40 per cento dei vaccinabili, hanno completato il ciclo. «Ma c'è ancora troppa disparità tra le Regioni», avverte Locatelli.

Adriana Logroscino

Le regole all'estero

Francia, Portogallo e Grecia con il pass



Ingresso in bar, hotel e ristoranti permesso solo a chi è vaccinato e mostra un «pass» o il certificato.



In più in Francia, dal 21 luglio, saranno necessari per andare in cinema e musei e, da agosto, per aerei e treni. In alternativa si può esibire un test negativo



Germania leggera, Austria più rigida



In Germania hotel e ristoranti possono chiedere ai visitatori lo stato vaccinale tramite l'app CovPass Check ma non sono obbligati.



L'Austria è più rigida e richiede il certificato vaccinale, una prova di guarigione o un tampone negativo (offerto anche da alcuni hotel)

Paesi Bassi liberi, la stretta in Irlanda



Nei Paesi Bassi si entra facilmente dappertutto e basta un'autocertificazione tramite questionario medico non anonimo. L'Irlanda, invece, per i prossimi tre mesi richiederà la vaccinazione completa, la guarigione e il «Covid cert» per hotel e i ristoranti al chiuso



App in Danimarca, vaccino in Lituania



La Danimarca permette l'accesso a ristoranti, musei, cinema, teatri e parrucchieri solo a chi mostra vaccinazione o tampone tramite l'app Coronapas. Solo vaccinati nei luoghi al chiuso (dalle palestre ai pub) in Lituania e Lettonia. Gli altri possono sedere fuori



Estonia e Ungheria allentano i controlli



L'Ungheria e l'Estonia hanno ridotto le restrizioni.



Fine dell'obbligo di mascherina e della richiesta di ristoranti e bar di esibire il certificato vaccinale. In Ungheria però resta obbligatorio, in alcuni luoghi pubblici, solo per i minorenni



Il confronto

	Nuovi positivi	Incremento decessi	Tamponi effettuati	Tasso % positività tamponi
13/07/2020 (lunedì)	+169	+13	23.933	0,71%
14/07/2020 (martedì)	+114	+17	41.867	0,27%
13/07/2021 (martedì)	+1.534	+20	192.543	0,80%

	Ricoverati con sintomi	Ricoverati in terapia intensiva	In isolamento domiciliare	Totale positivi
13/07/2020 (lunedì)	768	65	12.324	13.157
14/07/2020 (martedì)	777	60	12.082	12.919
13/07/2021 (martedì)	1.128	157	39.364	40.649

Fonte: elaborazione Corriere su dati Dipartimento di Protezione civile e ministero della Salute

Casi totali finora **4.273.693**

Positivi attualmente	Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Variazione quotidiana		
40.649					terapia intensiva	contagi	decessi
Guariti 4.105.236	Lombardia	7.840	802.249	33.802	-	+241	+2
	Veneto	5.275	409.845	11.623	2	+254	+1
	Campania	6.772	411.799	7.551	-	+136	+7
	Emilia-Romagna	2.113	372.408	13.268	-	+76	-
	Piemonte	777	350.885	11.698	1	+53	-
	Lazio	2.155	336.904	8.380	-	+166	+3
Deceduti 127.808	Puglia	1.712	245.548	6.653	-	+97	+1
	Toscana	1.468	236.719	6.892	2	+65	+1
	Sicilia	3.795	223.823	5.996	2	+174	+4
Totale variazione quotidiana	Friuli-Venezia Giulia	229	103.107	3.789	-	+15	-
contagi	Marche	1.339	99.670	3.038	-	+21	-
+1.534	Liguria	185	99.093	4.352	-	+25	-
	Abruzzo	932	71.751	2.512	-	+33	-
+20	P.A. Bolzano	139	72.089	1.182	-	+18	-
decessi	Calabria	2.055	66.096	1.236	-	+45	-
+7	Sardegna	2.563	53.611	1.492	-	+86	-
ricoveri in terapia intensiva	Umbria	623	54.911	1.424	-	+15	-
	P.A. Trento	49	44.416	1.363	-	+10	-
	Basilicata	554	25.899	591	-	+3	-
	Molise	55	13.203	492	-	-	-
	Valle d'Aosta	19	11.210	474	-	+1	+1

Corriere della Sera



Peso:1-7%,2-40%,3-8%

Le misure allo studio: proroga dello stato di emergenza, green pass solo con due dosi. Le discussioni sull'obbligo della carta verde per eventi e stadi

Ora anche l'Italia pensa alla stretta No di Lega e Meloni al modello francese

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Proroga dello stato di emergenza di almeno due mesi e rilascio del green pass solo dopo la seconda dose. Sono le misure principali che il governo discuterà la prossima settimana per fermare la risalita della curva epidemiologica. Niente è ancora deciso, ma tra Palazzo Chigi, ministero della Salute e segreterie dei partiti si discute della possibilità di rendere obbligatoria la carta verde per partecipare ad alcuni eventi dove il rischio di contagi è alto, proprio come già accade per i banchetti di nozze. L'ipotesi di cui si ragiona è il modello adottato da Macron in Francia: imporre il green pass per salire sui treni, o andare al ristorante. L'idea, condivisa dal Pd e dal ministro di Leu Roberto Speranza, è quella di evitare nuove chiusure di locali pubblici o altre attività, ma far pagare un prezzo (sul piano della libertà) a chi non si vaccina. Lega e Fratelli d'Italia già fanno muro e il pre-

mier Mario Draghi non vuole aprire lo scontro con i partiti. Ma di fronte alla risalita di contagi si ritiene indispensabile muoversi con anticipo per rallentare la corsa della variante Delta.

La variante Delta

La cabina di regia sarà convocata la prossima settimana, ma già domani potrebbe esserci una riunione informale per valutare il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità. Sui tavoli del governo ci sono i grafici e i dati dei contagi e dei decessi nel Regno Unito, il Paese dove la variante Delta è diventata dominante in anticipo. A preoccupare il premier, il ministro Speranza e gli scienziati è quel 56% in più sui numeri delle ospedalizzazioni in una settimana e il raddoppio dei decessi registrati da Londra, che ieri erano 50. Nelle riunioni riservate il responsabile della Salute parla di «cambio di fase in Europa», si chiede quanti ricoveri in terapia intensiva e quanti morti potrebbe provocare da noi la proiezione dei dati inglesi e spinge perché il governo decida al più presto

le nuove misure. I dati su cui si fonderanno le scelte del governo sono due, uno positivo e l'altro negativo. Il primo è il numero importante di vaccini somministrati, ieri sera eravamo a 58.700.000, con una media giornaliera di circa 530 mila iniezioni. Il secondo, tutt'altro che incoraggiante, riguarda la capacità diffusiva della variante Delta, che impone di organizzare al più presto una rete di protezione in grado di reggerne l'urto.

Green pass

La decisione deve ancora essere assunta, ma nel governo danno ormai per scontato che la certificazione verde sarà rilasciata solo a partire dalla seconda dose e non più dopo la prima somministrazione.

Stato di emergenza

Il patto tra Draghi e Salvini prevede di discuterne pochi giorni prima della scadenza fissata al 31 luglio, ma nell'attuale situazione sembra scontato che ci sia una proroga dello stato di emergenza. Un rinvio che servirà a gestire la campagna vaccinale e soprattutto il ritorno dei ragazzi a



Peso:57%

scuola.

La seconda dose

Gli scienziati sono concordi nel ritenere che una sola dose di vaccino non sia sufficiente a dare copertura rispetto alla variante. Per questo si sta valutando di rilasciare il green pass soltanto alla fine del ciclo, in modo da avere garanzia di immunizzazione.

Stadi e trasporti

Il parere del Comitato tecnico scientifico sui treni ad alta velocità prevede la capienza al 100% quando i passeggeri hanno il green pass. E proprio seguendo questa linea si valuta se rendere obbligatorio il certificato anche per parteci-

pare agli eventi sportivi negli stadi e prevedere una maggiore capienza dei mezzi di trasporto.

I partiti

Lega e Meloni contrari alle limitazioni per la vita sociale. Incontro Letta-Draghi

Le tappe



La campagna

Il 13 dicembre 2020 l'allora commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri presenta il piano per la vaccinazione in Italia con i padiglioni a forma di primula nelle piazze per le punture (Epa)



Il cambio

Il neo premier Mario Draghi boccia l'idea dei padiglioni a forma di primula, nomina il generale Francesco Paolo Figliuolo (foto) nuovo commissario e fissa il target a 500 mila dosi al giorno

La prima

Claudia Alivernini, 29 anni, il 27 dicembre 2020 all'Istituto Spallanzani di Roma è la prima persona a ricevere in Italia la dose del vaccino anti-coronavirus: parte con lei la campagna vaccinale nel nostro Paese (foto Epa)



Il tweet



Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni

L'idea di utilizzare il green pass per poter partecipare alla vita sociale è raggelante, è l'ultimo passo verso la realizzazione di una società orwelliana. Una follia anticostituzionale che Fratelli d'Italia respinge con forza. Per noi la libertà individuale è sacra e inviolabile

11:45 AM - 13 lug 2021 - Twitter for iPhone

L'attacco di Giorgia Meloni sui social: «Società orwelliana»



Peso:57%

IL GOVERNATORE ZAIA

«Giusto contare i ricoverati, non i positivi»

di **Cesare Zapperi**
a pagina 5

Il presidente del Veneto: «La vaccinazione deve essere volontaria. Ma invito ad approfittare dei tamponi, per non causare danni in famiglia»

Zaia: «Serve una svolta, contiamo i ricoverati e non i contagiati. Ai ragazzi test gratis»

di **Cesare Zapperi**

MILANO Con il green pass obbligatorio per andare al ristorante, il presidente francese Macron ha «convinto» un milione di persone a prenotare la vaccinazione in poche ore. Non è una buona soluzione per convincere i riottosi?

«Mah, è come dire che i vaccini sono obbligatori — risponde il presidente del Veneto Luca Zaia —. È una scelta che deve essere valutata attentamente e non con superficialità».

È l'unico limite?

«No, bisogna anche tenere conto che noi ora non abbiamo vaccini per tutti. Quindi, di fronte ad una costrizione più o meno diretta dovremmo essere in grado di garantire a tutti la vaccinazione. Così non è, purtroppo. Ma c'è un altro ostacolo, che noi abbiamo già sperimentato».

A cosa si riferisce.

«In Veneto siamo stati richiamati dal garante della Privacy perché chiediamo il green pass per entrare in ospedale. C'è anche questo profilo da

tenere in considerazione. E poi, mi perdoni...».

Dica, presidente.

«Se c'è chi rivendica la libertà di non vaccinarsi, c'è anche chi è già vaccinato e adesso rivendica più libertà. Sembra un gioco di parole, ma noi dobbiamo stare attenti a tenere comportamenti coerenti. Se diciamo che con la vaccinazione possiamo tornare ad una vita quasi normale, non possiamo poi mettere troppi ostacoli se non quelli dettati dalle giuste norme di prevenzione».

Lei sostiene che siamo in una fase nuova e che è necessario che il governo cambi strategia. In che senso?

«Sì, noi utilizziamo le regole di sanità pubblica che erano in vigore un anno fa, quando non c'erano i vaccini e il virus mieteva vittime e malati gravi. Sono regole prudenziali, lo capisco, ma ci troviamo in una fase diversa».

Cosa la preoccupa?

«Mi preoccupa che il Veneto, in virtù del fatto che fa più tamponi in assoluto in Italia (437 ogni 100 mila abitanti), non venga penalizzato perché fa emergere più contagiati. Ma si tratta nella stragrandissima maggioranza di soggetti asintomatici o paucisintomatici, cioè persone che non vanno in ospedale».

Quindi, cosa chiede?

«Che si modifichino i parametri che determinano il passaggio da una zona colorata all'altra. Anziché considerare il numero dei contagiati, dobbiamo misurare i ricoverati.

Quello che conta ora è il carico sugli ospedali».

Altrimenti, cosa succede?

«Semplice, paradossalmente chi fa più tamponi, e quindi trova più contagiati,



Peso:1-1%,5-38%

poi finisce in zona gialla o rossa pur avendo gli ospedali vuoti o quasi. Se va così, una Regione fa il minimo indispensabile di tamponi e basta».

Perché in Veneto fate così tanti tamponi?

«Ne facciamo oltre 21 mila al giorno, numeri da zona rossa. Ma noi riteniamo che questa sia un'arma di prevenzione straordinaria, specie con i giovani. Molti ragazzi sono convinti che non gli succederà mai nulla (e per loro può essere vero). Non si rendono conto, però, che possono essere dei vettori del virus per parenti e amici magari più su d'età che non essendo vaccinati rischiano grosso».

E allora giù a fare tamponi senza sosta.

«Sì, per questo ai giovani diciamo: prima di andare a fare una festa o in luoghi a rischio venite a fare il tampone 24 ore prima. È gratis, non serve la ricetta medica e l'accesso è libero. Ve la sbrigate in pochi minuti».

È una sorta di forma di autotutela.

«La vaccinazione deve essere volontaria. Non discuto con chi non è convinto ma lo invito ad approfittare di questo servizio che gli eviterebbe di provocare situazioni spiacevoli qualora fosse contagiato senza saperlo».

Lei ha fatto appello a fare il tampone anche a chi ha partecipato alle feste per la Nazionale.

«Le porte sono aperte a tutti. Venite e verificate se è tutto

a posto. E facciamo tamponi salivari, meno invasivi di quelli molecolari».

Pronto per la riapertura delle scuole.

«Sono contrario a dividere i ragazzi tra vaccinati e no, come vorrebbe qualcuno. Sarebbe una forma di ghettizzazione inaccettabile. Tornerebbe in aula con le mascherine e in alcune scuole faremo test di controllo per monitorare la situazione. Pronti ad intervenire con la nostra macchina da guerra ormai collaudatissima».

A scuola Sono contrario a dividere i ragazzi in vaccinati e no Sarebbe un'inaccettabile ghettizzazione



GOVERNATORE

Per il presidente del Veneto Luca Zaia l'idea di Macron di un green pass per il ristorante equivale a dire che il vaccino è obbligatorio



Giustizia, la sfida di Draghi

Il premier con la ministra Cartabia oggi nel carcere dei pestaggi per sostenere la riforma e ribadire la difesa dei diritti. Incontro con Letta, che tratterà con i 5S sulla prescrizione. Al vaglio anche la revisione di tutto il sistema penitenziario

Oggi il premier Mario Draghi visiterà insieme alla ministra della Giustizia Marta Cartabia il carcere di Santa Maria Capua Vetere, teatro il 6 aprile 2020 di un brutale pestaggio. Intanto il Ddl Zan prosegue al Senato.

di **Baldessarro, Casadio, Ciriaco Ferrara, Milella, Sannino, Vitale e Ziniti**
● da pagina 2 a pagina 8

La visita simbolo di Draghi nella prigione delle violenze

Oggi con la ministra Cartabia a Santa Maria Capua Vetere. Un segno di attenzione al popolo dei detenuti ma anche ai servitori dello Stato che sentono la propria divisa macchiata dai pestaggi

di **Conchita Sannino**

NAPOLI – Missione Santa Maria Capua Vetere. Ripristinare controllo e dettato costituzionale nel carcere dove si è consumata, il 6 aprile 2020, l'«ignobile mattanza». Due settimane dopo il blitz che racconta l'ora più buia dei penitenziari e le violenze sui detenuti, il presidente del Consiglio Mario Draghi e la ministra della Giustizia Marta Cartabia entrano oggi pomeriggio nella Casa circondariale "Francesco Uccella". La visita è fissata alle 16, c'è esigenza di intervenire ancora pubblicamente sul tema, capo del governo e Guardasigilli fanno sapere che si fermeranno a rilasciare dichiarazioni.

Una presenza di alto valore simbolico, e insieme concreto segno di vicinanza: rivolto al popolo dei detenuti, ma anche a coloro che sentono la propria divisa della polizia penitenziaria macchiata dalla vergogna di una vera e propria spedizione punitiva di Stato: così come la raccontano le

2300 pagine dell'ordinanza su quel pomeriggio d'inferno, vissuto al riparo dei muri. Tra celle, corridoi e sale socialità del Reparto Nilo in cui si consumarono "torture". Impianto accusatorio che ha retto anche durante la prima settimana di appelli dinanzi al Tribunale del Riesame.

La decisione della trasferta di Draghi e Cartabia era maturata già in seguito alla trasmissione degli atti in via Arenula; scelta assunta con maggiore decisione dopo l'ispezione che ha rilevato carenze di vario tipo e dopo l'impatto sull'opinione pubblica provocato dalla diffusione di quelle immagini, allegati all'inchiesta. Con le conseguenti ricadute sulle tensioni accese in tutte le carceri: al punto che i dirigenti di ciascuna struttura avevano chiesto agli agenti, a loro tutela, di indossare la divisa solo internamente al carcere.

«La vera svolta ci sarà solo quando finalmente tutti comprenderanno che un carcere è davvero un luogo di comunità»,

aveva sottolineato con *Repubblica* la ministra, che si era detta non a caso «sconcertata» dalla visione dei filmati. Già da presidente della Corte Costituzionale, la Guardasigilli aveva aperto un dialogo con le carceri italiane e promosso il racconto di storie di giustizia riparativa. Un mondo sideralmente lontano da immagini e fatti emersi dall'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere: con 52 misure cautelari che hanno travolto gran parte degli agenti del carcere, oltre al personale delle strutture di Secondigliano e di Avellino. Garanzie saltate. Falsi. Ostacoli al lavoro dei pm. Una pagina buia che coinvolge anche dell'amministrazione penitenziaria, a partire dal provveditore campano, Antonio Fullone. «Non sapevo nulla delle violenze», si è difeso lui. Ma l'intera



catena di comando sembrava aver perso il controllo sull'operato della penitenziaria, durante le quattro ore d'inferno del Reparto Nilo. Con uomini e anche donne in divisa impegnati in maltrattamenti e abusi su persone inermi: alcuni dei detenuti colpiti erano a terra, caduti, svenuti o ingiurati. Manganellate perfino su uno costretto in carrozzina.

Una storia che rischia di far scivolare indietro di qualche secolo il lavoro di "dialogo" e "comunità" in carcere. La visita di Draghi e Cartabia viene quindi ritenuta «un segnale importante» dall'Unione dei sindacati della polizia

penitenziaria (Uspp), non solo «per mostrare che lo Stato c'è a chi nel carcere sta scontando una pena, ma anche per gli agenti», sottolineano Giuseppe Moretti e Ciro Auricchio, rispettivamente presidente nazionale e segretario regionale. «Noi siamo quelle forze buone dello Stato che con umiltà e spirito di sacrificio continuano a garantire l'ordine e la sicurezza. E questo, nonostante la cronica carenza di organico: solo in Campania siamo 600 unità in meno». Plauso al governo da Italia Viva. «Draghi mette al centro dell'agenda la dignità

delle persone e la difesa degli ultimi», per il deputato Catello Vitiello. «C'è necessità di un'attenzione fortissima sui temi della giustizia».

La trasferta decisa dopo l'impatto provocato dai video della mattanza dietro le sbarre

Le tappe

1

La protesta

Il 5 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere - e in molte altre carceri italiane negli stessi giorni - scoppia una protesta rumorosa collegata per molti versi alla situazione nei penitenziari in tempi di pandemia. 13 detenuti muoiono, duecento vengono feriti

2

La repressione

Il 6 aprile del 2020, nel chiuso della casa circondariale Francesco Uccella di Santa Maria Capua Vetere, si consuma la feroce repressione. Trecento agenti della polizia penitenziaria, molti dei quali di altre carceri, si accaniscono su decine di detenuti inermi



▲ Mario Draghi, a destra, con la ministra della Giustizia Marta Cartabia

3

L'inchiesta

Quattordici mesi dopo un'inchiesta giudiziaria definisce questi episodi "un'ignobile mattanza". Si scoprirà che c'è stata una narrazione con una catena di falsi, costruiti dalla polizia penitenziaria. Gli indagati sono 52 agenti, che vengono sospesi

4

I filmati

Alla fine di giugno vengono alla luce i filmati di quelle violenze sui carcerati. E sono immagini che fanno scattare la condanna del mondo politico: detenuti, in ginocchio, sono costretti a ogni sorta di umiliazione e violenza, anche in venti contro uno



IL RETROSCENA

Diritti, segnale del premier Discontinuità sulle carceri

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Un nuovo segnale sui diritti, questa volta quelli dei detenuti. Ecco come va letta innanzitutto la visita di Mario Draghi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, teatro il 6 aprile 2020 di un brutale pestaggio che oggi sarà condannato senza attenuanti dai vertici dell'attuale esecutivo. Una mossa diretta, per certi versi anche impegnativa perché densa di significati politici, che dovrebbe portare il premier a esporsi oggi stesso, rilanciando in qualche modo la prospettiva di una riforma organica del sistema carcerario. Ma si tratta anche di un atto simbolico, che segna unadiscontinuità rispetto alla gestione del precedente governo su dossier delicati come quello delle carceri e della giustizia, che tanto preoccupano l'Europa.

Sono terreni minati. La riforma del sistema giudiziario, architrave del Pnrr, è già stata licenziata dal consiglio dei ministri pochi giorni fa nonostante le resistenze del Movimento e i molti dubbi di Forza Italia. Anche per favorire un percorso parlamentare sereno, Draghi ha ricevuto ieri Enrico Letta. Ha ottenuto rassicurazioni sul totale sostegno del Pd al testo. E ha concordato sulla possibilità che sia proprio il segretario dem a favorire (sia pure senza ingerenze) una mediazione con i grillini, facendo leva sull'ottimo rapporto che lega il leader dem a Giuseppe Conte. Anche perché, sostiene il premier, «approvare in tempi rapidi le riforme concordate con la commissione» è l'unico modo per portare a casa tutti i 191,5 miliardi del recove-

ry. Un braccio di ferro, quello sulla giustizia, destinato comunque a sfogarsi in Parlamento, e che si incrocia con la futura stagione referendaria promossa dai Radicali e dalla Lega. In questo contesto, con più fronti già aperti, Draghi sceglie di muovere una pedina. Rompe il silenzio sulle violenze del carcere nel casertano. E si dissocia anche, di fatto, dalla gestione di quella fase da parte del precedente esecutivo, sotto la guida di Conte e Bonafede.

Un atto simbolico, si diceva, che culminerà in un discorso in un atrio all'aperto della casa circondariale. Significa non poter tacere su fatti giudicati inaccettabili (in questo, distinguendosi nettamente anche da Matteo Salvini, che subito dopo i video si è schierato senza troppi distinguo con le guardie carcerarie). Nello stesso tempo, costruendo un messaggio equilibrato, in modo da circoscrivere gli eventi e delimitare le responsabilità, senza generalizzare, senza condannare un'intera categoria. Visitando il carcere, dunque, Draghi chiederà che incidenti del genere non si ripetano mai più. E spingerà sulla possibilità di una riforma organica del mondo carcerario. Non a caso, sarà accompagnato dalla ministra Cartabia, a rafforzare l'impegno in questa direzione.

Nessuno può prevedere gli sviluppi dell'inchiesta che ha travolto il penitenziario di Santa Maria Capua Vetere, né quanto la catena delle responsabilità salirà verso l'alto, né ancora le eventuali ripercussioni politiche della gestione ondivaga del sovraffollamento carcerario nelle prime drammatiche settimane di pandemia, quando fuochi di rivolta incendiarono le carceri di mezza Italia, lasciando sul campo diverse vittime e la repressione di Santa Maria Capua

Vetere. Quel che è certo, adesso, è che dopo le misure cautelari che hanno fatto seguito alle violenze, il presidente del Consiglio e la sua Guardasigilli si espongono per mostrare al Paese e all'Europa che quei fatti sono intollerabili e che la strada del rinnovamento è necessaria e improcrastinabile. Non è rimasta inascoltata, d'altra parte, neanche la condanna europea delle lentezze nei processi civili del sistema italiano. Solo pochi giorni fa Bruxelles ha bocciato senza appello Roma, nel suo rapporto annuale sulla giustizia. E il tema resta centrale ai vertici dell'esecutivo.

I diritti, si diceva. Giorno dopo giorno, diventa la nuova inaspettata frontiera politica del presidente del Consiglio. Cresciuto coltivando un curriculum economico significativo, capace di ergerlo fino alla guida della Banca d'Italia e poi alla Bce, Draghi ha deciso di connotarsi adesso - in modo sempre più marcato - anche su un terreno inedito. Lo ha fatto in Europa, in occasione del Consiglio europeo del 24-25 giugno scorso, quando ha scelto lucidamente il frontale contro l'Ungheria di Viktor Orbán, contestando la sua legge discriminatoria verso i diritti dell'universo Lgbt. Il premier si è ripetuto pochi giorni fa, nel pieno del caotico incastro politico sul ddl Zan. Non è intervenuto direttamente sul testo contro l'omofobia, perché ha necessità di preservare i delicatissimi equilibri della maggioranza. Ma ha dichiarato il suo impegno per i diritti delle donne lavoratrici. Adesso la tappa, ancora più politica, di Santa Maria Capua Vetere.

*Già oggi il messaggio
sulla necessità
di modificare
il sistema
carcerario*



Peso: 36%

Legge Zan, fallito il raid di Salvini. Boschi: Pd accetti la mediazione

Fallisce il blitz di Salvini Ddl Zan avanti al Senato

Bagarre in aula e lavori subito sospesi, ma i capigruppo dicono no al ritorno in commissione Renzi e la Lega insistono per modificare il provvedimento, il cui voto rischia di slittare a settembre

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Come in un gigantesco gioco dell'oca, nel giorno in cui il ddl Zan approda nell'aula del Senato dopo otto mesi di ostruzionismo leghista, il partito di Matteo Salvini prova a far ripartire dal via l'istruttoria sulla legge contro l'omotransfobia. Proponendo subito di sospendere i lavori per tornare al tavolo della maggioranza e tentare un'ultima mediazione. E pazienza se a quel tavolo una mediazione è già stata tentata ed è miseramente fallita.

L'importante è prendere ancora tempo, indirizzare il testo verso un binario morto. Ma la manovra riesce solo in parte: dopo un pomeriggio di battaglia, tra questioni di pregiudizialità e cori da stadio, l'avvio della discussione generale è rinviata a oggi; martedì prossimo scadrà il termine per depositare gli emendamenti; dopodiché si comincerà a votare. Quando, però, resta un rebus: causa ingorgo di decreti più urgenti, che avranno la precedenza su tutto. Entro il 24 va convertito il Sostegni bis, entro il 30 il Semplificazioni. Per la Zan il percorso si fa comunque a ostacoli, con il rischio concreto di un rinvio a settembre.

La seduta non è ancora iniziata quando i senatori si mettono ad arrembiare col pallottoliere. All'appello mancano 11 grillini, nel Pd gli assenti giustificati sono tre. Numeri che, se si dovesse votare oggi, porterebbero la legge contro i crimini d'odio dritta contro un muro. Lo dice chiaro Matteo Richetti, unico esponente di Azione: «Se il clima resta questo, al primo scrutinio segreto ci andiamo a schiantare». Riflessione condivisa con l'azzurro Andrea Cangini, fra i più favorevoli al ddl, sebbene modificato: «Così non pas-

sa». Mentre Roberto Calderoli, mago delle manovre d'aula, già gongola: «Stavolta non presenteremo migliaia di emendamenti, ma pochi e ben mirati, userò il mitra di precisione».

Ecco perché Italia viva si agita. E decide – insieme a Fi e l'appoggio esplicito di Fdi – di sostenere la richiesta del capo della commissione Giustizia, Andrea Ostellari, per sospendere la seduta e far ripartire la caccia a un improbabile compromesso. Con la sponda della presidente Casellati, che dopo l'intervento del leghista decide di convocare in chat – altro inedito assoluto – la conferenza dei capigruppo per verificare «se c'è un percorso per fare una legge insieme», insiste il renziano Davide Faraone. Ma M5S e Pd non ci stanno. E in aula esplode la bagarre.

Ci prova il dem Franco Mirabelli a spiegare che la proposta del Carroccio è «l'ennesima melina per affondare una legge che dà tutela a migliaia di persone e si tenta invece di affondare con giochetti, tattiche e furbizie», ma i buuuu e le urla provenienti da destra lo sovrastano. Finché l'ex presidente del Senato Piero Grasso non perde la pazienza e se la prende con colei che l'ha sostituito sullo scranno più alto di palazzo Madama: «Dobbiamo ristabilire la verità in quest'aula», esordisce l'ex magistrato mentre l'emiciclo si trasforma in un'arena. «Lei non può consentire ad Ostellari di dare la sua versione, tra l'altro non corretta, sui lavori della Commissione senza ascoltare noi», si sgola. «Abbiamo dovuto forzare per discutere questo provvedimento e ora torniamo indietro? Lei non lo deve consentire», si inalbera. E quando la grillina

Maiorino accusa la Lega di «non aver alcun interesse» a varare il ddl Zan, l'assemblea si trasforma in un ring. Costringendo la presidente a brandire il campanello per riportare la calma: «Non voglio un clima da stadio, gli Europei li abbiamo già vinti». Ma non c'è verso. Gli animi sono infuocati. «Come facciamo a parlare di legge contro l'odio se non riusciamo a confrontarci civilmente?», si rammarica la capogruppo delle Autonomie, Julia Unterberger chiedendo di fare «tutti un passo indietro». Impossibile, a giudicare dalla distanza fra le opposte fazioni.

Sono i capigruppo a certificare il burrone che li divide. La proposta del centrodestra e di Iv di prendere tempo per una nuova mediazione viene rispedita al mittente. «Ci abbiamo già provato e non è andata bene», fa muro il 5 Stelle Ettore Licheri. Alla fine la decisione è presa: entro il 20 luglio vanno depositati gli emendamenti, invece le pregiudiziali di costituzionalità firmate da Lega e Fdi si votano subito. A esprimersi, con analoghi argomenti, sono sia Renzi sia Salvini. «La prova che sono d'accordo», sbuffa un senatore dem. «Il mio è un appello molto semplice», attacca il senatore di Firenze: «Si faccia un accordo sui punti controversi e si chieda a tutte le forze politiche di presentar-



Peso: 1-3%, 4-88%, 5-6%

lo alla Camera entro 15 giorni. Se si andrà allo scontro, muro contro muro, e si andrà allo scrutinio segreto, avrete distrutto le vite di quei ragazzi». Più o meno il medesimo invito del leader leghista: «Chiedo di superare steccati ideologici e in un mese approviamo una norma di civiltà». Tesi che pecca di incoerenza, punta il dito Loredana De Petris, capo del Misto: «Perché questo appello a rispettare i diritti non l'ha fatto ai suoi al-

leati dell'Ungheria di Orbán?».

Il voto, palese, respinge le pregiudiziali con 124 sì, 136 no e 4 astenuti. Lo scarto è di appena 12 senatori. Quando ci sarà da misurarsi con lo scrutinio segreto i 17 di Iv saranno decisivi. Ma per oggi la capogruppo pd Simona Malpezzi si gode il successo: «Al Senato la maggioranza per approvare il ddl Zan c'è». Al riparo dell'urna, però, rischia di rivelarsi una vittoria di Pirro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **In aula**
La presidente del Senato Elisabetta Casellati, che ieri ha diretto i lavori dell'aula sul ddl Zan

Punto di vista Ellekappa

A BUON PUNTO IL DDL ZAN

AL MOMENTO LO STANNO PESTANDO IN SENATO

► **Diritti**
Una manifestazione della comunità LGBTQ+ a favore del ddl Zan. Nella foto la manifestazione a Piazza del Popolo



Peso:1-3%,4-88%,5-6%

L'intervista

Boschi "Il Pd accetti il compromesso non è tempo di battaglie di bandiera"

di Liana Milella

ROMA – Un accordo è possibile sul ddl Zan, dice Renzi. In questo clima avvelenatissimo, secondo lei Maria Elena Boschi, quale potrebbe essere?

«Abbiamo proposto di tornare al testo di Ivan Scalfarotto e firmato da molti colleghi, tra cui Zan. In sintesi: punire ogni delitto di odio che abbia come matrice l'omofobia e la transfobia. Così si otterrebbe la stessa tutela prevista dal ddl Zan per tutti e tutte, ma superando le obiezioni di alcune forze politiche».

Ma come si fa a evitare il ritorno in commissione? Su questi Renzi è netto, non vuole che il ddl Zan torni lì...

«Abbiamo votato a favore per portare subito la discussione in aula e voteremo contro il rinvio in commissione. I tempi sono maturi per un accordo in aula».

Sarà difficile in aula però evitare i voti segreti. Lei è sicura che il vostro gruppo tenga su questa posizione?

«Noi non chiederemo il voto segreto: le nostre battaglie le facciamo a viso aperto. In mancanza di un accordo sulle modifiche voteremo il testo Zan come abbiamo già fatto alla Camera. Non saremo noi ad affossarlo. A voto segreto però mancheranno molti voti Pd e M5s. Sulla carta la differenza è di soli 6 voti tra la legge approvata o bocciata».

L'unica strada da seguire adesso, per voi di Iv, può essere solo quella di tornare alla

proposta di Scalfarotto?

«Non vogliamo piantare una bandierina, ma approvare una legge che garantisca maggiori tutele. Se ci sono proposte diverse su cui trovare un accordo ampio che salvi la legge, ci siamo».

Non ci potrebbe essere un altro compromesso possibile che eviti la delusione di archiviare il ddl Zan?

«Ogni soluzione che non abbassi le tutele, ma che possa avere numeri più ampi, ci vede disponibili. Quelli che dicono o Zan o niente sono altri. E sbagliano. A me interessa che una legge buona sia approvata, mi stanno a cuore quei ragazzi non la vanità di singoli parlamentari».

Non crede che, in questa situazione di voti ballerini, cambiare il testo in aula sia ancora più difficile?

«È difficile, certo, ma meno che approvare una legge con il muro contro muro e soli 6 voti di scarto. Lei ha letto le dichiarazioni dei colleghi del Pd pieni di dubbi? Sa quanti grillini sono in fibrillazione e non vogliono votare? Ci siamo già passati ai tempi delle unioni civili. Se non avessimo messo la fiducia quella legge non sarebbe mai passata».

Crede davvero che il Pd possa rinunciare al ddl Zan?

«Il Pd che conoscevo io avrebbe preferito trovare un compromesso e approvare una legge anziché piantare una bandierina. Ci sono ancora giorni utili per trovare un buon compromesso. Non sprechiamoli».

Quanto ha inciso la lettera della Chiesa nel farvi cambiare idea sul ddl Zan?

«Noi non abbiamo cambiato idea. Mi lasci essere schietta: abbiamo messo la fiducia sulle unioni civili

mentre i M5s cambiarono idea dopo la telefonata di qualche prelado. Perché nessuno si lamentava delle interferenze della Chiesa quando i vescovi si schieravano per il mantenimento del governo Conte? Ho l'impressione che ci sia un concetto di laicità intermittente in parte della sinistra. Noi siamo laici sempre».

Così non si rischia di fare il gioco di Salvini e della destra più retriva?

«A me non interessa né di Salvini né di Meloni. Ho visitato, primo esponente di un governo, a Rebibbia la sezione transessuali. Conosco il dolore di tante ragazze e ragazzi. Se la legge non passa per una scelta ideologica di Letta questo serve ai sondaggi del Pd ma non all'Italia».

Un altro passaggio alla Camera non manderà la legge nel dimenticatoio per sempre?

«L'accordo ampio al Senato su poche modifiche consentirebbe subito anche un via libera alla Camera su un testo blindato».

Scusi, ma cosa pensa di questa nuova indagine della procura di Roma? Renzi indagato per finanziamento illecito... la notizia influirà sul peso della sua proposta?

«E perché dovrebbe? Non penso proprio, altrimenti dovremmo pensare a una magistratura ad orologeria. Aspettiamo con fiducia il lavoro dei magistrati. Di indagini partite con grande clamore mediatico e finite in un nulla di fatto con archiviazione nei procedimenti, ne so qualcosa»». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39%

Inchiesta sui fondi da Presta

**Finanziamento illecito, Renzi indagato
Lui replica: non temo niente e nessuno**

di Foschini e Vincenzi • a pagina 7

Finanziamento illecito Renzi e Presta indagati per i documentari tv

Oltre settecentomila euro pagati al leader di Italia Viva dal manager
Per i pm di Roma fu solo un'operazione per sostenerne l'attività politica

di **Giuliano Foschini**
e **Maria Elena Vincenzi**

L'ex presidente del consiglio, Matteo Renzi, e il manager Lucio Presta sono indagati dalla procura di Roma per finanziamento illecito ai partiti. L'inchiesta riguarda i 754 mila euro che Renzi ha ricevuto da una società di cui è amministratore il figlio di Presta, Niccolò, la Arcobaleno 3, per la realizzazione del documentario "Firenze secondo me" andato in onda su Discovery channel. Secondo i pm della procura di Roma, Alessandro Di Taranto e Gennaro Varone, quei soldi sono in parte frutto di «operazioni inesistenti», «finalizzate al risparmio fiscale» (da qui i reati fiscali che vengono contestati ai Presta), «usando costi occulti del finanziamento della politica». In sostanza, secondo l'accusa, Presta avrebbe strapagato il documentario per sostenere politicamente Renzi. Che in quel momento storico aveva appena acquistato un immobile a Firenze, grazie a un prestito di un amico.

L'indagine nasce da una segnalazione della Banca d'Italia del dicem-

bre 2019. Renzi aveva comprato una villa a Firenze per un milione e 350mila. Per acquistarla aveva utilizzato anche 700mila euro ricevuti in prestito dalla signora Anna Picchini, vedova dell'imprenditore Egiziano Maestrelli, madre di un manager che Renzi aveva nominato a Cdp. I soldi erano stati poi restituiti da Renzi dopo circa tre mesi anche grazie ai guadagni extra del senatore. Primo tra tutti i fondi ricevuti da Presta per il documentario che si è rivelato un grande successo economico per l'ex premier ma un non buon investimento per l'imprenditore. Renzi ha infatti ricevuto - tutti i pagamenti sono stati tracciati, Renzi aveva aperto una partita Iva pochi giorni prima - 453mila per la realizzazione di un documentario che Discovery channel pagherà però a Presta mille euro (tra l'altro, pare ancora nemmeno incassati). Il documentario però è stato realizzato e, per quanto i prezzi sembrano essere completamente fuori mercato, la Guardia di Finanza di Roma che sta indagando non ritiene sia la più gra-

ve irregolarità. Si scopre ora, infatti, che Renzi firma due altri contratti con Presta: uno da 100mila euro per la cessione dei suoi diritti di immagine e altri 200mila «per opere di ingegno da realizzare». In sostanza, la società di Presta compra a scatola chiusa due idee di Renzi. Che, stando ai documenti fin qui acquisiti - anche quelli sequestrati nel corso della perquisizione avvenuta nei giorni scorsi negli uffici della Arcobaleno - non sembrano spiccare per originalità: una è "Accade domani", l'altra sono interviste a personaggi celebri. Ecco perché i pm ipotizzano, si legge nel decreto di perquisizione, «rapporti contrattuali fittizi, con l'emissione e l'annotazione di fatture relative a operazioni inesistenti, finalizzate anche alla realizzazione di risparmio fiscale, consistente nell'utilizzazione quali costi deducibili inerenti all'attività d'impresa costi occulti del finanziamento della politica». In sostanza, dicono, quelle fatture sono servite da un lato a finanziare illecitamente Renzi. Dall'altra a evadere il fisco.



Peso: 1-2%, 7-47%

A Siena si voterà per le suppletive

Letta corre per la Camera “Voglio vincere con voi”

“Non vedo l’ora di fare la campagna elettorale per avere un segretario in Parlamento”
Una scelta in vista della elezione del Capo dello Stato

di **Ernesto Ferrara**

FIRENZE – «Io la voglio fare davvero questa campagna elettorale, non vedo l’ora di fare la battaglia con voi». Dopo lunghe settimane di riflessioni in silenzio e prudenza tattica che avevano alimentato persino il sospetto di un rifiuto nel Pd toscano, Enrico Letta rompe gli indugi. Il segretario nazionale dem si appalesa ieri sera alla direzione provinciale del partito senese che gli aveva chiesto di candidarsi alle suppletive della Camera previste in autunno e ufficializza il sì lanciando missili sul “vecchio” Pd renziano: «Dobbiamo vincere per dare un messaggio forte alla Toscana e al Paese. E per avere un segretario in Parlamento, dove i nostri gruppi sono usciti falciati dal disastro elezioni del 2018 e dalle fughe successive. Come Pd siamo forti nel Paese ma esigui in Parlamento» annuncia Letta. Stasera ribadirà la sua disponibilità a correre anche alla direzione del Pd aretino, visto che il territorio del collegio cavalca le due province. Poi sabato debutto sul territorio: prima la presentazione del suo libro, “Anima e cacciavite”, poi la cena coi volontari del Pd a Montalcino, patria del Brunello. «Proveranno a dire che è calata dall’alto ma Letta lo abbiamo voluto noi. E adesso porteremo la candidatura al tavolo del cen-

tro sinistra», rivendica il segretario provinciale Pd senese Andrea Valenti. E dopo un mese di gossip e congetture tra i dem toscani, l’operazione Parlamento per Letta può adesso formalmente scattare. Non sarà una passeggiata, perché è vero che la provincia senese ha un’antica tradizione rossa ma i 5 Comuni dell’aretino inclusi nel collegio sono all’opposto tradizionalmente di centrodestra. Perdipiù il sindaco di Siena dal 2018 è l’avvocato leghista Luigi De Mossi, che Salvini ha in grande simpatia. E pure le simulazioni di Youtrend dei mesi scorsi sul voto nel collegio non erano poi così rassicuranti: coalizione Pd-5Stelle al 46% contro centrodestra al 40. Un groviglio su cui certo avranno un peso pure la situazione del Monte dei Paschi a rischio spezzatino, la crisi del turismo che si è abbattuta sulla città del Palio e le storiche debolezze infrastrutturali della provincia, dalle ferrovie alle strade da incubo, come la Firenze-Siena. Forse non sono stati i soli motivi della lunga fase di analisi di Letta prima di accettare, ma di certo hanno inciso. Ha pesato anche il caos dei 5 Stelle: un’eventuale scissione nel M5S certo non avrebbe aiutato l’ex premier, fautore del dialogo coi grillini, che inizialmente aveva addirittura sperato ad una corsa in tandem con Conte a Roma nel collegio di Prima-

valle. L’altra preoccupazione era quella di non apparire bramoso di poltrone dopo la fase da prof a Parigi, né di trascurare la campagna delle amministrative con Milano, Roma e Napoli, dove si vota in contemporanea in ottobre. La chance di entrare in Parlamento, dove nei prossimi mesi si faranno i giochi per la presidenza della Repubblica ha però definitivamente convinto il leader dem, che non ha poi un gran feeling coi gruppi dem di ex renziani in Parlamento. «Io voglio essere un segretario di popolo non di potere. E candidato di un centrosinistra largo» incalza Letta. Le alleanze, appunto: i 5 Stelle prendono tempo. Italia Viva punge: «Senza di noi Enrico perde» sfida il luogotenente renziano senese Scaramelli. Quasi come il vecchio “stai sereno”, Ma Letta stavolta non è dell’idea di porgere l’altra guancia



Peso:32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il modello francese

Le Regioni divise sul pass anti-Covid per locali e viaggi

di **Michele Bocci**



● a pagina 12
con un articolo di **Di Costanzo**

Stretta sul Green Pass Ora il governo pensa a imitare Macron

Contagi in salita, si discute sull'obbligo del certificato per entrare in bar e ristoranti. Sì di De Luca e Toti, Fontana dubbioso. Pd e Speranza favorevoli, "no" di Meloni e Salvini

di **Michele Bocci**
e **Tommaso Ciriaco**

A causa della risalita dei contagi, il governo valuterà l'uso anche da noi del green pass "alla francese" nelle prossime settimane e comunque entro il mese di agosto. Dopo che il presidente Macron ha annunciato che ci sarà bisogno del certificato verde per entrare in bar e ristoranti e salire sui trasporti, in Francia ci sono state quasi un milione di prenotazioni di vaccini. In Italia, ancora per alcune settimane, le dosi sono praticamente già tutte prenotate. L'idea a molti piace, ma essendo necessarie due iniezioni per il via li-

bera definitivo, ci vorrebbe un po' di tempo per mettere in pratica la nuova misura. Tra i favorevoli ci sono molte regioni, come ad esempio il Lazio di Nicola Zingaretti. Sulla stessa posizione Vincenzo De Luca dalla Campania (ha detto di utilizzarlo già da 4 mesi) e pure il presidente della Liguria Giovanni Toti. Dalla Lombardia Attilio Fontana ha prima aperto alla soluzione francese per poi fare marcia indietro. Contrari Giorgia Meloni e Matteo Salvini e dubbiosi i Cinquestelle, che propongono di aspettare ancora prima di prendere la decisione.

Già adesso il certificato che attesta l'avvenuta guarigione, la vacci-

nazione o l'esecuzione di un tampone positivo nelle 48 ore viene chiesto per chi partecipa a determinati eventi o per i visitatori delle Rsa. Si progetta poi di renderlo obbligatorio nelle discoteche (se riapriran-



no) e anche sui treni perché questi (in particolare quelli di Trenitalia) possano viaggiare al 100 per cento della capienza. Nei prossimi giorni il governo inizierà a discutere della novità. Ieri, in consiglio dei ministri l'esecutivo si è dato appuntamento a venerdì per valutare quali prime misure adottare per contrastare la Delta. La riunione della cabina di regia servirà ad analizzare gli ultimi numeri del monitoraggio settimanale e valutare eventuali interventi restrittivi. Peseranno anche i dati che arrivano dal Regno Unito, non del tutto rassicuranti. Uno, in particolare: negli ultimi sette giorni i morti sono aumentati del 50%, i ricoveri in terapia intensiva del 56%. E siccome l'effetto sugli ospedali e i decessi sono sempre posticipati di alcune settimane, l'attenzione deve essere massima soprattutto a qui in avanti.

Ma c'è anche da capire cosa rispondere alle Regioni che chiedono un cambiamento dei parametri per entrare nelle varie zone-colore. Almeno in cinque stanno correndo, con l'aumento dei casi e quindi dell'incidenza, verso la zona gialla (Campania, Sicilia, Veneto, Sardegna e Lazio). Molti presidenti però vorrebbero che a pesare di più fosse il tasso di occupazione dei posti letto degli ospedali, visto che, con la diffusione della variante Delta, ci si aspettano comunque meno casi gravi sul totale dei contagiati.

Poi, come detto, il governo dovrà decidere se incamminarsi sul terreno scelto da Macron. Roberto Speranza sarebbe favorevole, e di certo anche il Pd e il Movimento % stelle non dovrebbero opporsi. Anzi, dal Nazareno fanno notare come l'ipotesi stia prendendo sempre di più piede. Restano però le resistenze di

Matteo Salvini, che ieri ha detto: «Green pass o vaccini per andare al bar? Non scherziamo». Alla fine, peserà il parere di Mario Draghi. Per il momento si fa sapere che una decisione ancora non è presa, ma che si seguirà l'andamento dell'epidemia e si valuterà se procedere in questa direzione. Difficile che alla fine non si arrivi alla novità nelle prossime settimane. Un po' perché i contagi sono destinati inesorabilmente a salire, un po' perché ad agosto la disponibilità dei vaccini aumenterà, rendendo più agevole per il governo imporre limitazioni a chi comunque non intenderà immunizzarsi.

Anche il Lazio spinge per la nuova misura
Nei prossimi giorni l'esecutivo inizierà a valutare il piano
Il leader della Lega "Ma non scherziamo"

► **L'allarme**
Crescono in Italia i contagi a causa della variante Delta e i presidenti delle Regioni spingono per introdurre l'obbligo del green pass per entrare in ristoranti e bar, così come già deciso dal presidente francese Macron

I presidenti



▲ **Lombardia**
Attilio Fontana



▲ **Campania**
Vincenzo De Luca



▲ **Liguria**
Giovanni Toti



▲ **Lazio**
Nicola Zingaretti

20

I morti

Sono le vittime registrate ieri per Covid, mentre i nuovi casi in Italia sono stati 1.534, con un tasso di positività in calo allo 0,8% (ieri era all'1,2). 157 sono le persone in terapia intensiva



INTERVISTA A SILERI

**«Bar, treni, teatri
Pass vaccinale
anche in Italia»
Ma è polemica**

*Il via libera dei giuristi:
Costituzione rispettata*

■ Il provvedimento varato da Macron che impedisce ai non vaccinati l'ingresso in luoghi pubblici di aggregazione come bar, cinema e teatri potrebbe essere imitato in Italia. Lo dice il viceministro alla Sanità

Pierpaolo Sileri, che dopo il generale Figliuolo torna a perorare la causa del pass vaccinale come unica maniera di bloccare la diffusione della variante Delta. Protesta Giorgia Meloni, che lo definisce «raggelante», scettici i grillini. Ma secondo i costituzionalisti non ci sono profili giuridici di rischio

che ledano la libertà.

Angeli, Cusmai, Fazzo e Sorbi
da pagina 4 a pagina 7

l'intervista » Pierpaolo Sileri

**«Iniziamo a usarlo per tutto
come fosse un lasciapassare
E Draghi parli agli italiani»**

*Il sottosegretario alla Salute: «Con il certificato
possiamo ripartire. Il premier convinca gli indecisi»*

Enza Cusmai

■ «Manuel Macron in Tv ha detto una cosa giustissima sul green pass obbligatorio per la vita sociale e i francesi hanno recepito il messaggio. Dobbiamo fare la stessa cosa anche in Italia. Il green pass deve diventare il nostro lasciapassare, usiamolo per tutto, sarà il nostro nuovo modus vivendi». Pierpaolo Sileri, sottosegretario alla Salute, caldeggia la scelta dei cugini oltralpe. Mentre il ministro Speranza ancora non si pronuncia.

Anche Mario Draghi dovrebbe andare in Tv a parlare agli italiani?

«Sicuramente molti indecisi correrebbero a vaccinarsi. Comunque, già il generale Figliuolo ha usato parole di elogio verso la Francia. Dobbiamo fare di tutto per ottenere l'immunità di gregge entro la fine dell'estate».

Ma l'attuale green pass è da correggere?

«La variante Delta ha cambiato il corso del virus, la copertura si raggiunge solo dopo due dosi. E il green pass deve diventare il nostro nuovo modus vivendi. Visto che siamo in estate, per esempio, possiamo usarlo per far ripartire le discoteche e far ballare i ragazzi in sicurezza anziché indurli a raggrupparsi sulla spiaggia senza alcun controllo. Così si aumenta la capacità diagnostica, i positivi riesci a tracciarli e induci i giovani a vaccinarsi anziché fare il tampono ogni volta che deve entrare in un locale».

Si ma i treni, i ristoranti, i parrucchieri.



Peso:1-6%,5-36%

Tutto con il green pass?

«In estrema ratio si dovrebbe usare ovunque. Invece siamo indietro: stiamo applicando per i parrucchieri ancora i vecchi protocolli anziché snellire le attività, permettendo libertà di azione a chi è immunizzato».

Altre anomalie?

«Se sono un medico di San Marino e ho fatto lo Sputnik che non è stato approvato da Ema, in Italia non posso lavorare perché non risulterebbe vaccinato. Ed è un assurdo. Bisogna invece concedere il green pass dopo aver effettuato un dosaggio di anticorpi. Poi ci sono gli accessi agli ospedali. Vanno riaperti i reparti ai parenti dei malati. È ancora vietato l'accesso anche a chi è immunizzato con doppia dose».

Parliamo dei 18 milioni di italiani che restano da vaccinare.

«I giovani devono essere stimolati a farlo. Ci sono gli hub che ormai danno l'appuntamento anche il giorno stesso. C'è l'imbarazzo della scelta».

E agli anziani irriducibili?

«Loro vanno rassicurati, uno ad uno. Io ero a

Novegro l'altro giorno e ho convinto un'ottantina con un quarto d'ora di spiegazioni che non correva alcun rischio a fare Astrazeneca».

Però al Sud Astrazeneca non vogliono neppure sentirlo nominare.

«Allora si propongano i vaccini a mRNA. Ormai dev'essere offerta la possibilità di scegliere a tutte le età. E pure l'eterologa dovrebbe essere proposta agli over 60: dare la libertà di scegliere facilita le vaccinazioni».

Ma tra gli insegnanti neppure Pfizer convince.

«Sono sicuro che a fine estate il 15% dei non vaccinati si ridurrà drasticamente. Il virus continuerà a circolare nelle scuole e gli insegnanti rischiano in prima persona con il covid che non è cambiato, è sempre pericoloso. Non so se conviene tentennare. Molti cederanno senza la minaccia dell'obbligo vaccinale».

I contagi ieri erano oltre 1.500, contro i 900 di martedì della scorsa settimana.

«Quei numeri continueranno a salire, dovremo aspettarci cifre analoghe all'Inghilterra se

non peggio visto che lì ci sono più protetti. Ci aiuta la stagione più favorevole, ma penso che in poche settimane i contagi triplicheranno. E dovremo aspettarci focolai analoghi a quelli scoppiati a Palma di Maiorca tra ragazzini non vaccinati».

Preoccupato?

«Bisogna capire se questo quadro epidemico che ora colpisce fasce in giovane età, determinerà anche un incremento di ricoveri e decessi. I ragazzi asintomatici possono contagiare un congiunto che non ha ancora fatto o completato il ciclo vaccinale».

In Spagna e Portogallo dilaga la variante Delta. Tanti giovani italiani ci andranno in agosto. Pensate alla quarantena?

«Mettere filtri ora che la Delta ormai è sopra il 50% anche in Italia non ha senso. Semmai bisogna eliminare la quarantena per chi proviene da un paese a rischio ma ha il green pass. Oggi non è ancora così».



Niente paura
Va utilizzato ovunque nei luoghi pubblici
Siamo indietro con dei vecchi protocolli

Scenario
I contagi saliranno, dobbiamo capire se causeranno anche più ricoveri e decessi



L'esecutivo costretto a intervenire dal nuovo aumento dei casi
il ministro in pressing su Draghi per replicare quanto fatto da Macron

Speranza spinge per la stretta a cena con il certificato e zone gialle come prima

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Che la curva dei contagi sia destinata a impennarsi e superare quota 10 mila casi al giorno anche in Italia oramai al ministero della Salute e tra gli esperti del Cts non lo mette più in discussione nessuno. L'incognita è se e in che misura a questo corrisponderà un aumento anche dei ricoveri, che non sarà proporzionale a quello dei nuovi positivi come è stato nelle ondate precedenti. Ma potrebbe assumere dimensioni tali da costringere comunque il governo a una nuova stretta. Anche perché due dati preoccupano Speranza e il premier Draghi: ieri per la prima volta a fronte di oltre 36 mila casi in Gran Bretagna hanno iniziato a salire anche i morti, 50 nelle 24 ore. E in Israele, dove così come Oltremania la popolazione più a rischio è largamente vaccinata, da un po' di tempo hanno ripreso a salire anche i ricoveri. Da noi le coperture vaccinali degli over 50 più a rischio di evoluzioni gravi della malattia sono invece ancora lontane da quelle

israeliane e britanniche, perché in tutto quasi 9 milioni di italiani sopra la cinquantina non è coperto dalla doppia dose. Con 3 milioni e 860 mila che una prima somministrazione l'hanno comunque fatta e sono dunque meno esposti al pericolo di ricovero. E i restanti 5 milioni e 100 mila italiani dai 50 in su completamente esposti alle minacce del virus.

Per questo Speranza è convinto che presto occorrerà agire, da un lato adottando il green pass alla Macron, sia per contenere i contagi che per incentivare le vaccinazioni. Dall'altro lasciando che le misure restrittive scattino da sé con l'aumentare dei contagi e i conseguenti cambi di colore delle regioni. Che il ministro non intende ritardare, facendoli scattare solo a fronte di un aumento dei ricoveri come chiedono i governatori. Preoccupati del fatto che, con questo trend di crescita dei nuovi positivi, in due o tre settimane e mezza Italia tornerà gialla. Il che significa ritirare su le mascherine anche all'aperto e dire addio alle cene al ristorante al chiuso, salvo ap-

parecchiare all'aperto ma senza tavolate tra amici, perché in fascia gialla al massimo si pasteggia in quattro. Quanto basta a rovinare le vacanze a molti. Per questo le Regioni chiedono che per essere retrocessi in fascia gialla non basti superare i 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, ma occorra anche avere più del 20% dei letti occupati in terapia intensiva e oltre il 30% nei reparti di medicina. Che sono poi gli stessi tassi di occupazione che consentono oggi di essere promossi in giallo quando si finisce in arancione. Ma i tecnici di Speranza hanno già spiegato a governatori e premier che l'aumento dei ricoveri si manifesta di solito due se non tre settimane dopo l'incremento dei contagi, che a quel punto sarebbe poi difficile contenere una volta usciti i buoi dalla stalla.

D'altro canto però il solo ritorno alla mascherina all'aperto e lo stop dalle 18 a bar e ristoranti al chiuso e alle tavolate all'aperto non sembrano sufficienti a fermare l'onda montante dei contagi. Per questo già la prossima settimana, se non prima in caso di

impennate clamorose dei casi, anche l'Italia potrebbe adottare il green pass modello Macron. Prima di tutto portando da una a due le dosi di vaccino necessarie ad ottenerlo. E poi trasformandolo in un lasciapassare per ristoranti, concerti e spettacoli, treni, aerei e centri commerciali. Che a quel punto diverrebbero prerogativa quasi esclusiva di vaccinati e guariti, visto che in pochi sarebbero disposti a pagare la sovrattassa del tampone per cenare o vedere un film. Una discriminazione, secondo alcuni. Che intanto fa già storcere la bocca al Garante della privacy. —

In due o tre settimane metà del Paese potrebbe cambiare colore. No alle Regioni che vorrebbero rivedere le regole per determinare le fasce



Peso:27%

SILVIO BRUSAFERRO Il presidente dell'Iss e portavoce del Cts: "Proteggere gli studenti dai 12 anni per tornare in classe in sicurezza. La terza dose è un tema all'attenzione degli scienziati, l'obiettivo è fare in modo che l'effetto persista soprattutto per le categorie a rischio"

“La svolta di Parigi? Libertà solo con i vaccini due mesi per immunizzare chi va a scuola”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Vaccinarsi è l'obiettivo dell'Italia, la chiave per difendersi. Silvio Brusafarro, portavoce del Cts e presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, lo ripete in più occasioni, dal green pass adottato in Francia nei luoghi della socialità alla ripresa delle scuole.

In Francia si va verso l'obbligo vaccinale per il personale sanitario. In Italia ci sono molte perplessità. Come fare per garantire sicurezza?

«Sappiamo che per contrastare la circolazione del virus - anche con la variante Delta - la risposta più efficace è vaccinarci con il ciclo completo. Più persone si vaccinano, più abbiamo la possibilità di controllare la diffusione dei contagi e di limitare l'impatto sanitario dal punto di vista dei decessi e dei ricoveri in terapia intensiva. Vaccinarsi è l'obiettivo del Paese, dobbiamo essere consapevoli che è la chiave per difenderci».

In Francia diventa anche obbligatorio avere il green pass per andare nei ristoranti, al cinema e in altri luoghi sociali. Che cosa ne pensa?

«Il punto chiave è la consapevolezza di ognuno di noi che in situazioni in cui non si garantisce il distanziamento e non si porta la mascherina si può avere maggiore sicurezza solo se si è vaccinati a ciclo completo. Questo è evidente dai dati che analizziamo e quindi possiamo permetterci maggiori gradi di li-

bertà se abbiamo completato il ciclo di vaccinazione. Ma bisogna sapere che ognuno di noi fa la differenza con i suoi comportamenti. I comportamenti e la vaccinazione sono le due grandi gambe della scommessa nella convivenza con questo virus».

I comportamenti negli ultimi giorni hanno lasciato un po' a desiderare, se pensiamo ai festeggiamenti per la vittoria della Nazionale agli Europei. Che conseguenze ci saranno?

«Le valuteremo nei prossimi giorni misurando l'andamento dei nuovi casi. Sappiamo che quando ci sono situazioni di assembramento se non si adottano mascherina o distanziamento la possibilità che ci sia una diffusione del virus aumenta. Sappiamo anche che la variante Delta si trasmette più facilmente e quindi possiamo ipotizzare che ci sia un aumento dei contagi, ma è un'ipotesi che dobbiamo verificare».

Il personale sanitario è stato il primo a vaccinarsi e ora chiede la terza dose per continuare il proprio lavoro in sicurezza. In Israele stanno già provvedendo. E in Italia?

«La terza dose è un tema all'attenzione della comunità scientifica. Man mano che procediamo otteniamo nuovi dati, soprattutto sulla persistenza della copertura immunitaria. In ogni caso l'obiettivo è fare in modo che l'immunità persista, particolarmente per le categorie più a rischio come i sanitari e le persone fragili».

A settembre le scuole riprenderanno con più di 200 mila studenti e un numero ancora imprecisato - ma elevato - di studenti non vaccinati. Quali regole seguire per essere al sicuro in classe?

«La prima considerazione è che siamo a metà luglio. Ci sono due mesi per vaccinarci. Credo che sia importante che il personale scolastico e anche gli studenti dai 12 anni in su si vaccinino. È anche importante fare in modo che nei contesti scolastici le misure messe in atto nell'anno scolastico uscente si possano applicare. Dobbiamo sottolineare che la didattica in presenza è l'obiettivo a cui puntare, quindi la vaccinazione è una delle chiavi di volta. Due mesi sono un tempo che consente di vaccinare anche chi non ha potuto farlo o chi forse vuole acquisire informazioni in più. Abbiamo informazioni e dati che rassicurano su efficacia e sicurezza e sappiamo che Ema e Aifa quando autorizzano un vaccino lo fanno con tutte le evidenze. Quindi raccomandare questo gesto serve anche per garantire nel migliore dei modi la didattica in presenza».

La variante Delta sarà presto dominante. Che cosa dobbiamo aspettarci e come difenderci?

«La notizia positiva è che le vaccinazioni sono efficaci anche con la variante Delta, che sappiamo si trasmette in modo più efficiente rispetto alle precedenti. Ora si stanno valutando gli impatti dal punto di vista sanitario. I dati mostra-



Peso:54%

no però che sulle persone vaccinate ha un impatto più basso da un punto di vista dei decessi e dei ricoveri in terapia intensiva. Per contrastarla servono sempre le regole del distanziamento e della mascherina se ci troviamo in una situazione di assembramento».

Il tracciamento fa ancora molta fatica ad andare a regime. Come migliorare il sistema?

«Il tracciamento è uno dei presidi di maggiore importanza nel contrastare la circolazione del virus. È un lavoro che viene portato avanti dai nostri dipartimenti di prevenzione, si

realizza individuando tutti i contatti avuti da una persona positiva, tracciandoli e quarantenandoli quando necessario. Diventa particolarmente complesso quando i casi sono numerosi e ci sono poi gli asintomatici da tenere in considerazione. Credo che vada sottolineato lo sforzo delle Regioni che si prolunga da più di un anno ed è importante quindi aiutare i colleghi dei dipartimenti di prevenzione per facilitare il loro lavoro».

Per quanto tempo prevede che dovremo ancora convivere con il Covid-19?

«L'auspicio è che questa infezione da pandemia si trasformi in endemia controllata con il minore impatto possibile da un punto di vista sanitario. Dobbiamo raggiungere elevati livelli di vaccinazione nel nostro Paese ma dobbiamo anche sapere che è uno sforzo globale. Nessuno di noi è sicuro finché non siamo sicuri in tutto il mondo».

SILVIO BRUSAFERRO
PRESIDENTE DELL'ISS
E PORTAVOCE DEL CTS



Solo il tempo dirà se i comportamenti degli ultimi giorni avranno un effetto sul numero di contagi

Per superare il Covid bisogna raggiungere elevati livelli di vaccinazione È uno sforzo globale

Sulle persone immunizzate la variante Delta ha un impatto minore sul fronte sanitario



ANSA/CLAUDIO PERI

Silvio Brusaferrò, 61 anni, portavoce del Comitato tecnico scientifico



Peso:54%